



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 344 - mercoledì 20 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ricordare, per gli italiani, è un esercizio faticoso. Per cui Piazza Fontana diventa un indirizzo e non più una storia che ricorda tanto



dolore e tante vite umane andate perdute. Prendete chi in questi giorni nega l'Olocausto. La cretineria e l'impudicizia sono sempre esistite.

Ma Buchenwald e "Il diario di Anna Frank" non si possono cancellare, sono incancellabili»

Enzo Biagi, Primo Piano RaiTre 14 dicembre

L'industria ride ma gli industriali piangono

I dati di ottobre su ordini e fatturato segnalano un forte progresso sul 2005 L'Unione critica Confindustria: è ingrata. Bruxelles: la manovra è positiva

La Finanziaria forse sarà «recessiva» come denuncia la Confindustria, ma l'industria intanto continua a risalire la china, realizzando risultati importanti. Il fatturato e gli ordinativi industriali sono migliorati in ottobre rispettivamente del 13,4% e del 16% su base annua. Forse non c'è ancora la certezza di una vera ripresa industriale, ma

certo qualche progresso in questi mesi si nota. E appare, dunque, sospetto l'attacco di Montezemolo al governo. Intanto la Finanziaria è arrivata alla Camera. Oggi ci sarà la richiesta del voto di fiducia. La manovra ottiene il via libera dell'Europa: «è positiva».

Di Giovanni, Matteucci, R. Rossi alle pagine 4 e 5

Confindustria

LE LACRIME DI MONTEZEMOLO

NICOLA CACACE

La replica di Padoa-Schioppa («in questa vicenda vi siete comportati più come un partito») alle previsioni di Confindustria («nel 2007 avremo 0,3 punti percentuali di Pil in meno per effetto della Finanziaria») è una reazione dura ma giusta alla strategia con cui l'associazione dei grandi industriali ha accompagnato il cammino della Finanziaria. Sin dal decreto di liberalizzazione Bersani e la prima versione della manovra, il quotidiano di Confindustria si è schierato contro.

segue a pagina 27

Lettere al governo

UNA FLEBO DI ENTUSIASMO

MONI OVADIA

Il governo dell'Unione presieduto da Romano Prodi, l'ho votato e sostenuto consapevolmente. Ogni volta che in televisione sento parlare un esponente del centrodestra, mi sento di riconfermare la mia scelta. Ciò non significa che l'azione di governo nel suo insieme e nei singoli provvedimenti mi trovi sempre d'accordo e non mi suscitano talora profonde inquietudini. Questo esecutivo è in carica da poco più di sei mesi pertanto i risultati del suo lavoro non possono essere seriamente giudicati.

segue a pagina 26

Staino



QUIRINALE

BILANCIO DI FINE ANNO L'INTERVENTISMO DEL PRESIDENTE

Vasile a pagina 2



Esteri

SCONTI A GAZA

Abu Mazen annuncia una nuova tregua

di Umberto De Giovannangeli

Un accordo per una seconda tregua totale, dopo che la prima era stata violata, è stato annunciato ieri sera a Gaza dal presidente palestinese Abu Mazen, dopo un vertice con le fazioni rivali. L'annuncio è arrivato dopo una giornata segnata da violenti scontri tra gli apparati di sicurezza di Hamas e quelli di al-Fatah. Scontri che avevano fatto almeno sei morti e trenta feriti. Prima dell'annuncio di Abu Mazen, il premier Hanieh, in un discorso alla Nazione, aveva lanciato un appello alla calma e alla unità nazionale.

a pagina 12

Ricerca

NON SPEGNIAMO LE NOSTRE STELLE

FRANCO PACINI

Negli ultimi decenni l'astronomia italiana ha conosciuto un forte sviluppo, con risultati di grande prestigio internazionale. Alcuni mesi fa un'analisi comparata fra i vari settori della scienza italiana ha mostrato che la ricerca astronomica si colloca al primo posto per i risultati scientifici conseguiti. Rilevanti sono anche state le ricadute economiche e industriali: alcuni dei più moderni telescopi al mondo sono stati costruiti dall'industria meccanica italiana, opportunamente stimolata dalla comunità scientifica nazionale.

segue a pagina 26

All'interno

ROMA, ALL'ISTITUTO DEI TUMORI

Crognetti si dimette Polemica con la Turco

Iervasi a pagina 9

MELANDRI

«Io, ministro donna vittima di un pregiudizio» Righi a pagina 18

Scuola, si cambia. Maturità (forse) senza trucchi

Il sì definitivo della Camera. Da giugno le nuove regole: nelle commissioni più professori esterni. Più rigore per le private

Con l'approvazione definitiva del Parlamento l'esame di maturità torna ad essere credibile e rigoroso. Cancellata la riforma Moratti che prevedeva una commissione fatta da soli membri interni, dal prossimo giugno metà di loro provverrà da altre scuole. Ritorna lo scrutinio di ammissione a fine anno e arriva una stretta sui "diplomifici": i privatisti dovranno sostenere un esame per poter accedere alla maturità e non potranno più spostarsi in altre regioni per ottenere un facile diploma. Soddisfazione da parte di tutta la maggioranza e dal ministro Fiorini: «Abbiamo restituito credibilità alla scuola».

Franchi a pag. 8

VIolenza sulle donne

VENERDI IL PRIMO SI PRONTA LA NUOVA LEGGE DELL'UNIONE

Zegarelli a pagina 8

Libia, condannate a morte le infermiere bulgare. Protestano l'Ue e gli Usa

Il processo

GLI UNTORI DI GHEDDAFI

SIEGMUND GINZBERG

Quando alla fine degli anni Novanta iniziò la moria per Aids dei piccoli pazienti dell'ospedale pediatrico di Bengasi, che ne dessero la colpa ad untori in combutta con la Cia poteva anche avere una sua logica. La Libia del colonnello Muammar Gheddafi era al bando come lo Stato canaglia per eccellenza, sponsor e gestore in proprio di ogni terrorismo. Più difficile individuare una spiegazione al perché abbiano voluto riciclare le accuse assurde, e ricondurre a morte gli "untori", anni dopo la svolta per acquisire una nuova rispettabilità internazionale.

segue a pagina 27



Mastroluca a pagina 11

I medici e gli infermieri condannati a morte a Tripoli Foto di Ben Curtis/Agf

Storia Fotografica d'Italia 1900-1921. La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali. Opera in 5 volumi (1900-2000). IN LIBRERIA IL PRIMO VOLUME (1900-1921).

BARBERA, L'ALTRO PAPÀ DEGLI ANTENATI. FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO. Leggerezze. MENTRE su Raiuno andava in onda il sommo Bruno Vespa, praticamente in sincrono, su La7 Maurizio Crozza, versione simil Guccini, cantava la parodia di «Porta a porta», come carrozzone di politici ed esperti, le cui competenze vanno dalla finanziaria alla chirurgia estetica, dalle diete alle ricette, dai crimini più orrendi a Padre Pio. Perché tutto declina, tranne Bruno Vespa, che anche nei giorni dello sciopero dei giornalisti, non lascia mai il suo posto. E non per paura che glielo rubino (chi potrebbe ambire a tanto?), ma perché lui, più che mero cronista, è sacerdote e maieutico della notizia. I fatti non esistono: nascono all'ombra dei suoi nei, che peraltro non ci sono più. Resta la loro memoria incancellabile nelle imitazioni di cui lo gratificano i comici, benché Vespa, di suo, non abbia niente di risibile. Anzi, è piuttosto pesante, soprattutto quando vuole essere leggero in compagnia di quelli che sono ormai passati alla storia come «nani e ballerine». Dove le ballerine non sanno ballare e i nani non sono quelli di Biancaneve.

Pallavicini a pagina 19

Sei pensionato? Cerchi un prestito? Numero Verde Gratuito 800-929291. Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso. FORUS Inutile cercare altrove.



Claudio Cappon Foto Ansa

VIGILANZA

Landolfi e la Cdl attaccano Biagi: non è un epurato, e «il Fatto» perdeva ascolti

«Il pluralismo alla Rai è complessivamente equilibrato», secondo il direttore generale, Claudio Cappon, ascoltato ieri dalla Commissione di Vigilanza. Ma a Palazzo San Macuto il centrodestra attacca i tg e RaiTre e il presidente

Mario Landolfi, An, spara una sequenza di domande al Dg per un attacco mirato: «Considera Enzo Biagi un epurato? È vero che ha scelto una transazione?...È vero che "Il Fatto" perdeva ascolti nel 2001-2002?...» fino ai programmi

che il giornalista avrebbe rifiutato (senza ricordare i tanti disguidi di comunicazione, ideali per mandare a monte qualunque accordo) dopo "l'edito di Sofia" che impartì la chiusura de "Il Fatto" nel 2002. Cappon non ha potuto replicare per l'interruzione della seduta e manderà risposte scritte (forse dopo le feste) ma all'uscita ha detto ai cronisti: «Biagi è una persona che fa parte della storia del giornalismo e di quella della Rai. C'è sta-

to un progetto interessante ed è stato firmato un contratto» e quindi tornerà in primavera. Una volontà, quella di far lavorare i dirigenti senza incarico che sarà affrontata dal Cda già a fine anno, spiega il Dg, ma su progetti legati alle persone. E proprio sui «panchinati» Migliore, Prc, ha incalzato Cappon: «Non sia diffidente verso la Vigilanza, qual è il suo giudizio sul pluralismo Rai?».

Il giudizio del Dg è positivo, dai dati risulta un «equilibrio tra soggetti», ma aggiunge che il pluralismo non è solo «aritmetica». Sulla qualità dei programmi (contestata da Veltroni e Casini) promette: «Cercheremo di migliorarla». E l'aumento del canone? «È solo l'aggiornamento dell'inflazione degli ultimi due anni, per noi è neutrale». Landolfi con i suoi dati ha detto che «il 18% della presenza dei politici a novembre si è concentrato nei programmi di intrat-

tenimento»; per il Dg Cappon si tratta dell'1% dei palinsesti. Paolo Bonaiuti, FI, cita il *Candide* di Voltaire: «Ci si dice che è il migliore dei mondi possibili ma non ci si spiega perché». E attacca: «Ma lei e Petruccioli guardate la tv? Fazio, Dandini, 'Bloh', il Tg3 e gli altri Tg: vi siete chiesti se rispettano il pluralismo?». Ronchi parla di «occupazione culturale della sinistra, si pensi alle fiction»: An dà il ben servito a Saccà? **Natalia Lombardo**

L'interventismo «obbligato» del Colle

Napolitano, il «presidente discreto», trascinato in questi sei mesi nell'agone della politica

di Vincenzo Vasile

C'È UN LUOGO COMUNE che si aggira per redazioni e addetti ai lavori: al Quirinale Giorgio Napolitano avrebbe introdotto uno stile «interventista». Dalle dichiarazioni programmatiche dell'interessato non sembrerebbe. «Considero mio dovere impe-

gnarmi per favorire più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie, costruttive convergenze nel Paese; impegno che svolgerò con la necessaria sobrietà e nel rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo e i poteri del presidente della Repubblica nella Costituzione vigente. Un ruolo di garanzia dei valori e degli equilibri costituzionali; di moderazione e persuasione morale, che ha per presupposto il senso e il dovere dell'imparzialità: questo progetto, esplicitato il 15 maggio nel discorso di insediamento, è improntato alla cautela. Ma la percezione, come insegnano interi scaffali pieni di trattati sulla comunicazione, è diversa. Portato alla discrezione, trascinato invece nell'agone da una situazione politica quanto meno confusa, Napolitano è giunto al giro di boa del suo primo «fine anno» sul Colle (ieri con il saluto al corpo diplomatico; oggi con un atteso discorso di auguri alle alte cariche dello Stato); il 31 dicembre, infine, a reti unificate). L'ultimo scoglio è un atto formale che nella storia del Quirinale spes-

so ha visto scoppiare conflitti di sostanza, più o meno sedati nelle segrete stanze, con l'esecutivo: la prima Finanziaria che arriva tra qualche giorno sul suo tavolo contiene il maxiemendamento *monstre* e il pasticciaccio sui reati contabili. Ma dal Colle non filtra che una criptica autocitazione, peraltro data a qualche settimana fa, quando il presidente faceva sponda a una dichiarazione di Bertinotti, che altrimenti non avrebbe avuto onore di cronaca: è necessario cambiare leggi e regolamenti per evitare «insufficienze e distorsioni». Sì, Napolitano è preoccupato. Ma non ritiene di esternare il suo pensiero. L'ultima ragione di ansia è la vertenza giornalisti-editori. Però un feroce diktat vieta ai presenti ieri al Quirinale di riferire delle apprensioni del presidente. Viene concesso ai dirigenti del sindacato di esprimere un concetto: «Siamo al limite dell'emergenza democratica». Prima della pausa estiva, proprio davanti ai giornalisti Napolitano aveva rivendicato un cauto diritto-dovere di intervento a largo spettro: «So bene come essere tacciati di scarso interventismo o di eccessivo interventismo sia un rischio che corrono tutti i capi di Stato non esecutivi, chiamati a non interferire nella sfera d'azione delle forze politiche e del governo, ma che non possono ri-



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rivolge il suo saluto al Corpo Diplomatico, ieri al Quirinale. Foto di Enrico Oliverio/Agf

Dagli omicidi bianchi all'immigrazione dalla politica estera all'intervento italiano in Libano...

dursi a silenzi e inerti spettatori». Uno degli esempi di impulso e di indirizzo più cari al presidente riguarda la sicurezza del lavoro e le morti bianche («catena che va spezzata»); l'altro giorno ha voluto dedicare un intervento più articolato al dramma dell'immigrazione. Ma è su temi che godono di assai minore fortuna mediatica, co-

me la politica internazionale, le prospettive dell'Europa, la politica della difesa, che il Quirinale di Napolitano si ripromette di concentrare attivismo e interventi: la partenza a razzo con alcuni viaggi all'estero (Germania, Francia, Ungheria, Londra, il prossimo gennaio Madrid) per ora delimitati al quadrante europeo, l'insistenza sulla necessità di far ripartire il processo di unità politica continentale, si collocano dentro al tracciato di Carlo Azeglio Ciampi. Rispetto a cui Napolitano ha, però, una specie di asso politico nella manica: l'opportunità di giocare reciprocamente di sponda con una politica estera rinnovata e di non limitare, dunque, la propria azione nell'ambito di perorazioni iso-

late; o persino controcorrente, come era accaduto al suo predecessore, voce lasciata a gridare nel deserto euroscettico del governo Berlusconi. Il settennato di Napolitano si è aperto con la missione in Libano: prova provata della concreta possibilità di far svolgere all'Italia un ruolo propulsivo per una iniziativa di politica estera europea. È recente, anche se passato sotto silenzio, un atto di indirizzo che stabilisce una migliore concertazione tra ministeri e organismi militari, presso il Consiglio Supremo di Difesa, organo costituzionale che si vuol rilanciare, proprio a partire dalle «missioni» all'estero. C'è un altro organismo che Napolitano presiede, e che si sta rivelando

Spina nel fianco il Consiglio superiore della Magistratura Anche se subito ha graziato Bompres

una spina nel fianco dei primi mesi di settennato. Ed è il Csm. Ma l'impasse della mancata elezione del primo presidente della Cassazione con il suo strascico di ricorsi al Tar e di accuse ha l'effetto di tardare un'iniziativa del Colle sulla giustizia. A cominciare dalla pubblica esternazione del presidente su questi temi, che solitamente av-

viene davanti al plenum del Csm. Appuntamento rinviato sine die. Per adesso, Napolitano ha fatto partire qualche segnale di voler superare l'eredità del braccio di ferro tra Ciampi e Castelli: quasi immediata è stata la concessione della grazia a Bompres, che era stata lasciata sul tavolo per effetto degli attacchi del ministro leghista al Quirinale; altri due provvedimenti di clemenza sono stati firmati qualche giorno fa. Per Adriano Sofri bisognerà attendere che Mastella completi quell'istruttoria che Castelli s'era rifiutato persino di iniziare. Per ora l'ex-leader di Lotta continua a avvalorare di una prologa di permesso, che scadeva a Natale, per le sue gravi condizioni di salute.

CASO MEOCCI

Il Pm convoca Calabrò, Agcom

Il presidente dell'Authority per le comunicazioni Corrado Calabrò sarà convocato a piazzale Clodio per essere sentito nell'ambito dell'inchiesta sugli «stipendi d'oro» dei manager pubblici. Il Pm Adelchi D'Ippolito intende sentirlo come testimone sulla vicenda della nomina di Alfredo Meocci a direttore generale della Rai. Fu l'Agcom guidata da Calabrò, infatti, che il 27 aprile scorso dichiarò incompatibile Meocci da direttore generale della Rai giacché era stato membro della stessa autorità. E l'Autorità aveva multato la Rai per 14,3 milioni di euro, Meocci per 373mila euro. Il pm vuol verificare l'eventualità che la Rai abbia esaminato la possibilità di pagare anche la multa inflitta a Meocci. Nell'ambito della stessa inchiesta sarà ascoltato l'Ad di Alitalia, Cimoli.

«Giornalisti, è emergenza democratica»

Bertinotti sul contratto. Serventi Longhi, Fnsi, incontra il capo dello Stato

di Wanda Marra / Roma

GIORNALISTI Mentre una delegazione della Fnsi esprime a Napolitano la sua preoccupazione per il mancato rinnovo contrattuale dei giornalisti, oggi alla Camera

la Commissione cultura ascolterà le rappresentanze sia del sindacato dei giornalisti che della Fieg, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria, Riccardo Levi. Un estremo tentativo di mediazione, mentre la categoria va avanti con scioperi sempre più imponenti. O almeno quello di far sedere allo stesso tavolo due parti che ormai non si parlano. Dopo lo sciopero di due giorni dell'emittenza radiotelevisiva, restano annunciati «a seguire», ma senza preavviso, alcuni giorni di black out della carta stampata. Ieri, andando a consegnare al Presidente della Repubblica il Li-

bro Bianco sul lavoro nero dei giornalisti, il Presidente e il Segretario della Fnsi hanno espresso a Napolitano la «preoccupazione della categoria per la vertenza contrattuale la cui mancata soluzione rappresenta una vera e propria emergenza democratica». A prendere posizione è stato il Presidente della Camera, Bertinotti: «Credo che il rinnovo del contratto dei giornalisti sia un nodo sensibile per la democrazia del Paese», ha esordito. Ma, ha spiegato, «questa volta insieme a questa questione ce n'è un'altra più specifica, e cioè una parte dell'imprenditoria che considera il contratto del lavoro nazionale un impatto e pensa che debba essere sostituito da rapporti di lavoro individuali. Penso che questa sia una strada regressiva dal punto di vista della cultura e della civiltà del lavoro e per questo penso che la lotta dei lavoratori del mondo dell'informazione sia importante».

Nel mondo del giornalismo, intanto, non manca qualche polemica. Definisce «inverecondo»

il fatto «che il ministro dell'Economia vada per due ore in televisione a farsi intervistare nel giorno dello sciopero dei giornalisti radio-tv», Enrico Mentana, criticandola partecipazione di Tommaso Padoa-Schioppa lunedì a *Porta a Porta*. «Non ce l'ho con Bruno Vespa - precisa Mentana - perché sappiamo che la Rai non fa contratti giornalisticamente per *Porta a Porta* e quindi il conduttore fa benissimo a fare la sua trasmissione. Ma mi sorprende che il ministro dell'Economia vada in tv in pieno sciopero. Forse doveva sapere che non era esattamente il giorno ideale per andare un paio d'ore in televisione. E mi sorprende che nessuno glielo fac-

Oggi il sottosegretario Ricardo Franco Levi incontra i rappresentanti Fieg e Fnsi

cia notare». Si sente in dovere di replicare comunque Bruno Vespa: «L'appuntamento con Padoa-Schioppa era stato preso da tempo e credo che il ministro non abbia considerato di fare uno sgarbo ai giornalisti». Anche perché «la Finanziaria era arrivata alla Camera lunedì: la trasmissione perciò era difficilmente rinviabile». A mantenere la parola data è stato invece Fiorello: ieri nella sua trasmissione *Viva Radiodue* non ci sono state gag, battute, ospiti e nemmeno pubblico in studio. Non sono mancate, però, le stonature volute, in nome di un geniale «sciopero delle note». In una puntata, ha spiegato Fiorello, ideata «per favorire l'accordo tra editori e giornalisti, perché si parlino». E ha spiegato: «Ci vuole civiltà: incontratevi, magari venite qui a Radiodue, gli editori fanno orecchio sordo. Vogliamo giornali e tg ben fatti, ma parlatevi». E poi, ha scherzato, «non ne possiamo più di vedere David Sassoli in quelle condizioni, che legge da giorni lo stesso comunicato sindacale».

Cambio al vertice della Padania Boriani promosso alla direzione

/ Milano

Gianluigi Paragone lascia la direzione della *Padania*. Nuovo direttore, da domani, sarà Leonardo Boriani, adesso vicedirettore del quotidiano leghista. Nell'editoriale di saluto, Paragone non spiega le ragioni della sua decisione di trasferirsi dalla direzione dell'organo del Carroccio alla vice-direzione, sicuramente più sicura, del giornale di Vittorio Feltri, *Libero*. O meglio, Paragone cerca di accreditare una causa, la stanchezza, e un percorso dettato da una scelta solo professionale, ma lascia intravedere qualche malumore. Sottolineando l'autonomia concessagli da Bossi («Umberto Bossi mi ha lasciato grande libertà di espressione e di manovra, consentendomi di interpretare il giornale di partito non in senso ortodosso»), Paragone scrive infatti: «So che questa mia libertà di movimento (per qualcuno eccessiva) ha qualche volta comportato dei problemi, ciò nonostante il Senatur non mi ha mai chiesto di abdicare dall'essere innanzitutto giorna-

lista». Problemi se ne erano avvertiti già all'inizio della direzione di Paragone, scelto e sostenuto dall'ala «varesina» del partito (Maroni, Giorgetti), molto meno da quella «bergamasca» (raccolta attorno a Calderoli). Non solo: in redazione era stato mal digerito il protagonismo dilagante di Paragone, ogni giorno presente con chilometrici articoli di fondo, dal tono e dai contenuti sempre estremamente provocatori, che gli avevamo consentito di guadagnare una certa visibilità (accresciuta da una altrettanto dilagante presenza su tutte le tv locali lombarde fino alla conquista delle reti nazionali). Dichia-

Paragone motiva il suo abbandono (andrà a Libero) con una scelta solo professionale

rando sempre la massima fedeltà a Umberto Bossi. Come ha ancora testimoniato tra le righe dell'ultimo fondo da direttore della *Padania*: «Sono stati due anni difficili per il Capo, due anni in cui s'è ripreso la vita e la politica. Chi parlava di successioni in via Bellerio, s'era fatto male i calcoli. La politica è in evoluzione e chi sbaglia le mosse rimane fuori gara... Bossi guiderà anche stavolta la Lega mettendola sulla strada giusta. Ecco perché proprio in questi mesi di cambiamento del centrodestra, serve un leader che sia riconosciuto come tale. Che abbia il carisma e visione politica. Nessuno, secondo me, ne ha quanto Bossi». La conclusione è per i ringraziamenti a tutti e per gli auguri per il nuovo direttore Boriani, che dovrà guidare la *Padania* nel secondo decennio della sua esistenza, esistenza tribolata: il giornale sta soffrendo la crisi delle vendite e la strozzatura della pubblicità, che hanno determinato un situazione di bilancio assai delicata, che aveva più di una volta suscitato le preoccupazioni della redazione.



Fausto Bertinotti Foto Ansa

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Bertinotti ai dipendenti parla di lavoro e offre panettone. Non i salmoni di Casini

■ Lavoro e panettoni, protagonisti dei primi auguri di Natale di Bertinotti come Presidente della Camera ai dipendenti di Montecitorio. E così il "subcomandante Fausto" non ha mancato di personalizzare

un appuntamento tradizionale, in linea perfetta con la sua interpretazione personale del ruolo istituzionale che ricopre. E dunque il saluto natalizio ai dipendenti nella Sala della Lupa è diventato l'occasione per un elo-

gio del pubblico e dello spirito di corpo. «Siete un punto di eccellenza» nella Pubblica Amministrazione, ha affermato Bertinotti, aggiungendo: «Vorrei testimoniare la mia stima profonda per il lavoro dell'Amministrazione, che ho imparato a conoscere in questi mesi e ho potuto vedere da vicino questo punto di eccellenza. Vorrei che potesse constatarlo anche chi troppo sbrigativamente produce giudi-

zi di disvalore nel lavoro pubblico». Il lavoro dei dipendenti della Camera dei deputati, ha quindi auspicato Bertinotti, sia «un contributo affinché nel Paese si diffonda l'idea repubblicana dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, che può competere anche con il privato». Bertinotti ha anche messo in evidenza «il senso di appartenenza» e lo «spirito critico, che non sono in contrapposizione», indi-

viduando quale altro punto di forza «l'organizzazione del lavoro», che rappresenta «l'elemento fondante dell'autonomia». Infine, Bertinotti ha ricordato «la dignità della Camera, che si esprime anche attraverso la continuità, quale che sia la parte politica» che governa. Un segno di discontinuità, comunque, i dipendenti di Montecitorio lo hanno trovato nei brindisi che li ha accolti. Invece dei salmoni

e dei salumi dei tempi di Casini, sui tavoli c'erano panettoni e pandori farciti di crema alla vaniglia e al cioccolato. Nel segno dell'"austerità", che non da tutti è stata gradita. La Camera dei Deputati, come già era successo l'anno scorso, ha organizzato per lunedì sera una cena per i poveri, gli indigenti e i senza casa. Al circolo Montecitorio c'erano oltre 100 persone.

wa.ma.

«Daremo al Paese segnali forti»

Prodi prepara il vertice per il nuovo anno. Possibile un più forte impulso alle liberalizzazioni

■ di Ninni Andriolo / Roma

LA TASK FORCE è stata istituita nei giorni scorsi. Ma l'incontro, in calendario per ieri, è saltato all'ultimo momento. Se ne riparerà nei prossimi giorni, probabilmente tra Natale e Capodanno. Prodi, in ogni caso, spinge molto sul pedale delle liberalizzazioni.

Dopo la Finanziaria, in sostanza, bisognerà dare al Paese «segnali forti». La task force di ministri che studia le scelte da compiere è già al lavoro. È coordinata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Ne fanno parte, tra gli altri, anche Rutelli, Bersani, Lanzillotta e Mastella. I campi verso i quali orientare le liberalizzazioni sono l'energia, i servizi pubblici locali, la semplificazione amministrativa, gli ordini professionali, l'aiuto ai consumatori con la previsione di azioni collettive per tutelarli. Provvedimenti ad hoc - che riguardano questi campi - sono stati già depositati in Parlamento. L'obiettivo è quello di «fluidificarli» per una loro approvazione ravvicinata. A questi, però, potrebbero affiancarsi nuovi disegni di legge. Un settore potrebbe riguardare anche liberalizzazioni nel settore ferroviario. Un vero e proprio pressing quello di Prodi nei confronti dei suoi ministri. «Sulle liberalizzazioni ci saranno delle sorprese», aveva annunciato il premier, nei giorni scorsi, parlando all'assemblea nazionale

della Confartigianato. Pressing su Bersani, innanzitutto, protagonista della prima ondata di liberalizzazioni della scorsa estate. «Dai Pierluigi inventati qualcosa», così il Presidente del Consiglio ha esortato nei giorni scorsi il ministro per lo Sviluppo economico, A differenza di ciò che accadde lo scorso luglio, però, Bersani è convinto che lo strumento migliore dovrebbe essere quello del disegno di legge, non quello del decreto. Posizione, peraltro, che sembra condivisa un po' da tutti dentro l'esecutivo. L'agenda del dopo Finanziaria - quali liberalizzazioni e quali riforme - dovrebbe costituire l'ordine del giorno di un vertice di maggioranza convocato, all'inizio dell'anno prossimo, per indicare le priorità di governo. Dovrebbe essere preceduto da un summit dell'Ulivo. Su questo percorso si sono trovati d'accordo sia il Presidente del Consiglio che Piero Fassino. Prodi, ieri mattina, ha incontrato prima il segretario della Quercia, poi il ministro della Giustizia Mastella, quindi - nel pomeriggio - Giuliano Amato e Linda Lanzillotta. Fassino, nei giorni scorsi, aveva esortato più volte Prodi ad un «cambio di passo». E che l'accelerazione fosse necessaria lo aveva ammesso anche il Presidente del Consiglio. Anche nell'ultima riunione di segreteria il leader dei Ds aveva

ribadito che la stagione delle riforme - che il governo metterà in agenda da gennaio - andrà «costruita attraverso il dialogo con i cittadini e il confronto con imprenditori e sindacati».

Il leader della Quercia, in sostanza, è convinto che «sulle riforme il governo si può rafforzare». A condizione, però, che le scelte non siano calate dall'alto, ma si lavori «per creare

nel Paese una condivisione. Quella che talvolta è mancata nella costruzione della finanziaria». Per Fassino, in ogni caso, non bisogna «farsi cucire addosso

l'etichetta che le riforme significhino tagli». Le riforme, insieme alle liberalizzazioni, puntano - al contrario - «alla crescita del Paese e alla tutela dei diritti».

Senato, la Cdl si divide su immigrati e gay

Si divide la Cdl in Senato sulla legge che recepisce alcune direttive comunitarie. Lega e An hanno votato contro la legge comunitaria 2006, che tornerà alla Camera. Mentre Forza Italia si è astenuta. Cuore del conflitto, l'emendamento del senatore verde Silvestri, che ora tornerà alla Camera. La nuova norma prevede che «tra i gravi motivi per la richiesta del diritto di asilo possono essere comprese gravi discriminazioni e repressioni di comportamenti riferiti al richiedente e che risultino perseguiti nel paese di origine o di provenienza e non costituenti reato per l'ordinamento italiano».

Per il Carroccio è una «pietra tombale sulla famiglia» e l'introduzione surrettizia dei pacs anche per i gay, oltre che la cancellazione di fatto della Bossi-Fini sull'immigrazione. Per ottenere l'asilo basterebbe dichiararsi gay e perciò perseguitati. Lega e An puntano il dito su «modifiche surrettizie» alla Bossi-Fini che ne rendono più morbido il testo. Forza Italia ha presentato un emendamento che impegna il governo a «porre in atto le misure necessarie ad impedire che l'esercizio del diritto di restare in Italia, durante l'esame della richiesta di asilo, sia strumentalmente usato per evitare l'espulsione».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante il suo incontro con lo scrittore israeliano David Grossman, ieri a Palazzo Chigi Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

IL CASO L'Alto commissario in carica da 2 anni se la prende con la Finanziaria. Ma in 24 mesi l'attività è stata scarsa e costosa

Tatozzi, l'Anticorruzione voluto da Silvio sbatte la porta

■ di Massimo Solani / Roma

Franco Tatozzi sbatte la porta e se ne va. L'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione ieri ha inviato una breve lettera alla presidenza del Consiglio per annunciare le proprie dimissioni «irrevocabili». «Le spiegazioni - si è limitato a dire - le darò all'opinione pubblica». Facile, però, intravedere dietro alle dimissioni di Tatozzi un'aspra polemica contro il governo Prodi che, stando alle accuse lanciate nelle scorse settimane, avrebbe deciso lo smantellamento della struttura voluta nel 2004 dal precedente governo. Una polemica che si era

inasprita dopo l'approvazione del maxi emendamento alla Finanziaria che conteneva, tra l'altro, un comma che di fatto avrebbe costituito un «colpo di spugna» sui reati contabili. «Quelli che in passato si sono presentati come portabandiera della legalità e della lotta alla corruzione - spiegava a Il Giornale soltanto pochi giorni fa il magistrato abruzzese che in passato è stato membro del Csm e presidente di cassazione - oggi dimostrano che si trattava solo di attacchi strumentali al precedente governo». Più facile, però, che dietro alla decisione di Tatozzi ci sia la volontà di giocare d'anticipo rispetto alla dismis-



sione di un ente, l'Alto Commissario appunto, sulla cui utilità in molti hanno nutrito forti dubbi. «Reiterati e ostinati tentativi» di soppressione, li aveva bollati Tatozzi, iniziati col ddl sulla semplificazione della pa del ministro per la Funzione Pubblica Luigi Nicolais che cancellava l'ente voluto dal Governo Berlusconi (che inizialmente poteva contare su uno stanziamento di oltre mezzo miliardo di euro, secondo quanto riportato da Italia Oggi) trasferendone risorse

dipendenti al dicastero guidato da Nicolais. Ma la sopravvivenza dell'Alto Commissariato, ha spiegato Tatozzi nei giorni scorsi, avrebbe i giorni contati per una norma contenuta all'articolo 29 del «mare magnum» del cosiddetto decreto Bersani Visco sulle liberalizzazioni che prevede la soppressione degli enti che entro il 4 gennaio non provvedano ad una riorganizzazione attraverso un Dpr. «Non c'è ovviamente tempo - spiegava l'Alto Commissario a Il Giornale - e ci hanno già tagliato i fondi». Ma che cos'è l'Alto Commissariato? Istituito nel 2004 dal governo Berlusconi e affidato con contratto quinquennale a Gianfranco Tatozzi, in passato anche capo di gabinetto dei mini-

stri Biondi e Mancuso, ha il compito di prevenire e contrastare la corruzione e tutte le altre forme di illecito nella Pubblica Amministrazione. Un impegno che nei suoi due anni di attività ha portato l'ente ad aprire due inchieste sulle gare d'appalto dell'Anas, un'indagine sull'Asl di Vibo Valentia e sui concorsi universitari e le vendite di immobili Imps. In corso anche un'inchiesta sulla Figc. «La ratio dell'organismo non è tanto reprimere ma prevenire casi concreti di corruzione - spiegava Tatozzi al momento del suo insediamento - Se il politico fa una legge e si prende i soldi non mi riguarda. A me interessa il commesso che intasca la mazzetta».

Montagna, con la Finanziaria muore l'Istituto e nasce l'Ente

La «rivoluzione» dell'Unione. Invariato lo stanziamento: 6 milioni di euro. Tonini: accorpate sviluppo e ricerca

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Un Ente che va e un altro che viene. Tra i commi 1279 e 1283 della Finanziaria per il 2007, viene sancito il decesso dell'Imont (Istituto Nazionale della Montagna) e la nascita, al suo posto, dell'Ente Italiano Montagna. Il Sole24Ore in edicola ieri, parla del primo come di ente «sconosciuto e sicuramente inutile se non a garantire significative prebende». E del secondo come del degno figlio del primo. Evitando giudizi sull'inutilità o meno del primo o del secondo ente, proviamo a capire a cosa serviva l'Imont (destinato a cessare la propria attività 30 giorni do-

po l'approvazione della finanziaria) e a cosa servirà l'Eim, che dall'Imont erediterà le risorse finanziarie, strumentali e umane. Quando nacque, nel 1997, quindi meno di 10 anni fa e durante il primo governo di Romano Prodi, l'Imont si chiamava Inm: Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna. Cinquecento milioni di lire stanziati per il 1997, 2 miliardi per il '98, 3 miliardi per il 1999. Scopo specifico: coordinare un'attività di studio e ricerca sulla montagna assieme agli Enti locali e agli istituti di ricerca. Nel 2002 viene commissariato.

Poi trasformato in Imont e presieduto dal 22 giugno del 2004 da Edoardo Mensi, sindaco di Breno (Brescia), nomina del centrodestra. Ad oggi l'Imont conta circa 20 dipendenti tra amministrativi e ricercatori, produce una rivista bimestrale diffusa in 5 mila copie e pubblicazioni specifiche sulla montagna, partecipa in consorzi di ricerca ed ha un bilancio che si aggira sui 6 milioni di euro l'anno. Dipende dal Ministero della Ricerca e dalla Presidenza del Consiglio. Con un emendamento dei senatori del gruppo delle autonomie Giorgio Tonini, Claudio Molinari ed Helga Thaler (poi recepito dal relatore Gianfranco Morgana-

do), la Finanziaria trasforma il vecchio ente in quello nuovo, e gli dà una nuova funzione. Spiega Tonini: «Invece di costruire un nuovo ente per il supporto dello sviluppo della montagna, ne utilizziamo uno che già esiste. Alle competenze dell'Osservatorio si sommeranno quelle per lo sviluppo». Lo spostamento di funzioni è sancito anche dal fatto che il nuovo ente si sgancia dal ministero della Ricerca per finire sotto quello degli Affari Regionali. Il nuovo ministro competente (Linda Lanzillotta) aveva avanzato la necessità di un osservatorio (anche in vista del nuovo codice delle autonomie). Dal suo staff si chiarisce che l'ini-

ziativa è parlamentare e che se ne verificherà l'impatto nei mesi a venire. L'esponente ulivista Luigi Olivieri (responsabile nazionale Ds del Programma per la Montagna) ritiene che l'Eim sarà uno strumento adeguato: «Un'agenzia in grado di poter coordinare interventi di sviluppo in una materia che il Titolo V ha in parte dato alle Regioni». È un primo passo, afferma, di ciò che è anche contenuto nel programma dell'Ulivo. Restando invariate dotazioni finanziarie e umane, per adesso l'unico a pagare per questo cambiamento di status sembra il presidente nominato dal centrodestra. L'Istituto sarà infatti commissariato.

SENATO

«Il presidente del Senato può votare»

ROMA Non c'è nessuna norma che vieti a un senatore eletto a presiedere l'assemblea di Palazzo Madama di votare i provvedimenti in aula. È quanto afferma il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, in un articolo pubblicato su «Il Riformista». Anzi, in questa «situazione istituzionale», Cossiga sostiene che «il presidente non solo possa, ma debba votare: è un eletto dal popolo, non può privare il popolo di un suo rappresentante». E invita Franco Marini a scegliere questa strada. «L'attuale perverso sistema elettorale politico - spiega il senatore a vita - ha creato una situazione instabile. La maggioranza espressa dal popolo rischia di non essere tale al Senato, o di risultare assai fragile, perché il voto dei senatori a vita, che la sorregge, è sempre più esposto a critiche, spesso violente, in sede non solo politica ma anche politologica e scientifica; e potrà esserlo presto pure in sede istituzionale». «In realtà - sottolinea Cossiga - la maggioranza c'è anche senza il voto dei senatori a vita: e cioè con il voto del presidente del Senato, eletto nella maggioranza medesima. Nessuna norma di Costituzione e di Regolamento esiste che vieti di votare ad un senatore eletto che dall'Assemblea sia chiamato a presiederla».

L'Europa approva: «Manovra positiva Adesso le pensioni»

Oggi la richiesta di fiducia alla Camera
Ultime mediazioni. Allarme addizionale Irpef

di Bianca Di Giovanni / Roma

VIA LIBERA «La prima impressione è positiva». Arriva da Bruxelles l'apprezzamento per quei «muri maestri» della manovra che anche Tommaso Padoa-Schioppa considera mantenuti anche dopo le due letture parlamentari. È la portavoce del commissario Jo-

aquim Almunia a spiegare che «non ci sono stati cambiamenti significativi rispetto al progetto di bilancio messo sul tavolo». In altre parole, il risanamento annunciato (correzione di un punto di Pil) sarà rispettato, così come volevano gli impegni assunti dal governo precedente. Bruxelles torna però sul capitolo pensioni e spiega che per la Commissione europea «è importante» seguire le discussioni che si apriranno a gennaio sulla riforma delle pensioni. «La nostra analisi per quanto riguarda l'Italia non è cambiata - precisa ancora la portavoce - non c'è una nuova analisi sulla sostenibilità delle finanze pubbliche a lungo termine o sull'impatto dell'invecchiamento della popolazione». Oggi intanto la Finanziaria arriva in Aula alla Camera, dove il ministro Vannino Chiti chiederà la fiducia nel pomeriggio (dopo le vo-

tazioni degli articoli sul bilancio). Nella tarda serata di ieri il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha incontrato il premier a Palazzo Chigi. Ma sul testo del maxi-emendamento votato in Senato tiene ancora banco la polemica sui Cip6 (quella sui reati ai danni dell'erario si risolverà nel decreto di fine anno). In Senato Rifondazione e Verdi, dopo una giornata di battaglia in cui i Verdi arrivano a rifiutarsi di votare in Aula, ottengono dal governo un impegno stringente sulle correzioni da introdurre. In serata i capigruppo si dichiarano soddisfatti. L'impegno è a tenere una riunione domani mattina a Palazzo Chigi. Il summit sarà presieduto da Romano Prodi coadiuvato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta, con i ministri competenti. Sul tavolo la questione dei contributi agli impianti che producono energia da fonti cosiddette assimilate (per esempio carbone o inceneritori) che sono comunque sostanze inquinanti. Dunque, argomentano i parlamentari, non possono godere dei contributi pagati in bolletta (circa 60 euro a bimestre) per le fonti rinnovabili. La versione

originaria aveva escluso dal contributo gli impianti già autorizzati, su cui si sarebbero dovuti esprimere i ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente. La versione finale rimette in gioco invece gli autorizzati «di cui si sta avviata concretamente la realizzazione». Gli interessi in campo sono molti: una torta da circa tre miliardi di euro che passano ogni anno dalle tasche dei cittadini a queste imprese. Ma seri sono anche i rischi di innescare crisi industriali. Il nodo sarà sciolto domani. «Lo scandalo del Cip6 deve finire e deve essere chiaro che nessun furbo può approfittare dell'errore», dichiara il ministro Alfonso Pecorella Scario. Sulla manovra resta alto il tema della pressione fiscale in aumento. Per la verità circa mezzo punto è dovuto al recupero d'evasione. E un'altra frazione è costituita dagli aumenti dei contributi previdenziali degli autonomi. Ma resta la paura delle addizionali locali. Ieri i confederali hanno inviato una lettera all'Ance e alla Conferenza Stato-Regioni, chiedendo attenzione sulla leva fiscale. Cgil-Cisl-Uil esprimono forte preoccupazione per il possibile aumento della pressione fiscale per lavoratori e pensionati - scrivono Mariagrazia Maulucci, Pier Paolo Baretta e Guglielmo Loy - la minore rigidità del Patto di Stabilità interno, l'anticipazione della compartecipazione all'Irpef, la possibilità di individuazione di fasce esenti dalle addizionali locali, rendono non automatici e scontati gli aumenti dell'addizionale locale Irpef.



Il commissario Ue agli Affari monetari Joaquim Almunia Foto Ansa

POLLASTRINI

«Più donne occupate più crescita»

«Solo con l'aumento dell'occupazione femminile aumenta anche il Pil». Lo ha sottolineato a Napoli il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. «Nella Finanziaria - ha detto il ministro - sono previsti incentivi fiscali per le aziende presenti nelle aree svantaggiate come il Mezzogiorno d'Italia. Sono previste, infatti, detrazioni di 150 euro al mese per le aziende che assumono donne. È l'inizio, di una sperimentazione in Italia, il cui governo ha deciso di investire con il piano di diritti umani e del lavoro alle donne». In Italia la media delle donne che lavorano è del 45 per cento. In altri paesi le percentuali sono maggiori e stanno adottando un sistema per aumentarle. Al Sud d'Italia la percentuale è del 26 per cento.

MIRACOLI TEODEM Nel maxi emendamento sono entrati all'ultimo momento altri aiuti curiosi

Niente Iva per i collegi ecclesiastici

/ Roma

I teodem non vogliono gli sgravi fiscali per le coppie di fatto, ma li chiedono (e li ottengono) per i collegi universitari «gestiti da fondazioni, enti morali nonché enti ecclesiastici». Anche questa una disposizione finita nel maxi-emendamento alla finanziaria redatto a Palazzo Chigi. Il comma 605 garantisce infatti a questi soggetti l'esenzione Iva. La misura pesa per «soli» due milioni annui sulle casse dello Stato, ma certo dopo la battaglia per gli adeguamenti Ici degli immobili della Chiesa con finalità commerciali, questa dell'esenzione Iva appare a prima vista un controsenso. Anche se la norma in questione ha una solida base normativa in un decreto presidenziale del 1972 che stabilisce

che siano esentate dall'imposta sul valore aggiunto le prestazioni educative per l'infanzia e la gioventù e quelle didattiche di ogni genere, anche per la formazione, l'aggiornamento, la riqualificazione e riconversione professionale. Sacrosanto, si dirà, esentare dall'Iva chi offre tali servizi utili alla collettività. Ma la disposizione (cioè lo sconto) è resa possibile grazie al comma precedente, il 604, che in realtà costituisce l'obiettivo primario dell'intervento. In quella disposizione infatti tutti i collegi gestiti da fondazioni e enti ecclesiastici (tutti, nessuno escluso) vengono equiparati ai collegi universitari legalmente riconosciuti. L'unica richiesta è che siano iscritti ai registri delle prefetture. Cioè

agli elenchi che dal 1990 le prefetture devono redigere per il riconoscimento delle persone giuridiche private. Che significa essere legalmente riconosciuti? Lo spiega senza mezzi termini la scheda di lettura redatta dal servizio studi della Camera. «L'equiparazione consentirà anche ai collegi universitari di cui al comma in esame di usufruire dei finanziamenti - si legge - per

interventi per gli alloggi e le residenze degli studenti universitari» previsti da una legge del 2000. La tabella C della Finanziaria destina a questi interventi poco meno di 32 milioni di euro per ciascun anno dal 2007 al 2009. Insomma, con questa disposizione potranno accedere a questi fondi nuovi istituti (privati) che finora ne erano esclusi.

L'intero pacchetto del diritto allo studio è stato tagliato, ma qualche milione lo si trova comunque

Nulla da dire, viste le nobili finalità degli enti «premiati» dalla norma. Se non fosse che tutto il «pacchetto» sul diritto allo studio (borse di studio, case dello studente) nell'ultima manovra ha subito un taglio di 10 milioni di euro rispetto all'anno scorso. E che dire delle ultime proteste dei rettori? Evidentemente il rigore di bilancio non è uguale per tutti.

b. di g.

Lo strabismo di Confindustria e le ambizioni di Montezemolo

La polemica contro la Finanziaria «recessiva» sembra un pretesto per preparare i tavoli di gennaio e tenere calma la base

di Roberto Rossi / Roma

«INGRATO» La Finanziaria 2007 «frena la crescita del Paese» o alimenta le ambizioni politiche di Luca Cordero di Montezemolo? L'interrogativo non è da poco e

forse non rimarrà irrisolto a lungo. Perché, al di là delle valutazioni economiche non positive contenute nello studio presentato dal vicepresidente degli industriali Andrea Pininfarina lo scorso lunedì, il futuro del presidente dei Confindustriali sembra ormai tracciato. Una strada che per molti osservatori porterà il presidente della Ferrari dritto-dritto in politica, pronto a dare vita a quel Grande Centro teorizzato per primo da Mario Monti ma finora rimasto sulla carta.

«Il sospetto c'è - spiega Beniamino La Padula, responsabile economico della Cgil - ed è alimentato dal fatto che ero presente alla lettura della relazione di Pininfarina. Uno studio che non mi era sembrato così sbilanciato come lo è stato il comunicato stampa di Confindustria», quello che poi tutti i giornali hanno ripreso. «Mi sembra chiaro - conclude il sindacalista - che si è cercato di utilizzare l'appuntamento con un altro intento: quello di creare polemica contro il governo». A che pro, verrebbe da chiedere. Visto che Confindustria ha ottenuto molto da questa Fi-

nanziaria. Il credito d'imposta per Sud e ricerca, tanto per fare un esempio. O il taglio al cuneo fiscale, tanto per citarne un altro. «Mi piacerebbe sapere - commenta l'economista Mario Deaglio - se lo studio è fatto settore per settore. Se così fosse è il segno che la Finanziaria è molto meno incisiva di quello che si vorrebbe, ma è anche il segno che il cuneo fiscale voluto da Confindustria non serve poi a molto». «Sulla Finanziaria Confindustria mostra uno strabismo contabile», spiega il sottosegretario all'economia Alfiero Grandi. Se la riduzione del cuneo non ha un effetto di stimolo dell'economia, aggiunge, «credo che il governo farebbe bene a ripensare a questo sostegno». «Penso che Confindustria si lamenti a pancia piena - commenta il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero -». Francamente mi sembrano critiche fuori luogo e dettate proprio da ragioni politiche.

Che vedono Montezemolo protagonista. D'altronde il momento è favorevole. Da un lato c'è un governo di centrosinistra che arranca con percentuali molto basse di gradimento. Dall'altro c'è un centrodestra in cer-

Lapadula (Cgil): l'analisi del Centro studi è stata utilizzata per uno scontro col governo



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo Foto Ansa

ca di una guida che possa prendere in mano l'eredità di Berlusconi. Che, non dimentichiamolo, ha basato la sua fortuna marcando la sua distanza dalla politica. Un po' come sta facendo Montezemolo accollando tutte le colpe sulle spalle della classe politica e lasciando a margine l'inefficienza di un capitalismo italiano dal sapore antico. Viene alla mente un'intervista che il presidente Fiat rilasciò nell'agosto del 2005 in Sardegna. Montezemolo lamentava che «nessuno si occupa più dei pro-

blemi reali del Paese». Un'uscita non rimasta isolata. Sempre nel 2005, ma questa volta ad ottobre, davanti ai giovani confindustriali riuniti a Capri Monte-

L'economista Deaglio: mi piacerebbe sapere dalle aziende se il cuneo fiscale serve a tutti o no

zemolo aveva sparato alzo zero contro la legge elettorale maggioritaria: «Il maggioritario non funziona come vorremmo - aveva detto - per via del potere di veto delle ali estreme». C'è anche un'altra chiave di lettura che si lega alla posizione di Confindustria. Di breve respiro e poco attraente. Ed è quella che vede Viale Astronomia, assediata da una base riottosa e berlusconiana, prepararsi all'apertura della fantomatica fase due del governo e che Romano Prodi non vuole sentire no-

minare: quella della riforma delle pensioni, del lavoro, del welfare in generale. «Chiunque stia manovrando in questo momento - tuona La Padula - non

Il leader degli industriali rimane al centro di voci e interessi politici tra il «nuovo centro» e governi tecnici

si attenda dal sindacato una posizione subalterna. Non intendiamo recedere dalla posizione di difesa degli interessi dei lavoratori e difesa degli interessi dei lavoratori».

Se Montezemolo - «o core ingrato» come lo ha definito il ministro dell'Università Fabio Mussi - sia il nuovo Berlusconi ci sarà ancora tempo per dirlo. Se decidesse di entrare in politica che si sbrighi. In questa corsa sembra che non sia il solo. L'idea è balenata anche a Flavio Briatore. Uno che va veloce.

La scheda

Date una mano alle imprese

Ecco alcuni significativi interventi a sostegno delle imprese contenuti nella Legge Finanziaria 2007, che sta per essere approvata definitivamente dalla Camera.

1 Cuneo fiscale.

Il taglio del cuneo fiscale è tra le voci più importanti della manovra ed era stata sollecitata dalla stessa Confindustria. La riduzione del cuneo fiscale è di 5,5 miliardi nel 2007 e di 8 miliardi di euro a regime.

2 Credito d'imposta

Il credito d'imposta sulle

spese in ricerca e sviluppo è pari al 10% che sale fino al 15% nel caso in cui le spese vengano realizzate in collaborazione con le università. Questa misura vale 450 milioni di euro.

3 Sud

Il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno ammonta a 1,3 miliardi di euro.

4 Innovazione

Ecco i progetti di innovazione industriale per i quali in Finanziaria sono stati istituiti due fondi: quello per la competitività (1,1 miliardi di euro in 3 anni)

e quello per la finanza di impresa (300 milioni di euro in 3 anni).

I progetti si traducono in misure quali contratti di programma o incentivi alle imprese fatti su misura rispetto alle esigenze del singolo progetto.

5 Energia e rottamazione

Tutto il capitolo dell'efficienza energetica e della rottamazione delle automobili si traduce in una spinta a favore delle imprese e della loro modernizzazione, grazie agli incentivi per la domanda di beni ecologici da parte dei consumatori.

Ordini e fatturato boom l'industria accelera il passo

I dati di ottobre segnalano un forte progresso sul 2005
Bersani: è il momento di riprendere la strada dello sviluppo

di Laura Matteucci / Milano

CHIAMALO BOOM Un exploit che non si registrava da tempo. Dopo i dati sulla produzione industriale, positivi, quelli di fatturato e ordinativi, ancora meglio: in ottobre l'industria italiana segna un +13,4% per il fatturato e +16% per gli ordinativi rispetto ad otto

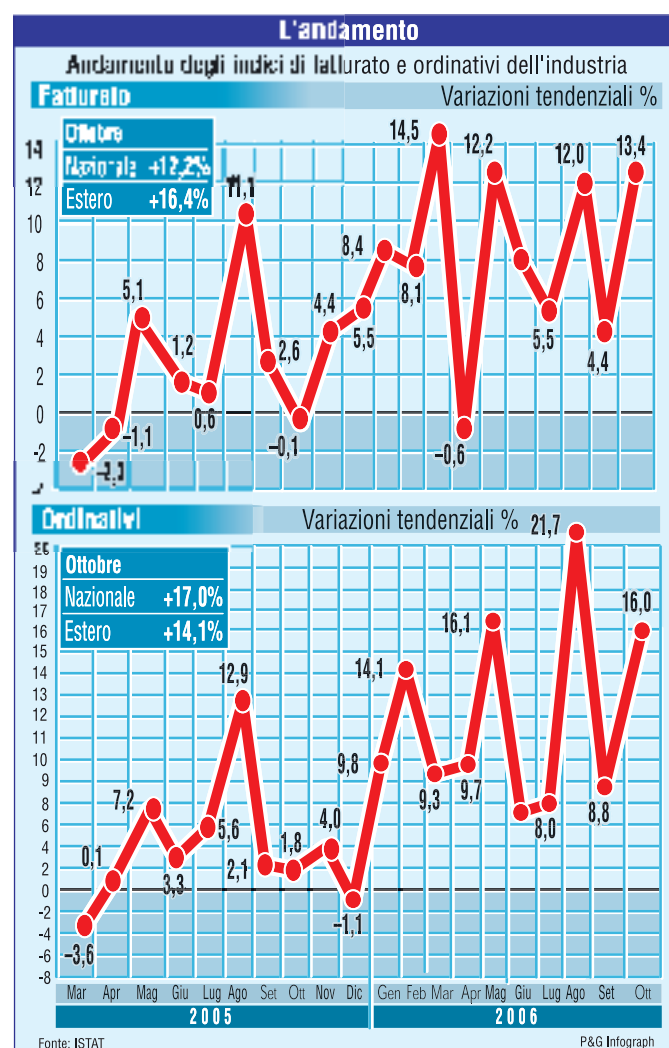
bre 2005. Il settore dell'auto fattura quasi il 18% in più sull'anno scorso, con ordini a +10%. L'Istat conferma il clima di ripresa in atto: il fatturato industriale complessivo è aumentato del 12,2% sul mercato interno e del 16,4% su quello estero, mentre per gli ordinativi la crescita tendenziale deriva da un incremento del 17% sul mercato interno e del 14,1 su quello estero. Su base mensile, però, gli ordinativi arretrano (-0,2%), mentre il fatturato cresce dell'1,1%. L'aumento riguarda anche i primi dieci mesi dell'anno: fatturato a +8,9%, ordinativi a +11,6. Per il ministro allo Sviluppo, Pierluigi Bersani, adesso l'Italia «ha bisogno di una grande operazione

culturale che riaccenda nel paese il gusto per l'industria», come base della «strategia di sostegno e rilancio della competitività». A ottobre cresce anche l'indice del fatturato dei beni di consumo (+11,1% sull'anno). Identica la tendenza rispetto a settembre, con una variazione positiva del 2,7% per i beni di consumo. Vediamo i singoli settori: balzo del fatturato più marcato nella produzione di metallo (+25%), di macchine e apparecchi meccanici (+23,5), di mezzi di trasporto (+22,4) e delle industrie delle pelli e delle calzature (+20,9). L'unica diminuzione riguarda il settore

Auto, meccanica calzature tra i settori a maggior tasso di crescita negli ultimi mesi

delle raffinerie di petrolio (-11). Nello stesso periodo, ordinativi in crescita in tutti i settori: produzione e prodotti in metallo (+25,7), industrie tessili e dell'abbigliamento (+20) e produzione di mezzi di trasporto (+19,5). L'Istat parla di aumento anche per lo stesso numero di imprese (+93mila unità dal 2001 al 2004), con un incremento di 818mila posti di lavoro. Bene soprattutto i servizi alle imprese (+111mila unità), e le costruzioni (+36mila), mentre si riducono le aziende attive nel commercio (-39mila) e nelle industrie manifatturiere (-26mila). L'Istat inoltre conferma il calo dell'occupazione nei comuni con oltre 250mila abitanti, il cui peso è pari nel 2004 al 19,6% del totale (19,7 nel 2001). Si conferma anche la crescita occupazionale nei comuni tra 10mila e 250mila abitanti, che assorbono il 51,9% dei posti di lavoro (51,6% nel 2001). Fra le grandi realtà, Roma, Napoli, Palermo e Catania mostrano un incremento del loro peso in termini di occupazione, il contrario si registra per Torino, Bologna, Firenze e Genova. Scomponendo il dato relativo al peso occupazionale per area geografica, il nord presenta un calo maggiore rispetto alla media nazionale nell'ambito delle attività manifatturiere (-3 punti percentuali il nord-ovest e -2,9 il nord-est). Nel sud e nelle isole la

più elevata quota di addetti nel commercio. Fra i settori che vedono aumentare il loro peso occupazionale, quello degli alberghi e ristoranti registra incrementi maggiori nel nord-est (+1,2%), quello dei servizi alle imprese nel centro (+1,6). Al contrario, il settore manifatturiero riduce considerevolmente il proprio peso occupazionale, passando dal 31,1% nel 2001 al 28,3% nel 2004. Nonostante tutto, il maggior numero di addetti si registra tuttora nell'industria manifatturiera (oltre 4,7 milioni) e nel commercio (3,3 milioni) che, insieme, pesano per il 48,5% sull'occupazione delle imprese extra-agricole.



Telecom, il gip richiama i pm: no alla proroga del carcere

«Ancora una volta ci troviamo di fronte ad indagini per il futuro, non ad accertamenti relativi a reati già contestati». È il passaggio cruciale delle motivazioni con cui il gip Giuseppe Gennari nega la proroga della custodia cautelare per Guido Iezzi, ex responsabile security di Pirelli, e altri 5 indagati. Il gip «striglia» i pm milanesi che si occupano dell'inchiesta Telecom, sull'acquisizione illegale di informazioni riservate e li sollecita facendo presente che «il materiale da sviluppare è ancora notevolissimo». E commenta: «Qui ci troviamo di fronte a una macroindagine la quale svela continuamente nuovi e inediti episodi delittuosi». Gennari non nega l'esistenza di esigenze cautelari e ricorda, a proposito di Iezzi che dalle attività investigative è emersa «l'utilizzazione di fonti straniere e italiane legate ai servizi informativi nazionali». Ma suggerisce all'accusa di emettere nuovi provvedimenti cautelari correlati ad ulteriori contestazioni «piuttosto che la proroga di misure ordinarie in relazione ad altri fatti». Intanto lasciano il carcere Iezzi e Fabio Bresciani, mentre Antonio Spagnuolo arrestato il 12 ottobre dovrà attendere il 12 gennaio. Stop agli arresti domiciliari per Antonio Galante, Giovanni Nuzzi, Nicolò Fabrizio Rizzo. Natale in libertà per tutti, col solo obbligo di firma. Restano in carcere l'ex responsabile della security di Telecom Giuliano Tavaroli e l'ex funzionario del Sismi Marco Mancini, destinatari di nuovi provvedimenti restrittivi: i loro difensori annunciano ricorsi in Cassazione esclusivamente sulle esigenze cautelari.

Sfratti, la Camera approva il disegno di legge contro il disagio abitativo

L'aula della Camera ha approvato il disegno di legge recante interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. Il provvedimento, proposto dai ministri Ferrero e Di Pietro, e approvato il 10 novembre scorso dal Consiglio dei ministri, ha l'obiettivo di contenere i disagi sociali legati agli sfratti nei capoluoghi di provincia, nei Comuni limitrofi con oltre diecimila abitanti e in quelli ad alta tensione abitativa individuati nel 2003 dal Cipe. Il Ddl prevede la sospensione per otto mesi dell'esecuzione degli sfratti per finita locazione (esclusi quelli per morosità) per particolari categorie di inquilini disagiati. Per gli inquilini di immobili dei cosiddetti "grandi proprietari" (assicurazioni, banche, istituti previ-

denziali), la sospensione varrà 18 mesi dall'entrata in vigore della legge. Sono previsti anche benefici fiscali (con esenzione o riduzione dell'Ici) per i proprietari degli immobili. I Comuni avranno 45 giorni per presentare ai ministri delle Infrastrutture, della Solidarietà sociale e delle Politiche per la famiglia un piano straordinario pluriennale di edilizia residenziale pubblica, che tenga conto delle categorie disagiate che usufruiranno della sospensione dello sfratto già presenti nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi (con reddito lordo complessivo inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano in famiglia persone over 65 anni, figli a carico, malati terminali o portatori di handicap con invalidità oltre il 66%).

G R U P P O
CONSORZIO ETRURIA

DA ANNI SIAMO IMPEGNATI PER PROGETTI IN AFRICA E IN BRASILE.

LA SOLIDARIETA'

RENDE RIVOLUZIONARIO IL NOSTRO LAVORO E CI AIUTA AD ESSERE NOI STESSI: UNA COOPERATIVA DI PRODUZIONE E LAVORO.

REGALIAMOCI LA GIOIA DI VEDERE SORRIDERE I BAMBINI.

C'è un sito che risponde alla
domanda più difficile del
2006

Dove
andiamo
a Capodanno



www.capodanno.it

Più di 10.000.000 di accessi

Dal mese di Ottobre saremo on-line con la risposta giusta per voi

Viaggi - Hotel - Agriturismi - Bed & Breakfast - Casali - Feste in Villa -
Locali notturni - Discoteche - Ristoranti - Natale e Capodanno nel resto del
Mondo - Natale e Capodanno a tavola - Ricette tipiche - Consigli dagli esperti
sulla tavola - Vini & Champagne - Prenotazione on line di eventi
e della vostra festa di Capodanno.

Per inserimento eventi ed inserzioni pubblicitarie: marketing@capodanno.it

A Montecitorio passa il testo già varato dal Senato: dal 2007 anche scrutinio di accesso

Per l'anno prossimo 25 punti di credito (ora 20) 45 per lo scritto, 30 per l'orale e 5 di bonus

Nuova maturità, un altro pezzo di Moratti in soffitta

Via libera definitivo alla Camera, da giugno esame più rigoroso: ritornano le commissioni miste Fioroni: «La scuola è di nuovo una cosa seria». I presidi: «Un bel passo avanti»

di Massimo Franchi / Roma

LA PRIMA RIFORMA della scuola ai tempi dell'Unione arriva dall'esame di maturità. Con il voto definitivo della Camera, che ha approvato ieri sera l'identico testo varato dal Senato, l'esame di Stato torna a cambiare per la terza volta negli ultimi dieci anni.

Un esame che diventerà più rigoroso e impegnativo rispetto alla versione «soft» proposta dalla Moratti e dal centrodestra dal 2001 che prevedeva una commissione completamente interna con il solo presidente esterno. Tra le novità previste dal provvedimento c'è infatti il ritorno della **commissione mista d'esame**, composta al massimo da sei professori per metà interni e per metà esterni. Torna poi anche lo scrutinio di accesso agli esami: sarà necessario aver superato tutti i debiti accumulati negli anni per poter sostenere la maturità. Questo sbarramento comunque non entrerà in vigore quest'anno, come spiegano le disposizioni transitorie e finali del testo. I maturandi del 2007 non

rientreranno neanche nella nuova distribuzione dei punti: 25 di credito scolastico (ora sono 20), 45 per le prove scritte, 30 per l'orale, 5 di bonus e la novità della lode per chi ottiene il 100. Capitolo importante viene anche dalla **stretta sui «diplomifici»**. Saranno ammessi alla maturità solo gli studenti delle scuole paritarie dove funzionano interi corsi di studio, in più i cosiddetti «privatisti» potranno sostenere l'esame solo in un istituto che sia nel comune di residenza o, laddove non ce ne siano, in scuole pubbliche o paritarie della propria provincia o, al massimo, della regione. I «privati-

Stretta sui «diplomifici» e più controlli sui privatisti: dovranno superare un esame «preliminare»

sti» saranno ammessi all'esame solo dopo il superamento di un esame preliminare, mentre sono previste anche regole più severe, da subito, per gli «ottisti», gli studenti che saltano l'ultimo anno e accedono direttamente all'esame: serve l'8 in tutte le discipline al penultimo anno, la media del 7 negli anni precedenti.

Per il ministro Giuseppe Fioroni è stato «restituita serietà e credibilità all'esame di maturità. Vogliamo una scuola che faccia andare a testa alta i nostri studenti in Italia e in Europa. Restituiremo alla scuola un esame di Stato credibile di fronte all'Università e al mondo del lavoro. Per la prima volta, si premia l'eccellenza con incentivi

di natura anche economica, finalizzati alla prosecuzione degli studi universitari o nell'ambito dell'istruzione tecnica superiore. Mi auguro che questo sia il primo passo di un percorso che porti la scuola italiana a raggiungere i livelli che i nostri ragazzi meritano». Reazioni positive anche da parte della maggioranza con il presidente

della commissione Cultura Pietro Folena (Prc) che parla di «piccola rivoluzione: si mette fine allo scandalo dei «diplomifici» e vi sarà finalmente un giusto rigore dell'esame». Pareri favorevoli anche dal mondo della scuola: «passo avanti» la definisce l'associazione nazionale presidi, «riforma necessaria» per l'Unione degli Studenti.

Il ministro: «Nelle classi basta divieti sul Natale»

«È profondamente sbagliato pensare che si possa scegliere il silenzio assordante dei divieti». Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni facendo «diretto riferimento alla vicenda di una scuola di San Gimignano», dove nei giorni scorsi il Consiglio di istituto ha vietato la visita di un vescovo per «evitare di urtare le sensibilità degli alunni di altre religioni». «Mi auguro - ha continuato Fioroni - che questo non accada mai più nella scuola italiana, anche perché esponenti di altre religioni hanno criticato questa decisione. Il clima di dialogo interreligioso si basa sull'abbattimento delle barriere e sulla capacità dei ragazzi di condividere il bene e il vero nel rispetto delle proprie identità», ha concluso. Dopo aver incontrato i bambini stranieri di una scuola di Roma che gli hanno offerto dei doni di Natale dopo avergli dedicato dei canti natalizi nelle loro lingue madri, il ministro ha espresso gratitudine per «questa splendida rassegna di tradizioni da tutto il mondo; sono colpito nel vedere culture e religioni diverse che esprimono coralmente una condivisione di valori che creano non solo dialogo, ma abbattano paure e diffidenze».



Alcuni studenti impegnati negli esami di Maturità. Foto Ansa

Come cambia

CONSIGLIO DI CLASSE

Stabilirà se uno studente possiede la preparazione sufficiente per sostenere la maturità ed occorrerà avere superato anche tutti i debiti formativi degli anni precedenti (a partire dal 2008/2009).

COMMISSIONI

Torneranno ad essere a maggioranza «esterna», composta per metà da docenti esterni e da membri interni. In tutto, non più di sei professori guidati dal presidente, anche questo esterno.

PROVE D'ESAME

Per gli studenti degli istituti tecnici e professionali la seconda prova (quella di indirizzo) si trasferirà in un esercizio da svolgere in laboratorio anche in più giorni. Per i più bravi sarà prevista la lode.

DIPLOMIFICI

I candidati privatisti saranno costretti a sostenere un esame preliminare e a presentarsi in una scuola statale o paritaria del comune di residenza. Gli «ottisti» per approdare direttamente all'esame, dalla quarta classe (senza cioè frequentare il quinto anno), oltre ad essere promossi con almeno otto in tutte le materie al quarto anno dovranno avere una carriera scolastica con almeno sette in tutte le materie degli anni precedenti e neppure una bocciatura

P&G Infograph

Violenza contro le donne: ecco la legge dell'Unione

Ieri ultima riunione preparatoria, passa la linea Pollastrini-Bindi: prevenire, informare e dare certezza della pena

di Maria Zegarelli

PASSI AVANTI La legge contro le violenze sessuali firmata dai ministri Pollastrini, Bindi, Mastella, approderà per l'ok definitivo venerdì prossimo al Consiglio dei mi-

nistri. Ieri ha superato il primo scoglio del pre-consiglio tra i tecnici dei diversi ministeri e dopo qualche «minimo aggiustamento» l'unanimità in cdm «dovrebbe essere scontata». La legge, assicura il ministro delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, sarà votata «prima o subito dopo Natale». Prevenzione e pene più severe, soprattutto la certezza della pena, sono i pilastri su cui poggia il testo governativo. «Non deve esserci alcuna attenuante per chi commette uno stupro», ha detto ieri il ministro. Alla fine è prevalsa la linea portata avanti dal

duo Pollastrini-Bindi che ha lavorato pensando ad una legge che puntasse molto sulla prevenzione, con investimenti a tutto campo: dalla scuola, ai centri di ascolto, alle case di assistenza per le vittime della violenza, alle campagne di informazione. È su questo punto che si è dibattuto a lungo con il ministro della Giustizia: Clemente Mastella avrebbe preferito vedere in pole position le norme che modificano il codice penale. Ieri, durante il pre-consiglio dei ministri è intervenuto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta per ribadire che «il programma dell'Unione ha insistito molto sulla prevenzione» e dunque coerenza vuole che la legge abbia tra le sue priorità proprio questa. Anche il ministero della solidarietà sociale si è attestato su questa linea e in via Arenula non hanno potuto far altro che prenderne atto. «Normali scaramucce» minimizzano da Palazzo Chigi. Anche se all'inizio del pomeriggio davanti al tentativo di far «salire le norme»

di competenza della Giustizia si è registrata qualche nuvola sul tavolo di lavoro. Intanto, oggi in commissione Giustizia alla Camera parte l'esame di cinque proposte di legge d'iniziativa parlamentare in materia di reati a sfondo sessuale. «Sono allarmata - ha detto ieri Pollastrini - per i dati che riguardano la violenza sulle donne. L'unica risposta credo sia «tolleranza zero», per questo ci siamo proposti per un piano contro la violenza alle donne e ai bambini». Sarebbe necessario, ha aggiunto, istituire un «osservatorio contro la violenza», perché in Italia «le donne tra i 15 e i 50 anni muoi-

Venerdì il testo avrà il via libera in Consiglio dei ministri. Ieri baruffe tra Mastella e le ministre

no più per violenza che per incidenti stradali o gravi malattie. Un dato in linea con l'Europa dove è in corso una vera e propria strage degli innocenti». La legge prevede l'introduzione nel codice penale di un nuovo reato: lo stalking (minacce persecutorie), per il quale si dovrebbe passare dagli attuali 51 euro di sanzione, a una pena che oscilla da 1 a 4 anni di carcere nei casi più gravi. Per il reato di stupro è previsto l'innalzamento della pena minima, da cinque a sei anni di reclusione, in modo che le attenuanti generiche non rendano inefficace la pena e permettendo contestualmente ai magistrati di disporre misure di controllo come le intercettazioni ambientali. Prevista, tra l'altro, l'aggravante per i reati di violenza commessi dal coniuge o dal convivente (anche se ex) e maggiore tutela delle vittime anche durante la fase processuale, con l'ampliamento di casi in cui è possibile ricorrere all'incidente probatorio con misure di tutela della parte lesa.

IL CASO A Bologna emendamento della Margherita: più punti agli sposati, «è un discorso laico»

Coppie di fatto? Più difficile avere le case popolari

di Andrea Bonzi

Un «aiuto» alle coppie che vogliono entrare in una casa del Comune. Solo a quelle sposate, però. Con un emendamento al nuovo regolamento di edilizia popolare dell'amministrazione di Bologna, la Margherita si infila nell'ennesima polemica sui diritti della coppia (sposata, convivente, magari omosessuale) che, in queste settimane, manda in fibrillazione l'Unione. Dopo l'annata lanciato dal cardinale Carlo Caffarra da via Altabella («lo Stato ignora le coppie di fatto»), lunedì il gruppo della Margherita ha presentato in aula un testo in cui si propone di dare un punteggio più alto (non si specifica di quanto) alle coppie sposate

che intendono usufruire di una casa popolare. Un «apprezzamento, sia pure simbolico» per coloro che «si assumono responsabilità davanti alla comunità», dice Paolo Natali, il consigliere della Margherita che ha presentato la novità. Ma il bonus, in un periodo in cui i Pacs sono al centro del dibattito, non ha trovato il sostegno di tutta la coalizione. Il capogruppo dei Ds a palazzo D'Accursio, Claudio Merighi, parla di una norma «discriminatoria». «E chi è in attesa di divorzio? - si chiede l'esponente della Quercia - Gli viene imposto un ulteriore vincolo alla ricerca di un'abitazione, non ha senso». Anche perché, secondo Merighi, «il matrimonio arriva sempre più spesso dopo un periodo di

convivenza». Ecco dunque un secondo emendamento a firma Ds, che verrà votato oggi nella seduta straordinaria del consiglio, tale da recepire solo una parte del testo messo a punto dalla Margherita, quella in cui il bonus viene assegnato in proporzione ai figli della coppia, sposata o no. Ma il «no» di Merighi, gli è

Il capogruppo Ds Merighi: «Norma discriminatoria E chi sta aspettando il divorzio?»

costato un duro attacco da parte di due ex popolari, poi strigliati dal sindaco Cofferati. La stessa vicesindaco Adriana Scaramuzzino, di area Dl, si è detta soddisfatta del regolamento «così come approvato in giunta», quindi senza modifiche. Eppure, la Margherita pur sapendo che difficilmente la proposta passerà: «Non è una posizione ideologica - spiega Giovanni Maria Mazzanti, capogruppo della Margherita -, basti pensare che il 64% dei matrimoni a Bologna sono civili. La convivenza è una scelta legittima e privata, nel momento in cui la coppia decide di contrarre un vincolo con lo Stato, ha senso che le istituzioni lo riconoscano. Il ragionamento è assolutamente laico».

RAI: DI MEGLIO, DI PIÙ

Il servizio pubblico che fa bene all'Italia

Roma, mercoledì 20 dicembre 2006, ore 17
Sala Capranichetta, Piazza Montecitorio 123

Introduce

Roberto Cuillo
Responsabile Informazione e Editoria del DS

Coordina

Paola Martini
Segretaria sezione DS Rai

Partecipano

Lucia Annunziata
Renzo Arbore
Luca Balestrieri
Claudio Cappon
Antonio Caprarica
Sandro Curzi
Marcello Del Bosco
Fabrizio Del Noce
Antonio Di Bella

Fabiano Fabiani

Carlo Freccero
Giancarlo Leone
Michele Mezza
Fabrizio Morri
Renato Parascandolo
Nino Rizzo
Nino Rizzo
Carlo Rognoni
Paolo Ruffini
Agostino Saccà
Luigi Vimercati

Interviene

Paolo Gentiloni
Ministro delle Comunicazioni

Conclude

PIERO FASSINO



www.dsonline.it

Blog: www.dsinformazione.ilcannocchiale.it

Istituto di tumori alla fine Cognetti si dimette

L'oncologo lascia l'incarico di direttore scientifico del Regina Elena. Lettera di fuoco alla Turco: «Contro di me campagna persecutoria»

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

FRANCESCO COGNETTI, 55 anni, oncologo romano, una vita dentro l'Istituto Regina Elena di Roma, si è dimesso da direttore scientifico dell'istituto dei tumori nazionale. È stato lo stesso professore a presentare ieri mattina un documento, sottoscritto anche

dagli Ifo (Istituti fisioterapici ospitalieri), al Consiglio di Stato che si sarebbe dovuto pronunciare sull'incompatibilità tra l'incarico di direttore scientifico e l'esercizio della libera professione intramoenia. L'oncologo - al centro di una polemica esplosa in estate per via dello spoil system alla direzione scientifica dell'Ircs con la nomina di Paola Muti, ricercatrice epidemiologa che ha lavorato per anni negli Usa, fortemente voluta dal ministro

Livia Turco - torna da oggi a fare il primario del reparto di oncologia con la possibilità di esercitare la libera professione intramoenia. Ma prima di rimettere il mandato, Cognetti si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. In una lettera aperta indirizzata proprio alla Turco, l'oncologo ripercorre tutte le tappe «di una campagna persecutoria di cui sono stato oggett-

Quest'estate ridda di polemiche dopo che era stato sostituito dal ministro con la Muti. Tornerà lei?

to», lamenta il ruolo della sua persona ridotto a «burocrate della ricerca», spiega che era «pronto a collaborare», «ma non fu mai possibile» incontrare il ministro. E conclude sottolineando i successi del Regina Elena «in questi cinque anni» e augurando al suo successore «risultati ancora più brillanti».

Dimissioni irrevocabili, dunque. E a tal proposito l'assessore regionale alla sanità, Augusto Battaglia ha detto: «Rispetto la decisione del professor Cognetti. Ora mi auguro che possa tornare il vecchio direttore scientifico, ovvero Paola Muti», che nel settembre scorso in seguito ad una sentenza del Consiglio di Stato era stata costretta a cedere nuovamente il posto a Cognetti. No comment dal ministro della Salute. Mentre Stefano De Lillo, vicepresidente della Commissione Sanità della Regione Lazio, dice: «Grazie alla sventurata iniziativa del centrosinistra la sanità del Lazio ha perso una grande risorsa professionale e umana».

La vicenda della rimozione di Cognetti nell'agosto scorso e



Francesco Cognetti

Le tappe

Nomine e ricorsi per un posto che scotta

3 agosto Il ministro nomina Paola Muti direttore scientifico del Regina Elena.
12 settembre Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso in

la successiva revoca del Consiglio di Stato di Paola Muti aveva acceso la polemica politica con la Cdl e anche qualche esponente dell'Ulivo a sostegno dell'oncologo. Polemica respinta dal ministro che ha sempre motivato la nomina della Muti come libera da logiche politiche e dettata solo da criteri di competenza. Il Consiglio dei ministri ha poi definito nuove regole per la nomina dei direttori scientifici degli Ircs. La nomina resterà di competenza del ministro ma verrà

Per le nuove norme c'è incompatibilità tra direttore scientifico e libera professione intramoenia

sulla base di un tema di candidati selezionata da una commissione. Tornerà al Regina Elena la dottoressa Muti? «Prima di Natale si saprà il nome del nuovo direttore scientifico - assicura Marino Nonis, direttore generale Ifo - . Il ritorno di Muti è una possibilità». Con il ministro ancora non si è incontrato. «Spero entro domani di avere notizie - ha aggiunto - . C'è poco di normale in tutta questa vicenda». E sulle dimissioni del professore ha precisato: «Cognetti è uno dei miei dirigenti più qualificati. Ero lieto che ricoprisse la carica di direttore scientifico ma poi ha ritenuto insuperabile il divieto di svolgere parallelamente anche l'attività libera intramoenia e mi ha chiesto di soprassedere al contratto firmato».

Concorrenza sleale ai «cervelli» che rientrano? C'è chi dice «no»

■ di Chiara Affronte

Una circolare ministeriale va in soccorso dei cervelli rientrati e tampona una loro nuova fuga all'estero. Non solo: a parere dei molti ricercatori iperqualificati e specializzati all'estero (ma bistrattati dalle università italiane), la circolare firmata lunedì dal Ministero dell'Università e della Ricerca si muove nella strada di un rinnovamento del mondo universitario. Perché sia meno corporativistico e più meritocratico. Grazie al programma del «Rientro dei cervelli», dal 2001, 500 ricercatori sono rientrati per lavorare negli atenei da cui sono stati chiamati, stipendiati al 95% dal Ministero stesso.

Il Consiglio universitario nazionale però si oppone, di fatto, alla loro stabilizzazione, dando parere negativo al 99% delle domande inoltrate dalle università per il rinnovo di questi contratti. Il motivo, a parere dei «cervelli», sono consorteie che privilegierebbero i raccomandati.
«Quello che stiamo cercando di fare - spiega il sottosegretario Luciano Modica - è eliminare la concorrenza tra questi incarichi e quelli interni agli atenei». Non solo. D'ora in poi sarà possibile che nuove università si avvalgano delle professionalità dei cervelli «scaricati» dagli atenei che li hanno richiamati in patria. E ancora: «Il parere del Cun è consultivo e si potrà pensare ad un riesame». Fatto ancor più interessante, la valutazione: «Un ateneo che non ritenga di usufruire di ruoli qualificati e stipendiati dal Ministero potrà essere valutato negativamente». Marco Galli, archeologo chiamato alla «Sa-

pienza» si è visto sbattere la porta in faccia dalla sua università che non ha fatto domanda per un rinnovo del suo contratto: «È necessario che si comincino a superare le consorteie», dice. Gli fa eco Cristina Lemorini, anche lei archeologa: «Vogliamo che sia riconosciuto un metodo meritocratico di selezione». Massimo Pasqualetti, biologo di Pisa, aggiunge: «Ieri abbiamo chiesto un incontro al ministro e al sottosegretario perché riteniamo necessario un intervento legislativo che porti ad una stabilizzazione delle nostre posizioni e non solo a rinnovi di contratti».

LAUREE

Mussi: più controlli sulle «honoris causa»

Giro di vite sul conferimento delle lauree Honoris Causa. Il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha infatti emanato ieri un atto d'indirizzo sul conferimento del titolo. Lo rende noto un comunicato del ministero precisando che «considerata, infatti, la necessità di salvaguardare il prestigio del titolo accademico (equiparato al titolo normalmente ottenuto), il ministro ha richiesto agli Atenei l'applicazione di un'accurata valutazione dei soggetti interessati, affinché siano effettivamente in possesso dei requisiti di eccezionalità previsti dalla legge».

Telethon e l'anomalia italiana dei fondi alla ricerca

Quest'anno hanno raccolto 30 milioni. I cittadini ci credono, i «privati» raccolgono, ma il settore pubblico...

■ di **Cristiana Pulcinelli**

Con la maratona di tre giorni che si è chiusa domenica hanno raccolto oltre 30 milioni di euro. Un milione e trecentomila euro in più rispetto all'anno passato. Un bel risultato per Telethon. «Negli anni abbiamo acquisito credibilità», dicono gli organizzatori. Telethon nasce nel 1990 come organizzazione senza fini di lucro per volontà dei pazienti affetti da distrofia muscolare che volevano sostenere la ricerca scientifica su questa malattia. Due anni dopo, però, estende il programma di ricerca a tutte le malattie genetiche ereditarie. Il modello è quello delle Charity che esistono negli Usa e in Gran Bretagna. I cittadini che fanno donazioni possono dedurre dalle tasse.

Ma che cammino fanno i soldi da momento in cui vengono versati a Telethon? L'organizzazione è ispirata alla massima trasparenza e pubblica on line il suo bilancio. I soldi che entrano sono in maggior parte quelli della raccolta fondi, anche se dal 1998 gli istituti interni di ricerca Telethon ricevono anche finanziamenti dalla Commissione Europea, dal ministero della sanità, dall'istituto superiore di sanità, da alcune fondazioni bancarie. Nel 2005-2006 il 78,7% dei fondi è stato impiegato per la ricerca, mentre il 14,4% è andato per l'attività di raccolta fondi (la campagna televisiva, ecc.) e il 6,9% per le spese di supporto generale (personale, ecc.). I soldi vengono distribuiti tra i 4 centri di ricerca interni e progetti di ricerca esterni che si svolgono in laboratori pubblici o privati. I progetti vengono valutati da una commissione composta da 29 scienziati, di cui solo 2 italiani, che rimangono in carica per 4 anni. Le ricerche finanziate riguardano soprattutto l'individuazione del difetto genetico. Tuttavia, nel 2002, i ricercatori di Telethon hanno messo a punto la prima te-

rapia genica per la ADA-SC1ID, una immunodeficienza grave definita la «sindrome del bambino nella bolla»: i bimbi affetti devono vivere in isolamento completo perché privi delle difese immunitarie. La più recente ricerca di grande rilievo riguarda l'uso delle staminali per la cura della distrofia muscolare di Duchenne nei cani.

Quello di Telethon, del resto, non è un caso isolato. Anche l'Airc, l'altra grande organizzazione no profit di finanziamento alla ricerca nel 2005 ha avuto un bilancio ricco: 48 milioni di euro. Ed è così diventata il principale polo privato di finanziamento al-

la ricerche sul cancro coprendo circa il 40% della spesa globale. Siamo di fronte a un paradosso? In un certo senso sì, visto che organizzazioni private riescono a far finanziare ricerche complesse dai cittadini di uno Stato che nella ricerca crede molto poco, visto

I fondi sono destinati alla ricerca genetica. Proprio quella verso cui più forti sono i «no» del Vaticano

quanto vi investe. Se, infatti, facciamo un confronto con gli Stati Uniti vediamo che oltreoceano il finanziamento totale per la ricerca è di 320 miliardi di dollari (circa il 3% del Pil), in Italia è di 15 miliardi e mezzo di euro (l'1,1% del Pil). Del 3% americano, un terzo viene dal pubblico e due terzi dal privato. In Italia è quasi il contrario. Le organizzazioni no profit negli Usa sono fonte del 6% dei finanziamenti alla ricerca. Anche in Italia, per quanto riguarda le organizzazioni senza fini di lucro, le proporzioni sono circa le stesse, ma le ristrettezze dei finanziamenti italiani fanno sì che quella percentuale da un lato copra dei

settori in cui altrimenti, probabilmente, non ci sarebbe nessuna ricerca e, dall'altro, sposti le forze da campi di ricerca che oggi non hanno gli stessi soldi. Ma il paradosso non si ferma qui. Non bisogna dimenticare che i cittadini che donano per la ricerca genetica (che prevede l'uso di staminali) sono cittadini di uno Stato in cui la voce della Chiesa ha una forza particolare. Una voce che non perde occasione per ribadire la sua ferma opposizione a ogni tipo di «manipolazione» genetica. Oggi più che mai: Ratzinger, prima di diventare Papa, inserì nella genetica umana tra le «patologie distruttive della ragione».

L'INTERVISTA GIUSEPPE NOVELLI Genetista di «Tor Vergata», finanziato da Telethon

«Il rischio? Finanziare solo progetti che hanno "mercato"»

■ di **Federico Ungaro**

Troppi Telethon fanno male alla ricerca? La domanda è certo provocatoria, però è anche una domanda necessaria, perché il settore pubblico finanzia ben poco l'attività dei nostri scienziati. «Il problema - spiega Giuseppe Novelli, genetista dell'Università Tor Vergata di Roma, il primo scienziato italiano a essere finanziato attraverso Telethon - non è chiedersi se le fondazioni (o charities per usare un termine anglosassone) facciano bene il loro lavoro, ma come reagiscono a questo fenomeno gli enti pubblici

Ricerca di base al lumicino, in tanti costretti a passare a quella applicata pagata dalle charities

che dovrebbero sostenere la ricerca».

Quale è la sua preoccupazione?

«Il mio timore è che di fronte al grande attivismo delle fondazioni, Stato, regioni, province e comuni si tirino indietro e non finanzino più adeguatamente molta ricerca, limitandosi magari a aiutare le fondazioni. Il problema è particolarmente grave nel settore della ricerca di base, quella che ha il solo scopo di allargare le conoscenze scientifiche. Oggi in Italia molti miei colleghi che si dedicano a questa attività sono disperati. Le risorse sono al lumicino e allora si riconvertono, tentando di passare alla ricerca applicata, quella finanziata dalle charities. Il problema è che senza la ricerca di base, quella applicata manca di fondamenti essenziali. Faccio un esempio: le lucertole sono animali noti per la capacità di usare le cellule staminali al punto tale da farsi ricostruire un arto. Nessuna cha-

rity però finanzia mai uno studio di questo tipo, per quanto essenziale nel comprendere il funzionamento di queste cellule». Questo comporta anche un orientamento «dall'alto» degli obiettivi della ricerca...

«È vero. La ricerca dovrebbe essere del tutto libera, ma se manca lo Stato alla fine uno va a cercarsi i fondi dove sa di poterli trovare. E giustamente le fondazioni finanziano solo quelle ricerche che sono coerenti con il loro statuto. Basti pensare all'Associazione americana dei malati di diabete: ormai è così influente da poter dettare le linee guida sulla

Le fondazioni nascono dedicandosi a una malattia specifica. Ma le altre? Lasciamo pazienti senza cure?

malattia e le priorità della ricerca. Insomma si sta creando un meccanismo di finanziamento che secondo me tende a sfociare in una vera e propria guerra tra malati».

Cosa intende?

«Se mi guardo in giro vedo che la tendenza è quella di costituire associazioni per la ricerca contro qualunque malattia sufficientemente diffusa. Queste associazioni finiscono per competere fra loro nel cercare di raccogliere fondi dai privati e attirano ricercatori con le loro risorse. Ma a quelle malattie (e a quei malati) che non hanno una fondazione di sostegno non ci pensa nessuno. E invece dovrebbe pensarci il settore pubblico. La soluzione esiste, basta seguire il comportamento degli altri paesi europei. Spagna e Francia sostengono la ricerca di base con fondi pubblici. E soprattutto non li distribuiscono a pioggia, ma li concentrano in pochi centri di eccellenza».

La Funzione Pubblica Cgil e la Casa editrice Ediesse presentano il volume a cura di **Pasquale Iuso**

La sindacalizzazione del pubblico impiego

DALLE ORIGINI DELLE RAPPRESENTANZE ALLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL

NE DISCUOTONO

Guglielmo Epifani segretario generale della Cgil
Paolo Nerozzi segretario confederale della Cgil
Luigi Nicolais ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione
Adolfo Pepe direttore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Carlo Podda segretario generale della Funzione Pubblica Cgil

INTRODUCE E COORDINA

Bruno Ugolini giornalista de l'Unità

Giovedì 21 dicembre 2006 ore 12,30
Roma ■ Cgil ■ Sala Giuseppe Di Vittorio
Corso d'Italia 25

www.ediesseonline.it

«Non è accanimento»: dopo il tribunale un altro «no» a Welby

L'orientamento del Consiglio superiore di Sanità. La Procura fa ricorso: attuare il rifiuto di cura

di Anna Tarquini / Roma

NON È ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Il Consiglio superiore di Sanità che questa mattina si riunirà in sede plenaria per rispondere al quesito sottoposto dal ministro Livia Turco sembra orientato verso un nuovo «no» a Piergiorgio Welby. La bozza di parere

che sarà sottoposta ai 51 esperti dell'organo consultivo del ministero sarebbe stata sottoscritta anche dal presidente Franco Cuccurullo e dai due vicepresidenti Paola Muti e Eugenio Santoro. Non è una decisione definitiva, perché il Consiglio potrebbe anche non accettare il parere o comunque diversarsi, e non è vincolante nel senso che il documento che eventualmente sarà approvato non si trasformerà in nessun atto pratico, ma è un indizio chiaro della linea in materia di eutanasia. Dire che «non è accanimento terapeutico» rimanere attaccati al respiratore - come del resto si è già pronunciata in questo senso la corte che per la settima volta ha detto no a Luana Englaro - equivale a chiudere ogni porta, almeno quelle legali, visto che l'unico diritto esplicitamente riconosciuto dalla legge (senza il quale si cadrebbe senza dubbio nel reato di omicidio) è proprio il rifiuto delle cure. Ma è anche un parere ampiamente annunciato: perché all'indomani della sentenza del giudice Angela Salvio che ha respinto la richiesta di Welby di staccare la spina, proprio il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Cuccurullo, aveva annunciato: «È un parere di cui certamente terremo conto».

È come se a un tratto ogni cosa si chiudesse come in un cerchio concentrico di impossibilità. No all'eutanasia, no alla sedazione, no al rifiuto delle cure. La notizia è arrivata ieri in una giornata che - tra le tante cose - aveva visto anche un piccolo giallo. E cioè quello di un medico, Mario Riccio, anestesista all'ospedale Maggiore di Cremona e membro della Consulta di bioetica di Milano chiamato - è corsa voce - per dare una mano a Piergiorgio Welby. Sì, perché Welby, che

solenza, nulla di più».

Ieri è stato anche il giorno della Procura di Roma che con un atto - firmato dal Procuratore capo Ferrara - ha impugnato la sentenza del giudice Angela Salvio con una motivazione chiara: «È illogica e palesemente contraddittoria». Se è vero, come è scritto dal giudice Salvio, che Welby ha il diritto di rifiutare l'accanimento terapeutico, cioè se è vero (ed è vero) che questo è un diritto soggettivo riconosciuto dal nostro ordinamento, allora quel giudice doveva per forza dare seguito alla legge. Perché il diritto soggettivo prevale sugli altri diritti e dà di per sé, nella sua definizione stessa, la possibilità di azionare la pretesa. «Inoltre - sempre secondo la Procura - il medico ha la potestà di curare e non il diritto di curare».

In attesa del parere del Ccs, il parlamento prova a muovere qualche passo. L'associazione Coscioni è stata ascoltata ieri in commissione sanità del Senato e ha presentato le sue proposte sul testamento biologico. Oggi della vicenda si occuperanno, in una seduta congiunta, le commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera, sollecitate da una lettera inviata dal presidente Bertinotti.

Oggi il parere richiesto dal ministro Turco. L'anestesista Riccio in arrivo da Cremona: «È solo un consulto»



Piergiorgio Welby fotografato nella sua abitazione. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Revocato il carcere duro a due killer della mafia

Decisione del Tribunale di sorveglianza di Torino. I familiari delle vittime a Mastella: assurdo

di Marzio Tristano

Cosimo Lo Nigro viaggiò da Prato a Firenze con un sigaro e i fiammiferi con cui diede fuoco alla miccia che provocò la strage di via dei Georgofili; Lorenzo Tinnirello, secondo il pentito Scarantino, era uno dei tre killer appostati in via D'Amelio con il telecomando che uccise Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta; Giuseppe Montalto, figlio del boss di Villabate Salvatore, è condannato per avere sostituito il padre al tavolo della commissione mafiosa. Tutti e tre stanno scontando un ergastolo in Piemonte, e per tutti e tre, in tempi diversi, il Tribunale di sorveglianza di Torino ha deciso la revoca del regime di carcere duro previsto dall'articolo 41 bis. Per la prima volta, a distanza di 14 anni dalle stragi mafiose, si allenta il regime di carcere duro, fiore all'occhiello della repressione dello stato con-

tro Cosa Nostra, che vede circa 160 tra boss e picciotti scontare durissime pene detentive senza, sulla carta, avere contatti con l'esterno. Grida allo scandalo Giovanna Maggiani Chelli, dell'associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili: «Mi viene da piangere, come faccio a spiegarlo a mia figlia che nella strage ha perso il fidanzato? Quel signore (Lo Nigro, n.d.r.) in aula ci sbatteggiava, adesso il ministro della Giustizia dovrà spiegarcelo». La decisione dei giudici di Torino, adottata anche sulla base di una sentenza della Corte Costituzionale, apre una maglia all'interno della quale i difensori di numerosi mafiosi tentano di inserirsi: sono decine, infatti, i ricorsi contro le ordinanze adottate in sede amministrativa dal ministero della Giustizia, che in queste settimane stanno piovendo sui tribunali di sorveglianza di tutta Italia. Il problema esiste, al punto che la procura generale di Torino, che ha impugnato i provvedimenti, ha inviato una nota alla direzione nazionale antimafia segnalando il tema dell'attualizzazione degli elementi di pericolosità, in relazione ai rapporti con l'esterno e con il ruolo di vertice eventualmente mantenuto. Nel caso di Lo Nigro, infatti, sottoposto da nove anni al 41 bis, i giudici parlano di «elementi ormai desueti», di «note informative datate, molto generiche», concludendo con un ragionamento stringente dal punto di vista logico: senza nuovi elementi «la lunga permanenza in regime differenziato deve aver contribuito ad una cessazione dei collegamenti con l'associazione di appartenenza, diversamente risultando l'inutilità del predetto strumento a perseguire gli scopi prefissati». Come dire, se non ci sono gli indizi di un collegamento con l'esterno (e, nel caso di Lo Nigro, i giudici parlano di buona condotta), il 41 bis, dopo nove anni, va tolto, proprio perché, ragionando «a contrario», vorrebbe dire che non è servito a nulla.

Il problema è quello di sempre, legato all'attualizzazione degli elementi di pericolosità del soggetto detenuto in relazione al territorio di provenienza. Spesso è difficile, per polizia, carabinieri, procure distrettuali e procura nazionale, provare - dopo 9 o 10 anni di reclusione - il mantenimento di contatti con i familiari o con altri associati che giustificano la permanenza al 41 bis. Alle ordinanze del Tribunale di sorveglianza la procura generale di Torino, retta da Gian Carlo Caselli, ha proposto appello.

Lo Nigro diede fuoco alla miccia della strage dei Georgofili, Tinnirello era appostato per l'attentato a Borsellino

Bari, donna denuncia: drogata e violentata durante riti satanici

Per circa otto anni una donna che oggi ha 28 anni sarebbe stata violentata e costretta a fare uso di sostanze stupefacenti mentre partecipava a riti satanici e a messe nere organizzati da suoi conoscenti a Bari: è quanto la giovane ha denunciato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo pugliese, che ha avviato un'indagine. A seguito delle violenze subi-

te la donna è fuggita in Inghilterra dove ha vissuto per qualche tempo prima di rientrare in Italia. La vittima ieri è stata interrogata negli uffici della squadra mobile della questura di Bari. Nell'inchiesta, a carico di persone da identificare, vengono ipotizzati i reati di violenza sessuale, violenza privata e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. A quanto si è saputo,

nella denuncia la ventottenne ha descritto nel dettaglio i riti praticati dai suoi conoscenti durante le messe sataniche, e avrebbe descritto sia le varie correnti del satanismo (razionalista, occultista, acido e luciferiano) a cui erano dediti i suoi compagni, sia particolari su messe nere e riti satanici fatti - ha riferito - leggendo il Vangelo al contrario.

LE STORIE Dopo la libertà vigilata alla Balzerani, gli altri protagonisti degli anni di piombo. L'unica ancora in carcere è la Algranati

Brigate rosse, quei destini incrociati degli ex

/ Roma

Dieci. Un manipolo. Tanti, stando alle inchieste, erano i «brigatisti» che quel 16 marzo 1978 hanno preso parte al rapimento del presidente della Dc Aldo Moro a via Fani. Erano il commando che ne ha assassinato la scorta. Che ha gestito la trattativa con le istituzioni e la famiglia. Un sequestro che ha segnato la storia politica del Paese. Quella degli anni di piombo. E la loro di storia? Quella dei brigatisti che hanno gestito l'organizzazione terroristica della «stella a cinque punte» dopo che i Curcio ed i Franceschini erano finiti rinchiusi nelle carceri speciali? Sono i Mario Moretti, Raffaele Fiore, Bruno Seghetti, Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Maria Laura Braghetti, Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Alvaro Loiacono, Adriana Faranda, Alessio Casimiri, Germano Maccari. Nomi prima sconosciuti as-



Sopraluoghi a via Fani dopo il rapimento di Moro e l'uccisione degli agenti di scorta

sunti all'onore della cronaca proprio durante la stagione dei processi Moro. Che fine hanno fatto? Dopo oltre una ventina d'anni di detenzione, per molti di loro si sono aperte le sbarre. Regime di «semilibertà» ed anche di libertà piena. Destini diversi: pentiti, dissociati, irriducibili. Se-

gno di una «riconciliazione» avvenuta nei fatti, per chiudere definitivamente con la stagione degli anni di piombo. Dopo aver scontato la pena vive «libero» in Svizzera Alvaro Loiacono, che di quel paese ha la cittadinanza. È fuori le sbarre (semi libero) Mario

Moretti e con lui sono anche Raffaele Fiore e Bruno Seghetti. Sono, invece, «liberi» Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Maria Laura Braghetti, Adriana Faranda. Prospero Gallinari, gravemente malato, ha ottenuto la sospensione della pena per ragioni di salute. Maccari è morto in carcere a Rebibbia nel 2001. E ultima la «mai pentita» Barbara Balzerani, nome di battaglia «Sara», da pochi giorni in «libertà condizionata», in prigione dal 1985 e condannata a tre ergastoli. Solo Rita Algranati, presa in consegna dall'Antiterrorismo appena due anni fa al Cairo, dopo una lunga latitanza conclusasi in Algeria, è ancora in prigione. Resta «altitante» in Nicaragua Alessio Casimiri.

Quella degli ex brigatisti è la storia di persone cambiate. Il tempo per ripensare anche criticamente alle loro scelte non è certo mancato. Molti scrivono: memorie, ricostruzioni de-

gli avvenimenti che li hanno visti protagonisti o semplicemente storie. Vincono premi e questo alimenta polemiche. In molti casi oggi vivono una realtà di impegno sociale, nelle istituzioni, addirittura nella politica. Sergio D'Elia, ex Prima Linea, già presidente di «Nessuno tocchi Caino», ora deputato della Rosa nel Pugno, è stato eletto segretario d'aula a Montecitorio. Susanna Ronconi di Prima Linea è stata voluta come consulente per la commissione sulle tossicodipendenze dal ministro Paolo Ferrero. Mentre un altro ex, Sergio Segio collabora con don Luigi Ciotti e con il Guardasigilli, Clemente Mastella sul tema della vivibilità delle carceri. L'ex brigatista Roberto Del Bello è indicato come consulente del sottosegretario agli Interni, Francesco Bonato. «Sensibili alle foglie» è il nome della casa editrice fondata da Renato Curcio. Moretti gestisce una cooperativa di informatica.

« C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie. »



SAVERIO FERRARI

Le stragi di Stato

Piccola enciclopedia del terrorismo nero. Da piazza Fontana alla stazione di Bologna

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

a 5,90 euro

il prezzo del giornale

I sei imputati hanno ascoltato il verdetto dietro le sbarre proclamandosi ancora una volta innocenti

La Bulgaria ha accusato Tripoli di voler nascondere le vere cause del contagio D'Alena: si muova Gheddafi

Libia, condannate a morte le infermiere bulgare

Accusate con un medico palestinese di aver deliberatamente contagiato 426 bambini con l'Aids. Protestano Ue, Onu e Casa Bianca. Tripoli: «La Corte suprema può ribaltare la sentenza»

di Marina Mastroiucca

A MORTE. Non sono valse gli appelli, l'aiuto finanziario, le perizie di esperti illustri, incluso il co-scopritore dell'Hiv Luc Montagnier. Un tribunale libico ha condannato a morte cinque infermiere bulgare e un medico palestinese accusati di aver deliberatamente

infettato con il virus 426 bambini nell'ospedale di Bengasi alla fine degli anni '90, un'accusa respinta dai sei, che durante il processo hanno ritrattato precedenti ammissioni che hanno detto estorte sotto tortura. Il processo, ripetuto per vizi di forma non meglio precisati, dopo una prima condanna alla pena capitale nel 2004, si chiude con i familiari delle piccole vittime in lacrime che invocano il plotone d'esecuzione, e presto: da quando i sei sono stati arrestati nel '99, 52 bambini contagiati dall'Hiv sono già morti, è forte il desiderio che qualcuno finalmente paghi per questo. Unanime la condanna dell'Occidente per una sentenza che appare oltre che ingiusta anche in controtendenza con il processo di apertura che Gheddafi ha avviato negli ultimi anni. Unione Europea e Nazioni Unite chiedono che la sentenza non venga eseguita, la Casa Bianca non nasconde la sua delusione. «Il verdetto non cambia niente, noi siamo innocenti». Impassibili dietro alle sbarre i sei imputati hanno ascoltato il verdetto senza tradire l'emozione. Ricorreranno in appello, ancora una volta, restano altri due gradi di giudizio - la Corte suprema e l'Alto consiglio di giustizia - e un calvario che sembra non dover finire più. A sentire i familiari dei condannati la sentenza era attesa, forse perché dopo 7 anni di carcere è ormai chiaro che il processo non ha nulla a che vedere con l'accertamento dei fatti: fior di scienziati hanno inutilmente spiegato ai giudici che l'Aids era già apparso nell'ospedale pediatrico di Bengasi prima dell'arrivo degli imputati. Hanno detto che non ci sono stati untori, ma solo pessime condizioni igieniche: il contagio è avvenuto così, senza nessun piano per minare il mondo islamico e la Libia, come credono i parenti delle vittime. «Sono sicura che saranno rilasciati - ha detto Svetanka Sirpoula, parente di una delle infermiere condannate - Ma ci vorrà tempo. È così triste che dopo tanti anni siano ancora in carcere». La Bulgaria ha subito condannato

La vicenda

Sette anni dietro alle sbarre

1999: arrestati 19 bulgari che lavorano nell'ospedale di Bengasi sospettati di aver deliberatamente contaminato con il virus Hiv circa 400 bambini.
2000: inizia il processo contro cinque infermiere bulgare, un medico palestinese e uno bulgaro.
2004: prima sentenza di morte per gli imputati, tranne il medico bulgaro condannato solo per contrabbando di valuta.
2006: revisione del processo e nuova condanna a morte. Inutili le testimonianze degli scienziati che dimostrano che i contagi sono avvenuti prima dell'arrivo a Bengasi dei 6 imputati.

la sentenza, accusando Tripoli di voler nascondere le cause reali del contagio e facendo dei sei un capro espiatorio. «È un messaggio negativo verso l'Unione Europea - ha detto il commissario europeo alla giustizia, Franco Frattini -. Non posso immaginare che la sentenza possa essere eseguita». La Ue si dice scioccata e «si attende che la Corte suprema permetta una soluzione giusta». L'Italia, con D'Alena, chiede l'intervento di Gheddafi. Berlino fa appello a Tripoli perché «dia una possibilità» ai condannati. Margini di manovra esistono ancora. «La Corte suprema può modificare, ridurre o annullare la sentenza», ha detto il ministro della giustizia libico Al Hasnaoui, anche se Tripoli respinge ogni pressione come un'interferenza. La Ue, intervenuta a più riprese nella vicenda, offrendo aiuti per migliorare le condizioni di vita dei bambini infettati, è disponibile a intensificare gli sforzi umanitari, ma non intende farli passare come una compensazione. La Libia ha chiesto un risarcimento di 10 milioni di euro per ogni bambino infettato, proposta respinta dalla Bulgaria: pagare, sostiene, equivarrebbe ad un'ammissione di colpevolezza.



Nella foto d'archivio una fase del processo nel Tribunale di Tripoli a cinque infermiere bulgare e un medico palestinese. Foto Ansa

ROMA

In cura in Italia i bimbi libici infetti

ROMA Sono circa 400 i bambini libici affetti da Aids che sono in cura presso alcuni ospedali pediatrici di Roma, Firenze, Parigi, Strasburgo, Tolosa e Montpellier. Circa 100 di loro sono seguiti all'ospedale pediatrico Bambino Gesù, altri 60 al Meyer di Firenze, e per molti le cure si sono rese necessarie per lo stato di progressione della malattia. Lo scorso anno l'Ue ha dato il via al Bengasi Action Plan nel quale esperti hanno prestato la collaborazione per corsi di formazione sulle cure per l'Aids ai medici libici e molti di questi sono venuti in Ue per ulteriori studi. Secondo il professor Gattinara del Bambino Gesù, il massimo della possibilità dei trattamenti non è stato ancora raggiunto: sebbene il 60-70% dei bambini abbiano ricevuto medicine specifiche anti-Aids, l'obiettivo del completo controllo della replicazione virale è stato possibile per una parte di loro.

MANCANZA DI PROVE Le valutazioni di Science, Nature, New York Academy of Science e Federazione europea

Le inchieste scientifiche assolvono gli «untori»

di Pietro Greco

Condannati a morte. Malgrado «la scioccante mancanza di prove» denunciata sulle più importanti riviste scientifiche al mondo, l'americana Science e l'inglese Nature, dalla New York Academy of Science, dalla Federazione europea delle accademie di medicina, da alcune decine di primi Nobel (114 per la precisione) e, soprattutto, dai maggiori esperti del pianeta di infezioni da Hiv, il virus dell'Aids.

Le cinque infermiere bulgare e il medico palestinese cui ieri è stata comminata la sentenza di morte da un tribunale in Libia sono innocenti. Non possono aver infettato 400 bambini e più presso l'ospedale Al-Fateh di Bengasi. Non fosse altro perché, sostengono il francese Luc Montagnier e l'italiano Vittorio Colizzi, molti di quei bambini hanno contratto l'infezione prima che i sei sanitari entrassero

nel Paese. Quella delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese non è solo una drammatica vicenda penale. Ma è anche un intrigo epidemiologico. Che può essere risolto solo con il contributo, necessario, di scienziati esperti in Aids.

La vicenda, penale ed epidemiologica, inizia nel 1998, quando a Bengasi, presso l'ospedale Al-Fateh, viene denunciata una tragica anomalia: ci sono tanti, troppi bambini con l'Aids. Le autorità libiche dispongono un'indagine, svolta tra il 2000 e il 2001, e contano oltre 400 bambini contaminati dal virus Hiv.

I sospetti, avanzati sulla base di un rapporto di un'apposita commissione sanitaria, cadono su cinque infermiere bulgare e un medico palestinese giunti in Libia nei mesi precedenti. Tremenda l'accusa, annunciata da

Gheddafi in persona al vertice sull'Aids che si tiene ad Abuja in Nigeria: i sei hanno deliberatamente infettato i 400 bambini perché fanno parte di una cospirazione internazionale volta a destabilizzare la Libia. Arrestati e processati, vengono condannati a morte nel maggio 2004 dal tribunale di Bengasi che sentenza sulla base di un rapporto stilato da una commissione sanitaria. La notizia esce dalla Libia e investe la comunità medica internazionale, che manifesta tutte le sue riserve. La vicenda è tutt'altro che chiara. La mobilitazione ha i suoi effetti. Nel dicembre 2005 la Suprema Corte della Libia ordina la ripetizione del processo, anche se a giudicare sarà il medesimo tribunale penale che ha stabilito la prima condanna.

Lo stesso tribunale aveva chiesto un'inchiesta internazionale, affidandola a due tra i massimi esperti al mondo di Aids: il francese Luc Montagnier e l'ita-

liano Vittorio Colizzi. L'inchiesta dei due scienziati accerta alcuni fatti. Primo: l'epidemia di Aids tra i bambini dell'ospedale Al-Fateh di Bengasi è iniziata nel 1997, epoca in cui il medico palestinese e le cinque infermiere bulgare non avevano ancora messo piede in Libia; il primo caso di infezione è addirittura antecedente al 1996. Secondo: il virus che ha contagiato i bambini è un ceppo ricombinante del sottotipo A/G del tipo Hiv-1, noto per la sua aggressività e molto diffuso nell'Africa centrale e occidentale e non un sottotipo sconosciuto, geneticamente modificato, come adombrato dai medici libici e riproposto dalla teoria del complotto di Gheddafi. Terzo: quasi tutti i bambini infettati da Hiv, risultano contagiati anche da una costellazione variabile di virus diversi delle epatiti B e C; non sono stati infettati da un'unica sorgente, ma si sono contagiati in una costellazio-

ne di situazioni diverse, anche se analoghe. Quarto: non c'è alcuna prova di una volontà deliberata di diffondere l'agente dell'Aids da parte di Gheddafi. Quinto: ci sono molti indizi che indicano nella forte carenza di misure igieniche - soprattutto il riutilizzo di siringhe infette - la causa prima dell'epidemia.

Il rapporto di Montagnier e Colizzi non viene preso in considerazione dal tribunale, che invece continua a prestare fede a quello della commissione libica. I due report vengono, invece, sottoposti ad analisi dalla comunità scientifica internazionale.

Quello di Montagnier e Colizzi viene giudicato scientificamente molto corretto. Quello della commissione libica viene considerato gravemente lacunoso. Ecco perché la comunità scientifica internazionale è compatta: liberate quei sei operatori sanitari. Perché sono innocenti.

L'INTERVISTA ANGELO DEL BOCA Lo storico: come spesso accade con Gheddafi sapremo forse solo fra qualche tempo qual è il suo calcolo politico in questa circostanza

«Sentenza enigmatica che contraddice le aperture all'Occidente»

di Gabriel Bertinetto

Il professore del Boca è sorpreso e amareggiato dalla sentenza emessa ieri a Tripoli. All'Unità spiega come la trovi incomprensibile e contraddittoria rispetto agli sviluppi in pieno corso del dialogo con l'Occidente.

Professor Del Boca, la condanna di cinque infermiere bulgare e un medico palestinese per avere deliberatamente propagato l'Aids in Libia, viene universalmente giudicata assurda ed infondata. Lei come se la spiega?

«Guardi, è una cosa che mi disturba moltissimo, mi offende. È nota la mia personale simpatia per quel Paese, su cui ho scritto tanti libri. Ero sicuro che

sarebbe arrivata l'assoluzione. Per anni si sono accumulate testimonianze e dichiarazioni di medici, associazioni, soggetti vari, che tutte portavano in un'unica direzione: l'assoluzione piena. Lei mi chiede il perché di una simile sentenza. Non so rispondere. Ovvio che non si può parlare di autonomia iniziativa del potere giudiziario. Purtroppo nonostante tante aperture al mercato, sul piano dei diritti in Libia si è mosso davvero poco. Escluderei del tutto poi che ci sia un problema bilaterale con la Bulgaria. Certo il verdetto contraddice tutto ciò che la Libia da un anno a questa parte sta facendo. Ha aperto all'Occidente. Si è rappacificata con

gli Usa. Ha pronunciato il gran rifiuto delle armi di distruzione di massa. Ha beneficiato di un ampio sdoganamento politico nei rapporti internazionali. Ha migliorato i rapporti con l'Italia dove ha finalmente rimandato il suo ambasciatore. Pareva una strada ben disegnata. Ora lungo il percorso loro stessi piazzano un ostacolo enorme, quasi a voler dire: roviniamo tutto».

E allora cosa è accaduto?

«Non so. Per la Libia questo è un momento di trapasso, e probabilmente stanno avvenendo fenomeni di cui non siamo al corrente. Ad esempio, all'apertura all'Occidente non si accompagna alcuno sviluppo democratico. Lo stesso figlio di Gheddafi ammette che in Libia comanda solo suo padre e

non c'è ancora democrazia anche se ci si è, dice, incamminati su quella via».

Forse l'esigenza di coprire le magagne del sistema sanitario o le responsabilità di qualche pezzo grosso locale ha inciso di più che il bisogno di mantenere buoni rapporti con l'Occidente?

«Non credo. L'altro qualcosa non funziona, non ci pensano due volte a coprire. Le carceri libiche sono piene. Gheddafi è un enigma. A volte fa operazioni di cui non si capisce il senso, se non a posteriori, quando si riannodano i fili, ed emerge una logica. Certo per ora non la si vede davvero una logica. Tra l'altro, solo pochi giorni fa in Libia si è svolto un convegno patrocinato da studiosi italiani (me compreso) e

finanziato dal governo libico. Illustri storici di molti paesi sono intervenuti sul tema dei campi di concentramento creati in Libia da Graziani e Badoglio negli anni trenta. In maniera seria sono stati analizzati i crimini commessi in quegli anni dal fascismo. Era insomma un buon segno».

Forse Gheddafi ha voluto alzare la posta? Usare il processo come strumento per ottenere ulteriori concessioni in qualche campo?

«Capisco l'interrogativo, ma non vedo cosa ancora voglia ottenere. Prendiamo il contenzioso con l'Italia. Berlusconi aveva promesso un'autostrada che non ha mai costruito. D'Alena ha confermato l'impegno. Una spesa enorme, ma si farà. Dico tra parentesi che se

vent'anni fa avessimo costruito l'ospedale che allora ci veniva chiesto come riparazione per i danni di guerra, ce la saremmo cavata con una spesa molto inferiore. Ma lasciamo stare. Quanto ai rapporti con la comunità internazionale nel suo complesso, sono cadute una dopo l'altro tutte le sanzioni. La politica estera di Gheddafi sembra tranquilla. Si occupa molto dei suoi progetti per l'Africa. I colleghi rientrati dal convegno di cui dicevo, hanno fatto un bilancio entusiasta dell'iniziativa, alla quale le autorità locali hanno dato grande valore mandandovi lo stesso ministro dell'Istruzione. Ecco, a questo proposito, farei un appunto al governo italiano. Non ha partecipato alcun rappresentante della nostra ambasciata».

Scontro Hamas-Fatah Gaza tenta la seconda tregua

Sei morti e trenta feriti dopo l'annuncio di nuove elezioni Poi si arriva a un nuovo accordo sul cessate il fuoco

di Umberto De Giovannangeli

«**SEMBRAVA** di essere a Baghdad o a Faluja». Con ceccchini che prendono posizione sui tetti delle case. Con scolaresche terrorizzate esposte ai proiettili. Con agguati, assalti, scontri a fuoco a ripetizione, rapimenti. E appelli (inascoltati) alla calma. «Sembra di

essere a Baghdad...». Ma è Gaza, oggi. Il bilancio di un giorno di «tregua» è di almeno sei morti e oltre trenta feriti, nove dei quali bambini e adolescenti, e un numero imprecisato di ostaggi, prigionieri di rivali politici. Molti i negozi che restano chiusi per timore degli scontri. Le strade sono semideserte. E l'altra faccia di Gaza: quella della paura. Dalla Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah, torna a parlare Abu Mazen. «Chiedo a tutti, senza alcuna eccezione, di rispettare il cessate il fuoco e di porre fine alle uccisioni e alle altre operazioni allo scopo di preservare la nostra unità nazionale», dice il presidente. Ma a Gaza si continua a combattere. E appellarsi alla calma. E all'unità nazionale. Lo fa in serata anche Ismail Haniyeh, il premier di Hamas ribatte punto su punto alla requisitoria pronunciata sabato contro il suo governo dal presidente Abu Mazen (al-Fatah) sostenendo con decisione che Hamas ha dato prova di flessibilità politica pur di costituire un governo unitario. Se ciò non è avvenuto, spiega, «Io si deve ad una decisione segreta di rovesciare il nostro governo, una decisione ispirata dagli Stati Uniti».

Nel discorso alla Nazione Haniyeh afferma che l'incidente scoppiato a Gaza è una ripercussione della «bomba politica» lanciata da Abu Mazen, nel suo discorso di sabato, sulla necessità di anticipare le elezioni presidenziali e politiche. «Per dieci anni non si sono fatte elezioni, non si è sentita la necessità di sentire il parere del popolo...e adesso c'è fretta?». Infine indica la via d'uscita dalla crisi: la costituzione di un governo unitario, con la disponibilità di Hamas ad esaminare la iniziativa di pace saudita del 2002 (normalizzazione delle relazioni del mondo arabo con lo Stato ebraico, condizionata a un ritiro totale dai Territori, alla costituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza e una soluzione per la questione dei profughi), se Israele farà sape-

re di averla accettata. Ma mentre Haniyeh difendeva con passione ed orgoglio la linea intrapresa dal suo movimento («Siamo stati eletti democraticamente, non ci siamo mica imposti con i carri armati, o con un colpo di Stato»), e ad Amman s'incontravano re Abdallah II di Giordania e il premier israeliano Ehud Olmert (al centro del colloquio la drammatica situazione nei Territori), nelle strade di Gaza si continuava a respirare un'atmosfera

In un discorso alla Nazione, Haniyeh invita alla calma e si dichiara pronto a trattative con il rais

IRAQ

Escalation di violenza, mille attentati a settimana

WASHINGTON I numeri del Pentagono confermano l'escalation di violenze in Iraq: nell'ultimo rapporto trimestrale, si riferisce che nel periodo tra il 12 agosto e il 10 novembre gli attacchi sono stati in media 959 alla settimana, il livello più alto da quando il Congresso ha imposto questo tipo di conteggio, nel 2005. L'aumento rispetto al trimestre precedente è stato del 22% ed è solo in parte giustificabile con l'impennata di violenze che si registra sempre durante il mese del Ramadan. Il 68% degli attacchi era diretto contro le truppe della coalizione guidata dagli Usa ma le vittime sono per la maggior parte iracheni (+2% di civili uccisi). Più di metà degli attacchi, il 54%, si sono concentrati tra Baghdad e la provincia Al-Anbar; al di fuori di quest'area, che comprende quasi tutto il Triangolo Sunnita, «più del 90% degli iracheni dice di sentirsi tranquillo nel proprio quartiere». Il rapporto, intitolato «Misurare la stabilità e la sicurezza in Iraq» e diffuso in coincidenza con l'insediamento di Robert Gates a segretario alla Difesa, definisce la milizia sciita di Moqtada al-Sadr come la minaccia più grave alla stabilizzazione del Paese. «L'Esercito del Mahdi - vi si legge - ha rimpiazzato Al Qaeda in Iraq come il più pericoloso acceleratore di violenza settaria nel Paese».

di paura, anche per le attività dei miliziani di Hamas che l'altra notte hanno quasi passato per le armi un ex ministro di al-Fatah (Sufian Abu Zaida) e che ieri hanno attaccato con morti la sede dell'Intelligence generale. In un altro episodio due agenti legati ad al-Fatah sono stati rapiti, eliminati con un colpo alla nuca e

poi lasciati in mezzo alla strada. Anche i miliziani di al-Fatah hanno organizzato violenze. In particolare hanno attaccato una stazione della Forza di pronto intervento del ministero degli Interni nell'Ospedale Shifa, a Gaza City, entrando nel recinto a bordo di un'ambulanza. In questo scontro armato (due uccisi) si è



Forze armate speciali palestinesi controllano una via di Gaza. Foto di Adel Hana/Ap

La diplomazia cerca di aprirsi un varco: ad Amman incontro tra re Abdallah e il premier israeliano Olmert

fatto ricorso anche a razzi anticarro. Poco dopo una aspra battaglia è divampata nella via al-Jalaa. Scolaresche si sono trovate esposte al fuoco, alcuni bambini sono stati colpiti. I miliziani erano insensibili alla loro presenza. Il bilancio finale è di due morti. In serata Abu Mazen annuncia una seconda tregua, totale, a par-

te dalle 23 ore locali. I capi della sicurezza palestinese fedeli ad Hamas e ad al-Fatah raggiungono un accordo per ritirare le proprie forze dalle strade di Gaza. Il nuovo accordo chiede «a tutti gli uomini armati» di lasciare le strade e di tornare alle proprie postazioni. Un precedente cessate il fuoco era durato meno di 14 ore.

L'INTERVISTA HAIDER ABDEL SHAFI

L'ultimo dei fondatori dell'Olp ancora in vita: il gesto di responsabilità che può fare Israele è quello di aprire la cella di Marwan

«Il detenuto Barghuti può scongiurare la guerra civile»

di Roma

«Sento gli spari echeggiare nelle strade. Vedo palestinesi combattersi. È l'odio che nasce dalla frustrazione. Quelle armi rivolte contro il proprio fratello sono la testimonianza di una tragica impotenza politica. Gaza riflette la crisi di una doppia leadership politica: quella della nomenklatura arafattiana e di coloro, Hamas, che non si sono dimostrati capaci di raccogliere l'eredità». Riflessioni amare, parole gravi quelle pronunciate dal «grande vecchio» di Gaza: Haider Abdel Shafi, l'ultimo dei fondatori dell'Olp ancora in vita, l'uomo che guidò la prima delegazione palestinesi ai negoziati di Washington. «Israele - afferma Shafi - ha le chiavi per dare una svolta a questa situazione di guerra civile. E quella delle chiavi non è una metafora. Parlo di chiavi di una cella: quella in cui è recluso Marwan Barghuti. Per la sua storia, per il carisma acquisito in questi anni di prigionia, per il ruolo politico attivo che ha avuto nella definizione del cosiddetto "Documento dei prigionieri", Marwan potrebbe riunificare ciò che oggi appare irrimediabilmente contrapposto. Mahmud Abbas (Abu Mazen, ndr.) ha operato una forzatura, forse necessaria. Ma proprio per questo non è la persona più indicata

per tentare di riunire non due fazioni armate ma le due metà della società palestinese. Perché di questo si tratta. Marwan Barghuti avrebbe più chance di successo. Ma le chiavi sono nelle mani di Israele».

A Gaza si continua a combattere. È una situazione irreversibile e a suo avviso da cosa nasce?

«Da una miscela esplosiva fatta di frustrazione, rabbia, sofferenza e di una impotenza politica che ora si cerca di mascherare con la forza delle armi. Ma sia Abu Mazen che Haniyeh sanno bene che non esiste una scoria militare per risolvere uno scontro politico che proprio perché tale va affrontato con le "armi" della politica». **Abu Mazen ha rotto gli indugi e convocato elezioni presidenziali e legislative anticipate. Non è questo un modo concreto per risolvere politicamente uno scontro che oggi è affidato ai kalashnikov?**

«Non dubito sulle intenzioni dichiarate di Abu Mazen né grido al "golpe istituzionale"; rilevo però che dentro la vecchia nomenclatura di al-Fatah cova una volontà di rivalsa già nei giorni successivi alla debacle elettorale del gennaio scorso; una rivalsa che ha nella volontà di potere la sua ragione fondamentale. Così come è evidente che sulla dirigenza interna di Ha-

«Autore del Documento dei prigionieri Barghuti potrebbe riunificare ciò che oggi appare contrapposto»

mas sono state esercitate forti pressioni esterne per rimettere in discussione una intesa, quella per un governo di unità nazionale, che più volte era stata data per raggiunta. D'altro canto, non è da oggi che in molte capitali arabe si trama per gestire in proprio la questione palestinese. In questa situazione di muro contro muro, le elezioni anticipate più che un fine possono essere uno strumento di pressione per realizzare l'obiettivo di un governo di

emergenza nazionale. Per quanto ne so, ritengo che questo sia ancora oggi il vero obiettivo di Abu Mazen».

A parole anche l'attuale primo ministro Ismail Haniyeh si dice ancora aperto a questa soluzione. Intanto però a Gaza si continua a combattere e a morire.

«Una soluzione che eviti un bagno di sangue dipende anche dall'atteggiamento della Comunità internazionale, in primo luogo di Stati Uniti ed Europa. L'errore più esiziale sarebbe parteggiare per una delle fazioni in lotta, in questo caso per al-Fatah: questo atteggiamento verrebbe percepito dalla maggioranza dei palestinesi come l'ennesima ingerenza esterna che, come tale, va respinta. Favorire la formazione di un governo di unità nazionale significa oggi lavorare anche sulle contraddizioni interne a Hamas, tenendo conto che sarebbe una follia pensare di poter cancellare con le armi il 40% almeno della popolazione palestinese...».

Agire sulle contraddizioni di Hamas. Ma come?

«Non ponendo come condizione per sancire la fine dell'isolamento internazionale dell'Anp, e con esso lo sblocco dei finanziamenti, il riconoscimento esplicito di Israele da parte di Hamas e di un ipotetico governo di unità nazio-

nale. Sono altri e più concreti e immediati gli impegni che Hamas dovrebbe assumersi: la fine degli attacchi in territorio israeliano, il riconoscimento che l'obiettivo strategico a cui tendere è la costituzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati da Israele nel 1967. All'Europa chiedo di essere pragmatica e lungimirante: la guerra civile nei Territori può essere evitata solo se

«Le elezioni anticipate di Abu Mazen possono apparire come la voglia di rivalsa di Fatah su Hamas»

si opera da subito per ristabilire la legalità internazionale in Palestina, cominciando dal porre fine all'assedio di Gaza da parte israeliana».

C'è un leader che a suo avviso può tentare di riunificare ciò che oggi si contrappone armi in pugno?

«Quel leader esiste. Ed è oggi in carcere in Israele. Il suo nome è Marwan Barghuti. Liberarlo è un investimento sul futuro. Anche per Israele».

u.d.g.

CASA BIANCA

Tumore alla pelle per Laura Bush Dopo due mesi rivela l'intervento

WASHINGTON La first lady Laura Bush è riuscita a tenere segreto per quasi due mesi di avere avuto diagnosticato un cancro alla pelle. La Casa Bianca ha ammesso solo lunedì che il cerotto sotto il ginocchio destro, notato dai media alcune settimane fa, era dovuto ad un piccolo intervento chirurgico subito dalla first lady. Il problema era stato notato dalla Bush in ottobre ed una biopsia aveva rivelato la sua natura cancerosa. Si tratta di carcinoma cellulare squamoso, una delle più comuni forme di cancro alla pelle. Per la possibilità che questo tipo di cancro possa col tempo diffondersi i medici consigliano la vigilanza o la ri-

mozione dei linfonodi situati nell'area. L'intervento è stato effettuato in novembre, con anestesia locale, e non ha colpito in alcun modo il calendario di attività della first lady, che si è recata poco dopo in Asia insieme con il marito a Singapore e in Vietnam. «Si è trattato di un piccolo intervento locale, molto facile - ha spiegato la portavoce Susan Whitson - Il problema è stato individuato precocemente e l'intervento è stato immediato. Non occorre fare niente altro». La Casa Bianca ha spiegato che il problema di salute della Bush non era stato annunciato subito perché la first lady considerava la cosa «una questione privata».

Turchia, 2 dottoresse velate negano visita a malato

Era stato colpito da un'infezione ai testicoli. Polemica sull'uso del copricapo islamico negli ospedali

ANKARA È diventato uno scandalo anche politico in Turchia il caso di due dottoresse velate di un ospedale pubblico della città di Konya (centro), nota per il suo tradizionalismo islamico, che si sono rifiutate di curare un pastore di 17 anni che lamentava un rigonfiamento dei testicoli, uno dei quali ha dovuto poi essergli amputato. Il pastore, identificato dalla stampa turca con le iniziali, A.G., era giunto all'Ospedale di stato Numune di Konya lamentando una violenta e vistosa orchite. È stato inviato al reparto analisi per sottoporsi ad un test con gli ultrasuoni. Ma in questo reparto due dottoresse descritte dai giornali come coperte

dal tradizionale copricapo islamico turco, il turban, si sono rifiutate di prendersi cura di lui, presumibilmente per ragioni religiose. La stampa stigmatizza anche il fatto che alle due dottoresse fosse permesso in un ospedale pubblico portare il turban, che in Turchia è vietato in tutti gli edifici di stato, e denuncia il fatto che molte impiegate pubbliche a Konya ed altrove «possono infischiarci del divieto del turban perché si sentono spalleggiate dal governo filo-islamico di Tayyip Erdogan». Il primario del reparto urologico dello stesso ospedale Celal Tutuncu, ha dichiarato che il caso gli sembra descritto dai media turchi «in

bianco e nero» e che sta comunque accertando quale medico sia rifiutato di prestare le cure al pastore infermo, prima di prendere provvedimenti. Il caso è già arrivato al parlamento che ne sta discutendo. «Questo episodio è un segno della distruzione portata dalle ideologie religiose che si stanno spargendo nelle istituzioni pubbliche» - ha dichiarato nel corso del dibattito parlamentare il deputato Atilla Kart, del partito di opposizione Chp, laico e socialdemocratico. Mentre si apre questo nuovo fronte sull'utilizzo del velo in uffici pubblici non ha tregua quella che riguarda l'uso del turban da parte della moglie del pre-

mier. Le donne dell'Akp, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo guidato dal capo del governo Recep Tayyip Erdogan, va all'attacco e difende il premier con ambizioni presidenziali e il capo velato di sua moglie Emine. Selma Kavaf, deputata della formazione islamico-moderata e responsabile della donna del Partito, ha detto che un presidente della Repubblica va scelto per i suoi meriti e per i suoi requisiti, non certo se sua moglie porta il velo o meno. Un chiaro attacco a Deniz Baykal, il maggior esponente dell'opposizione, che aveva accusato Erdogan di utilizzare il velo islamico indossato da sua moglie come arma.

PROCESSO CIA-GATE Cheney chiamato a testimoniare

NEW YORK Il vicepresidente Dick Cheney è stato chiamato a testimoniare dalla difesa del suo ex capo di gabinetto I. Lewis Libby, imputato nel processo Cia-gate. L'ex capo di gabinetto di Cheney è accusato di ostruzione della giustizia e sperginamento. Ed è oggi in carcere in Israele. Il suo nome è Marwan Barghuti. Liberarlo è un investimento sul futuro. Anche per Israele».

Internet, la rivoluzione democratica del 2006

Per Time la Rete è il personaggio dell'anno. Il direttore: «Cittadini impegnati a cambiare il mondo»



Le pagine interne di Time



no l'esclusiva di raccontare quello che succede nel mondo. Oggi una madre di famiglia a Baghdad con un telefonino munito di telecamera può mostrare al mondo l'esplosione di un ordigno al bordo della strada». Le nuove tecnologie secondo il direttore di Time sono una sfida per i mezzi d'informazione tradizionali. Una sfida che i giornalisti devono saper rac-

Ma il popolo della Rete non ci sta, teme strumentalizzazioni e denuncia: è operazione commerciale

«L'operazione di marketing è stata fondata dai dilettanti. I padri fondatori di professione erano avvocati, militari, banchieri, dilettanti della politica. E così per loro era giusto che fosse. Thomas Paine è stato in effetti il primo blogger e Benjamin Franklin aveva il suo spazio nel MySpace del 18mo secolo: l'Almanacco del povero Richard. La nuova era del Web 2.0 deve spaventarli solo se credi che un eccesso di democrazia porti all'anarchia. Io non lo so. I giornalisti un tempo aveva-

colgiere». Il 2006 è stato un anno di guerre, di crisi nucleari, dominato da grandi personalità. Nessuna di questa a parere della rivista ha avuto un impatto sulla vita delle persone in generale come la comunità di Internet. Il settimanale scomoda persino il filosofo Thomas Carlyle e la sua teoria della storia del mondo come biografia di uomini illustri. Tutta roba da buttare: adesso i destini dell'umanità dipendono dai click di milioni di mouse. La scelta del personaggio dell'anno suscita immanabilmente controversie e polemiche. Non si tratta necessariamente di un riconoscimento di merito: in passato sono stati nominati anche Adolf Hitler e Josef Stalin. E non è la prima volta che viene proclamato un soggetto collettivo: era toccata ai giovani e alle donne. Quello che non era mai accaduto è che le critiche arrivassero dal precelto. Il popolo della Rete denuncia un'operazione commerciale e teme di essere strumentalizzato. E ricorda i molti problemi cruciali che il sistema dell'informazione su Internet deve ancora risolvere. Violazione della privacy, censura, manipolazione dei contenuti sono soltanto alcuni dei capitoli. Resi più scottanti dalle intercettazioni indiscriminate che l'amministrazione Bush si è arrogata il diritto di disporre col pretesto della lotta al terrorismo. Non tutti gli internauti che si guardano allo specchio nella copertina di Time condividono l'entusiasmo dell'ottimismo del settimanale. Attenzione a non creare un'altra bolla di sapone come quella delle società dotcom.

di Roberto Rezzo / New York

TIRATURA STRAORDINARIA di quasi sette milioni di copie per l'ultima edizione dell'anno, quella che proclama il personaggio più influente del 2006. «Sei proprio tu - recita ammiccante una speciale copertina hi-tech: personal computer con schermo piatto

che riflette l'immagine del lettore - Tu controlla l'era dell'informazione. Benvenuto nel tuo mondo». Il settimanale Time ha proclamato vincitore l'intero popolo dei naviganti su Internet. I milioni di

persone che in rete lavorano, si scambiano informazioni, socializzano, giocano e discutono. I protagonisti di quella che Time chiama una rivoluzione, i cittadini di una nuova era, quella dell'informazione digitale. Nientemeno che il futuro della democrazia. Il direttore di Time Richard Stengel così spiega la scelta: «Ho registrato un mio video e l'ho pubblicato su YouTube per chiedere suggerimenti su quale potesse essere il personaggio dell'anno. In pochi

giorni era stato visto da migliaia di persone e sono cominciate a piovere le proposte. Questo tipo di risposta è il migliore esempio del personaggio dell'anno che volevamo per il 2006: tutti gli individui che cambiano la natura dell'era dell'informazione, i creatori e gli utilizzatori dei contenuti della rete che stanno trasformando le arti, la politica e il commercio, i cittadini impegnati nella nuova democrazia digitale». Potere al popolo, azzarda il titolo di un servizio all'interno. Il World Wide Web, il protocollo di comunicazione fra computer inventato quindici anni fa per consentire lo scambio di informazioni e documenti nell'ambiente scientifico e universitario, è stato conquistato dalle masse. E gli esperti ora lo chiamano Web 2.0, un network irrinconoscibile rispetto a quello originale. Si è creata

Una tiratura di quasi sette milioni di copie per la rivista americana dedicata a Internet

una galassia che Time suddivide in tre grandi sistemi strettamente interconnessi fra loro: intrattenimento, strumenti e aggregazione. Al primo gruppo appartengono siti come YouTube, dove ciascuno può scaricare il suo video. L'audience potenziale è di milioni di persone in tutto il mondo. È sufficiente che chi lo guarda lo segnali con un link per creare un prodigioso meccanismo a catena. Un anno fa su YouTube venivano visti 10 milioni di video al gior-

no, adesso sono oltre 100 milioni. Accanto ai grandi gruppi del commercio elettronico come Amazon, che pubblicando le recensioni e i commenti dei clienti ha trasformato la raccomandazione di un libro in un'impresa collettiva. E naturalmente iTunes, il sito dove si scarica la musica per l'ubiquo iPod. Nel secondo gruppo i ferri del mestiere: Wikipedia, l'enciclopedia planetaria in cui ciascuno può aggiungere o arricchire una voce; il motore di ricerca Google e gli annunci di Craigslist. Nel terzo i siti di blog, dove circolano informazioni, commenti che Time definisce «una bestia con milioni di occhi». La carriera del deputato repubblicano Mark Foley è finita di colpo quando in rete un segreto di Pulcinella a Washington ha cominciato a girare su Internet: Foley molestava i paggi del Congresso. Con tanto

di imbarazzanti messaggi d'adesione. È bastato un post per costringerlo alle dimissioni. «Molta gente nel mio ambiente di lavoro è convinta che questo sia un fenomeno pericoloso perché mina la tradizionale autorità di istituzioni come Time. Qualcuno lo chiama il momento dei dilettanti allo sbaraglio. E spesso lo è - riconosce Stengel - Ma l'America è stata fondata dai dilettanti. I padri fondatori di professione erano avvocati, militari, banchieri, dilettanti della politica. E così per loro era giusto che fosse. Thomas Paine è stato in effetti il primo blogger e Benjamin Franklin aveva il suo spazio nel MySpace del 18mo secolo: l'Almanacco del povero Richard. La nuova era del Web 2.0 deve spaventarli solo se credi che un eccesso di democrazia porti all'anarchia. Io non lo so. I giornalisti un tempo aveva-

Paraguay, 100mila firme per un vescovo come presidente

I contadini fondano un movimento per sostenere la candidatura di Fernando Lugo. Lui deciderà a Natale

di Leonardo Sacchetti

Fernando Lugo Méndez è un prete, vescovo emerito di San Pedro in Paraguay. Don Fernando fa parte di quell'ala progressista del clero latinoamericano che, passando dalla Teologia della Liberazione, ha visto la Chiesa cattolica battersi contro la povertà e contro le dittature del Cono Sud. Ma Fernando Lugo potrebbe diventare anche qualcosa di più, se nel giorno di Natale deciderà di lasciare l'abito talare: potrebbe essere lui il nuovo presidente del Paraguay, nelle elezioni previste per il 2008. Per adesso, Fernando Lugo continua a dire messa e a girare tra i disperati del paese latinoamericano stretto tra un passato di dittature

(come quella ultradecennale di Alfredo Stroessner, recentemente scomparso) e un'economia asfissata dai potenti vicini (Brasile e Argentina) e incapace di risolvere le scelte degli anni precedenti. Don Fernando continua a dir messa ma i suoi «fedeli», i suoi sostenitori, in gran parte agricoltori, hanno già fondato un nuovo partito di sinistra: Tekojoja, che nella lingua degli indios guarani vuol dire «giustizia». «Deciderò il 25 dicembre», ha detto il diretto interessato. Che già può contare sul sostegno di 100mila paraguayani firmatari di un invito a candidarsi. E può contare anche su qualche sondaggio, come l'ultimo pubblicato pochi

giorni fa. Se ad Asunción si votasse oggi, Don Lugo prenderebbe il 42,4% dei voti, diventando presidente. Alle sue spalle, l'attuale presidente del sempieterno Partito Colorado (dal '47 al potere in Paraguay) si fermerebbe al 37,3. E il 25, il Natale, è sempre più vicino. La cosa che rende tutto più complicato e confuso è che i maggiori contendenti alla futura presidenza paraguayana, ora come ora, sono entrambi inelleggibili. Don Lugo dovrebbe «dimettersi» da prete e l'attuale presidente Nicanor Duarte Frutos, per candidarsi a un secondo mandato, dovrebbe riformare la Costituzione. «A me tutti i giorni mi attaccano per violare la Carta Magna - si è sfogato il presidente Duarte -, ma il monsignor Lugo non solo viola la Costi-

tuzione: viola anche la Legge Canonica. Ma attaccano solo me...». Già accusato di negligenza e nepotismo, Duarte ha la strada in salita. E dalla sera di Natale, potrebbe avere davanti a sé un candidato - sulla carta - imbattibile. «Mi assomiglia a Lino Oviedo», ha cercato di protestare il presidente, facendo un paragone alquanto bislacco tra Don Lugo e l'ex generale. Per presentarsi Don Lugo dovrebbe «dimettersi» da prete. Contraria la Conferenza episcopale

rale gli sta valendo una pre-candidatura chiesta a furor di popolo. Come leader del movimento «Resistenza Cittadina», ha organizzato anche manifestazioni contro Duarte, riuscendo a portare in strada migliaia di persone contro le politiche neo-liberiste del presidente. Ma tra Don Lugo e il sontuoso Palazzo de López, residenza presidenziale Asunción, non c'è solo l'abito talare e Duarte. La Conferenza Episcopale del Paraguay, già a settembre, si è dichiarata contraria a una sua candidatura, mentre dal venezuelano Hugo Chavez al brasiliano Lula, molti presidenti della variegata sinistra latinoamericana sono pronti a sostenerlo. «Aspetto Natale», è la risposta di Don Lugo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 19 dicembre						
NAZIONALE	50	56	22	8	61	
BARI	32	71	75	23	51	
CAGLIARI	54	9	3	15	84	
FIRENZE	10	75	79	76	82	
GENOVA	56	86	76	25	45	
MILANO	19	73	36	12	59	
NAPOLI	76	88	89	66	71	
PALERMO	44	50	77	43	73	
ROMA	56	64	79	90	48	
TORINO	19	68	60	58	65	
VENEZIA	15	18	61	88	39	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO				JOLLY SuperStar	
10	19	32	44	56	76
					15
					50
Montepremi 3.380.351,04					
Nessun 6	Jackpot €	25.027.503,38	5 + stella		-
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	43.900,00
Vincono con punti 5	€	48.290,73	3 + stella	€	1.113,00
Vincono con punti 4	€	439,00	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	11,13	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero Internet	1.150 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero Internet	581 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6605065 fax: 02/66509712 dal lunedì a venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

l'Unità

È scomparso il compagno **LUIGI BONETTI (RADAMES)** partigiano combattente ed ex sindaco della città di Alfonsine. Ne dà il triste annuncio la moglie Santina. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 con partenza dalla Camera Mortuaria di Alfonsine. Alfonsine (Ra), 20 dicembre 2006

La Confesercenti di Ravenna annuncia la scomparsa di **LUIGI BONETTI**

all'età di 93 anni, segretario dell'associazione ravennate negli anni 60 e ne ricorda il grande contributo alla crescita dell'Associazione. I funerali si terranno oggi con partenza dalla camera mortuaria di Ravenna alle ore 14.00

Le compagne e i compagni della Federazione romana dei Ds partecipano commossi al dolore di Donata Pacces per la perdita del **PAPÀ**

I collegni e le colleghe del gruppo l'Ulivo abbracciano affettuosamente Donata per la scomparsa del caro padre **FEDERICO PACCES**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Ritorno a BK	Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
	Sabato ore	9.00 - 12.00
solo per adesioni		
Sabato ore		06/69548238 - 011/6665258

ALENA
SEREDOVA

per calzature
HOTSAND

DA MARZO
NEI MIGLIORI
PUNTI VENDITA

MAP

Auguri di buone feste da

HOT  SAND®

Smart Trade s.p.a. - www.hotsand.it - info tel. 0733/658661

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPO

15

mercoledì 20 dicembre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 30 49 99

www.linear.it

Aeroporti

L'Antitrust ha avviato due diverse istruttorie sulle società ADR, aeroporti di Roma, e Sea, aeroporti di Milano, per possibile abuso di posizione dominante. Le due società avrebbero operato praticando tariffe determinate secondo criteri unilaterali e non trasparenti



STATI UNITI, DELTA RESPINGE L'OFFERTA DI US AIRWAYS

Delta Airlines ha respinto l'offerta ostile da 8,38 miliardi di dollari lanciata da US Airways ed ha annunciato la propria strategia per uscire dal regime di amministrazione controllata. Il cda della compagnia ha precisato che i creditori si sono espressi contro la fusione. Il piano di ristrutturazione verrà sviluppato in 5 anni. La crescita dei profitti dovrebbe proseguire fino ad arrivare a 1,2 miliardi di dollari nel 2010.

TACCHINI RIDUCE IL PERSONALE MOBILITÀ PER 65 ADDETTI

La Tacchini ha aperto la procedura per ridurre il personale nello stabilimento di Bellinzago (Novara): gli esuberanti sono 65, il 90% impiegati, mentre dieci lavoratrici sono in cigs fino al 15 gennaio. Per oggi è previsto un nuovo incontro presso l'Associazione industriali di Novara, ma i sindacati hanno chiesto l'intervento degli enti locali. Il 28 dicembre incontreranno l'assessore regionale al Lavoro, Angela Migliasso e quello provinciale Galli.

Luce e gas, le bollette restano ferme a gennaio

Gli importi bloccati dagli «extracosti» nonostante il calo del prezzo del petrolio

di Felicia Masocco / Roma

IN TEORIA Fatti due conti a gennaio dovremmo avere bollette di luce e gas più leggere, il prezzo del petrolio che tutto muove è infatti ribassato. Non le avremo. Saranno immobili, immote secondo gli esperti tariffari che stimano e in genere ci azzeccano.

Premesso che gli effetti del caro-greggio non hanno la retro-marcia (si è mai visto calare il prezzo della benzina quando cala il petrolio? Mai) a congelare le bollette in questo caso sono gli extracosti, cioè tutte quelle voci - dal Cip6 agli oneri nucleari - che si scaricano sulle tariffe finali dell'energia elettrica senza avere nulla a che fare con i costi di produzione, trasporto e distribuzione dell'elettricità. Sono circa il 12% della bolletta che gli utenti pagano ogni due mesi, in euro fanno 5 miliardi su un totale pagato di 38,7.

Seguendo le quotazioni del petrolio, nel trimestre gennaio-marzo si sarebbe potuto avere un calo dei prezzi dell'elettricità intorno al 2%. «Un ribasso che sulle bollette delle famiglie "tipo", cioè quelle residenti, con 3 Kw di potenza impegnata e consumi sui 225 chilowattora mensili, si sarebbe potuto tradurre in uno sconto di quasi 8,5 euro su base annuale, rispetto alle attuali tariffe». È Davide Tabarelli di Nomisma Energia a parlare e a spiegare che «se lo spazio per un allentamento dei prezzi ci sarebbe stato, sul possibile, mancato calo peseranno alcuni incentivi, primi tra tutti quelli previsti dal Cip6, il meccanismo cioè di remunerazione alla produzione con fonti rinnovabili o assimilabile», nato nel 1992. Nessuna buona notizia anche per quanto riguarda la bolletta del gas. «A rimetterci sono sempre gli utenti», è il commento di Carlo Rienzi del Codacons. «È assurdo che in Italia per sostenere fonti

energetiche che dovrebbero consentire risparmi anche in termini di ambiente e di salute, alla fine si arrivi a spendere di più nelle bollette». Per il Codacons fondi per i Cip6 andrebbero cercati altrove, «in campo militare o attraverso la riduzione degli sprechi della pubblica amministrazione».

Oltre al mancato risparmio, gli extracosti e i Cip6 in particolare, pongono un problema politico. L'interpretazione di un comma del maxi-emendamento alla Finanziaria ha fatto gridare allo «scandaloso» il ministro dell'ambiente Alfonso Pecorearo Scario, i Verdi, Pdc e Rc. Da come era stata formulata, la norma sembrava infatti non finanziare solo le fonti rinnovabili e le «assimilate» (diciture già contestate dagli ambientalisti perché ha finanziato anche impianti che con l'energia pulita hanno poco a che fare). Il comma contestato sembrava «aprire» anche a impianti di nuova «autorizzazione», con tutte le conseguenze del caso. «Lo scandalo del Cip6 deve finire e deve essere chiaro che nessun furbo può approfittare dell'errore nel maxi-emendamento, che il governo deve correggere al più presto», ha tuonato Pecorearo Scario. Per il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, la norma verrà corretta perché la sua interpretazione è quella di finanziare impianti «già realizzati e operativi».

In base all'andamento del greggio le tariffe elettriche avrebbero dovuto subire una riduzione del 2%



Foto di Folco Lancia/Ansa

Fallimento Trevitex: 36 colpevoli

Condannati i fratelli Dalle Carbonare e l'ex ministro Podestà (Forza Italia)

di Giuseppe Caruso / Milano

Trentasei persone, tra le quali i fratelli Sebastiano, Pietro e Diego Dalle Carbonare, sono state condannate dai giudici della Seconda Sezione del Tribunale di Milano a pene dai 7 anni e 9 mesi di reclusione fino ai tre anni e sei mesi in relazione al fallimento dell'ex secondo gruppo tessile italiano, Trevitex. Tra i condannati anche Stefano Podestà, che fu ministro della ricerca scientifica nel governo Berlusconi a metà degli anni '90: ha avuto 3 anni e 6 mesi. Nell'elenco dei condannati spiccano i nomi dei banchieri, a cominciare dagli uomini che più di 10 anni

fa furono al vertice del Banco di Napoli, come Luigi Cocchioli, presidente del cda, e Pietro Giovannini, consigliere delegato, oltre ad Antonio Nottola, condirettore generale della Banca di Roma, Paolo Accorinti, vicedirettore generale dello stesso istituto. La Trevitex fu dichiarata fallita nel 1995 con un buco da 850 miliardi di lire. Nell'inchiesta condotta dal pm Alfredo Robledo erano rimasti coinvolti alcuni istituti di credito. Le banche, nel corso degli anni, avevano rinunciato a 725 miliardi di lire di credito mentre sono stati ri-

sarciti l'80% dei creditori non bancari. L'accusa per gli imputati era di bancarotta fraudolenta e per alcuni anche di falso in bilancio. Sebastiano Dalle Carbonare, arrestato il 27 aprile del 1997 insieme ai fratelli, in un interrogatorio sul ruolo delle banche spiegò come «Barucci mi disse che la cosa andava studiata, una risposta chiaramente interloquente, e mi spedì a Mediobanca, dove ebbi rapporti in particolare con il dottor Maurizio Romiti e i suoi assistenti». Nel giugno del 1992 Barucci coordinò un pool di venti istituti di credito pronti ad intervenire. «Noi non siamo stati invitati ad

assistere alla riunione presso la sede del Credito italiano» disse ancora Sebastiano «alla fine ci hanno detto che saremmo stati finanziati a due condizioni: dovevamo smetterla con le operazioni in valuta, peraltro fruttuose, e dovevamo accettare la presenza di un uomo che garantisse le banche». Quell'uomo era Giuseppe Maranghi, che dal 1992 prese di fatto le redini dell'azienda. La famiglia Dalle Carbonare dal 1990 al 1997 ha anche avuto la proprietà del Vicenza calcio. In seguito al fallimento della Trevitex, i Dalle Carbonare sono stati costretti a lasciare anche la società calcistica.

vanta di pendenti. Mentre gli altri esuberanti interessano i lavoratori di Alessandria e quelli di Bergamo. La procedura di mobilità sarà aperta subito. Lo ha detto Carlo Frau, amministratore delegato del fondo M&C, nuovo proprietario della Saiag. La M&C, controllata da Carlo De Benedetti, ha disdetto tutti gli accordi sindacali con i turni e aumenti di salari con il congelamento dei premi aziendali. Obiettivo della nuova dirigenza, alla sua prima esperienza italiana (ha già operato in Spagna), è riportare in attivo il bilancio dell'azienda entro settembre prossimo. La Saiag, oggi, conta di chiudere il bilancio con un passivo di 10,5 milioni di euro, a fronte di un indebitamento di 270 milioni di euro. «Un programma inaccettabile - commenta Giorgio Airaud, della Fiom Torino - il fondo M&C nasce per salvare le aziende e rilanciarle, per poi venderle. Qui, stanno scaricando i costi dell'acquisto sui lavoratori, senza assumersi nessun rischio. De Benedetti ce lo ricordiamo bene da queste parti: la fine di Olivetti è storia di ieri». «Si erano presentati - rincara la dose Federico Bellono, anche lui della Fiom - dicendo che non avevano in mente operazioni che pesassero sui lavoratori. La nostra prima impressione è assolutamente negativa: con gli esuberanti e la disdetta degli accordi si vuol fare pagare ai dipendenti il prezzo di una situazione aziendale di cui non sono responsabili». A Volpiano sono già in corso le assemblee per ripondere con mobilitazioni e proteste. E per gennaio si prepara una manifestazione.

Sector segna il tempo dei licenziamenti

Esuberanti «no limits»: annunciate 48 eccedenze con la chiusura delle sedi di Napoli e Abbiategrasso

di Giampiero Rossi / Milano

La battuta è facile ma prelude una Natale molto amaro per una cinquantina di famiglie, vittima dei licenziamenti «no limits» decisi dal gruppo Sector. L'azienda che produce orologi sportivi e di tendenza con i marchi Philip Watch, Pirelli, Roberto Cavalli, Moschino e Valentino, e che adesso si accinge a chiudere la sede di Napoli, l'impianto produttivo di Abbiategrasso (alle porte di Milano), ridimensionando anche la sede milanese, con un totale di 48 esuberanti su un totale di poco più di settanta dipendenti a loro volta superstiti da precedenti ri-

dimensionamenti degli organici dell'azienda. È Vittorio Sarti, della segreteria della Uil milanese a raccontare l'altalenante vicenda dell'azienda e, soprattutto, le peripezie dei suoi dipendenti. I rappresentanti dei lavoratori - spiega Sarti - hanno incontrato ieri nel primo pomeriggio una rappresentanza dell'azienda che, appunto, «ci ha confermato le indiscrezioni che circolavano da giorni». Cioè tutti - o quasi tutti - a casa, senza troppi complimenti. In pratica, secondo quanto riferisce il sindacalista, Sector, en-

tratta nell'orbita del gruppo Morellato lo scorso 12 ottobre, «chiederà la procedura di mobilità per 15 persone a Milano, 8 a Napoli e 25 ad Abbiategrasso, dove vengono assemblati gli orologi di vari marchi». Secondo il piano dell'azienda, in sostanza, come spiegano i rappresentanti dei lavoratori, «vengono chiuse le sedi di Napoli ed Abbiategrasso, mentre la sede di Milano verrà ridimensionata con la scadenza del contratto di affitto degli attuali locali di via Manzoni». Secondo Sarti le decisioni prese dal gruppo avvengono «proprio mentre il presidente di Confindustria Luca Cordero di

Montezemolo invoca un patto per la produttività». Una situazione che viene definita «paradossale» mentre l'azienda alla richiesta dei sindacati di non procedere con la mobilità «ha risposto con un rifiuto». I lavoratori, che ieri nel pomeriggio hanno presidiato la sede Sector milanese di via Manzoni, giovedì prossimo adotteranno una analoga iniziativa davanti alla sede di Morellato in corso Buenos Aires a Milano. Una protesta a difesa del lavoro nel bel mezzo delle festività di fine anno. Quindi si riuniranno in assemblea per decidere le forme di lotta da adottare. Buon anno.

CONSIAG S.p.A. (soggetto operativo demandato da Gida S.p.A.) - Sede legale: Via U. Panziera, 16 Prato - tel. 0574872 - <http://www.consiag.it>

ESITO DI ASTA

Si rende noto che, in data 28.07.2006, è stata esperita, con il metodo di cui all'Art. 21, c.1 e 1 bis, Legge 109/94 e s.m. e i. e cioè col criterio del massimo ribasso percentuale rispetto all'importo complessivo dei lavori posto a base di gara, l'asta pubblica per l'appalto dell'esecuzione di tutte le opere a corpo chiavi in mano relative alla costruzione dell'impianto di affinamento delle acque di scarico dell'IDL di Calice nel Comune di Prato, per un importo a base di appalto di € 4.300.000,00, compreso oneri per la sicurezza ammontanti a € 108.000,00. Hanno fatto pervenire offerta n. 40 imprese, tutte ammesse alla gara. GIDA S.p.A. ha provveduto in data 8.11.2006, all'aggiudicazione definitiva all'Impresa GIMA Industria S.r.l. di Anagni (FR) con il ribasso del 16,105% sull'importo a base di gara. Il presente avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 289 del 13.12.2006.

Il Presidente
Paolo Abati

Il Direttore Generale
Lamberto Cecchi

ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Autorità Portuale indice gara di procedura ristretta per affidamento lavori manutenzione straordinaria riqualificazione via Pozzuoli - importo a base di gara euro 1.027.050,06 di cui soggetto a ribasso euro 992.986,97: oneri sicurezza non soggetti a ribasso euro 34.063,09, categoria prevalente OG7, class.II, euro 532.765,23, categoria scorribile OG3, classifica II, euro 494.284,83. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sez. Comm. n. 293 del 18/12/2006, affisso all'Ufficio Municipale di Napoli e P.F. Napoli. sito: www.istrutturatrasporti.it e www.gotto.napoli.it. Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12,00 dell'08 GENNAIO 2007. Ulteriori informazioni tramite fax n. 081.206888. Responsabile procedimento: ing. Cascone, Napoli, il 20.12.06
IL PRESIDENTE
Francesco NERLI

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

Gli Agnelli tornano in America e puntano sugli immobili

Ifil acquista Cushman & Wakefield Banca Intesa riduce la quota in Fiat

di Marco Tedeschi / Roma

IMMOBILI Gli Agnelli tornano in America puntando sul mattone. Per un ammontare complessivo di 563 milioni di dollari il gruppo Ifil, la società dove si concentrano le attività d'investimento della famiglia, ha raggiunto un accordo in base al quale acquisirà

il 67,5% della società immobiliare Cushman & Wakefield. Cushman & Wakefield è la principale società non quotata al mondo attiva nel settore dei servizi immobiliari. Forte di una presenza in 55 Paesi con 197 sedi e 11.500 dipendenti ha chiuso il 2005 con un fatturato pari a 1,23 miliardi di dollari mentre per il 2006 conta di registrare un fatturato di circa 1,4 miliardi di dollari e un Ebitda (margine operativo lordo) di circa 110 milioni di euro.

Al termine dell'operazione, la società italiana subentrerà al Rockefeller Group International, società internazionale d'investimento e di sviluppo immobiliare, in qualità di azionista di controllo. Entro il perfezionamento dell'operazione - la conclusione, soggetta al via libera da parte delle autorità competenti è prevista per la fine del gennaio 2007 -, Ifil potrà acquisire un'ulteriore quota di Cushman & Wakefield, fino all'8,1%, dal management della società e dai dipendenti. Alla chiusura dell'operazione, questi, manterranno una partecipazione nel capitale della società con una quota pari al 32,5%. La transazione - che riconosce al gruppo immobiliare statunitense un valore d'impresa di

975 milioni di dollari - verrà finanziata prevalentemente con l'attuale liquidità di Ifil, non trasferendo così debiti a carico di Cushman & Wakefield e lasciando alla società possibilità finanziaria per realizzare i propri piani di sviluppo. «In quanto leader di un settore in crescita e globale quale quello dei servizi immobiliari - ha osservato nella nota il vice presidente di Ifil, John Elkann - Cushman & Wakefield è esattamente il tipo di società che stavamo cercando per diversificare i nostri investimenti. Intanto ieri il consiglio di amministrazione di Fiat ha deliberato che i risultati consolidati di gruppo del quarto trimestre e dell'esercizio 2006 saranno esaminati il 25 gennaio 2007. Nel frattempo la società Banca Intesa ha segnalato alla Consob di essere scesa dal 3,78% all'1,1% del capitale totale di Fiat e dall'1,73% all'1,1% di quello votante. La diminuzione consegue «alla consegna di azioni della casa torinese a fronte della scadenza di opzioni sul titolo in relazione alle operazioni di copertura della posizione».



Il vicepresidente di Ifil, John Elkann. Foto Giuseppe Giglia/Ansa

Ucimu: per le macchine utensili un 2006 boom

Prosegue e si consolida la ripresa dell'industria italiana costruttrice di macchine utensili. È quanto emerge dai dati di preconsuntivo 2006 presentati ieri mattina in occasione della conferenza stampa di fine anno di Ucimu-Sistemi per produrre, l'associazione dei costruttori italiani del settore.

Secondo i dati, la produzione è cresciuta dell'11,2% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 4.790 milioni di euro, risultato determinato sia dal buon andamento delle esportazioni sia dai positivi riscontri raccolti dai costruttori sul mercato interno, che torna a muoversi. Cresciuti del 15,3%, l'export ha raggiunto un valore pari a 2.730 milioni di euro, sostenuto dalla domanda raccolta sia sui tradizionali mercati di sbocco sia su quelli emergenti.

Secondo i dati di commercio estero relativi alle sole macchine utensili, nei primi otto mesi del 2006, Germania e Cina si contendono il primo posto nella classifica delle aree di sbocco dell'offerta italiana di settore, a conferma della vivacità del mercato asiatico che nel 2005 era risultato al quinto posto della graduatoria. Seguono Stati Uniti, Spagna, Francia e Russia. Crescono poi le vendite in Germania (+17,7%), Stati Uniti (25,5%), Spagna (+12,3%).

Mediobanca spiega il «blitz» Generali

Richieste di chiarimento ai vertici Sospesi Colaninno e Geronzi

di Laura Matteucci

IL PUNTO L'acquisto a termine da parte di Mediobanca dell'1,58% delle Generali (ex quota Mps), concluso la settimana scorsa, è finito sul tavolo del Cda di Pia-

zetta Cuccia. Nel corso della riunione, che ha sancito la sospensione dalle cariche sociali del vicepresidente Cesare Geronzi e del consigliere Roberto Colaninno, è stato anche preso atto dell'operazione realizzata dal management la scorsa settimana.

Sarebbe stata sollevata una domanda in particolare sulla tempistica dell'informativa allo stesso consiglio d'amministrazione, ma è comunque prevalso alla fine l'apprezzamento per il blitz che ha consentito alla banca d'affari milanese, azionista di riferimento del Leone con il 14,1%, di mettere al sicuro la quota venduta all'asta giovedì scorso da Mps.

Un'operazione con cui Mediobanca ha prenotato un pacchetto di Generali (ora è al 14,11%), lasciando in capo a Mps i diritti di voto fino al 2010 (è previsto comunque il trasferimento automatico delle azioni a Mediobanca nel caso venga lanciata un'opa sulle Generali).

La discussione non si è comunque estesa - da quanto si apprende - alle manovre su Generali in vista del rinnovo delle cariche della compagnia all'assemblea di Tri-

este di fine aprile.

Alcune fonti riferiscono di una delibera d'urgenza che sarebbe stata approvata dal consiglio dopo alcune richieste di chiarimento, mentre secondo altre fonti vicine a piazzetta Cuccia non sarebbe stata approvata alcuna delibera, ma una semplice informativa. Il consiglio non è comunque durato a lungo, meno di un'ora. Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit (azionista delle Generali con il 3,69%), avrebbe fatto notare di aver appreso della transazione soltanto dai giornali.

Lo statuto di Mediobanca prevede tra le materie di esclusiva pertinenza del cda «l'acquisto di partecipazioni ritenute strategiche o permanenti per un investimento complessivo superiore a euro 500 milioni» nonché «l'autorizzazione al loro incremento o riduzione». Esiste però una delibera del consiglio che autorizza il management ad effettuare operazioni di equity fino a 1,5 miliardi di euro. Il valore della transazione con Mps ammonta a 676,7 milioni.

La riunione non ha riservato altre sorprese. Dopo aver dichiarato la sospensione a norma di legge di Geronzi e Colaninno, condannati in primo grado per il crack Italcasse Bagaglio, il board ha convocato l'assemblea per il 29-30 gennaio, dopo l'assemblea di Capitalia, chiamata il 18-19 gennaio a valutare il reintegro del presidente Geronzi. La sospensione verrà fino all'assemblea di gennaio, che dovrà esprimersi sull'eventuale revoca degli amministratori.

AGROALIMENTARE Legacoop: settore unito per competere

Lo sviluppo del settore agroalimentare italiano passa attraverso la concentrazione delle forze e la promozione delle esportazioni. Lo ha sostenuto il presidente di Legacoop agroalimentare, Luciano Sita, nel corso del Consiglio Nazionale dell'organizzazione. «Sul piano nazionale ed europeo - ha detto Sita - occorre rafforzare i rapporti con i movimenti cooperativi, le istituzioni, le organizzazioni professionali e imprenditoriali di settore, fra le quali quelle dei produttori, Federambiente e Compagnia delle Opere». Tra le principali esigenze «il rilancio di una proposta di rapporto con la grande distribuzione cooperativa, che ha una presenza diffusa sul territorio nazionale e ha saputo rafforzare la propria incidenza a livello internazionale». L'assemblea nazionale delle cop del settore si svolgerà il prossimo 6 febbraio.

Bankitalia, promossi Visco e Carosio

Nominati vicedirettori generali. Esce Ciocca. Si completa la squadra di Draghi

/ Milano

Ignazio Visco e Giovanni Carosio sono i due nuovi vice direttori generali della Banca d'Italia. Le nomine, su indicazione del governatore Mario Draghi, sono state decise ieri dal Consiglio superiore dell'istituto dopo aver preso atto delle dimissioni anticipate dall'incarico rassegnate dal 28 dicembre da Pierluigi Ciocca. Fino ad oggi Visco e Carosio erano, rispettivamente, direttori centrali per l'area ricerca economica e per l'area vigilanza creditizia e finanziaria di Palazzo Koch, ma l'arrivo di Draghi aveva da tempo messo i loro nomi in lizza per l'ingresso in direttorio. La terza poltrona da vice direttore generale, istituita con il nuovo Statuto, è sembrata da subito disegnata apposta per Visco, considerato molto vicino al nuovo numero uno di

Bankitalia. Erano meno buoni, invece, i suoi rapporti con Antonio Fazio che al rientro da Parigi, dove era stato capo economista dell'Ocse dal 1997 al luglio 2002, lo aveva lasciato per circa un anno e mezzo senza incarichi, per poi nominarlo nel marzo 2004 direttore centrale per le Attività estere. A riabilitarlo definitivamente ci ha pensato Draghi nell'aprile scorso, quando lo ha scelto per sostituire Giancarlo Morcaldo alla guida dell'area ricerca economica: un incarico maggiormente in linea con il suo percorso interno a Palazzo Koch, dove Visco, nato a Napoli nel 1949, è stato capo del Servizio studi dal dicembre 1990 fino al suo trasloco in Francia nell'agosto di sette anni dopo. E vicino a Draghi è considerato anche Carosio, nato a Galatina in provincia di Lecce nel 1945.

A lui nell'aprile scorso il nuovo governatore ha pensato per ridare credibilità alla vigilanza di via Nazionale, scossa dagli



I nuovi «vice» si sono formati alla scuola di via Nazionale. Le nomine decise dal Consiglio superiore

scandali del 2005. Una scelta azzeccata, considerato che proprio in vigilanza Carosio ha passato oltre metà della sua vita professionale in Banca dove è entrato nel 1969: dopo 15 anni all'ufficio studi, Carosio era stato chiamato al Servizio normativa e interventi della Vigilanza sulle aziende di credito nel 1985 e nel 1993 era stato nominato capo del servizio Vigilanza sugli enti creditizi. Incarico ricoperto sino a marzo 2004 quando è stato nominato direttore centrale per l'area Banca centrale e mercati.

Le nuove nomine avranno efficacia a partire dalla data del relativo decreto di approvazione del Presidente della Repubblica. Il governatore Mario Draghi - informa in una nota Bankitalia - ha «ringraziato Ciocca per l'opera svolta, ed in particolare per la collaborazione ed il sostegno fornitogli fin dall'inizio del suo incarico».

BREVI

Rsu
Successo dei metalmeccanici
Uil all'Ilva di Taranto

Successo dei metalmeccanici della Uil all'Ilva di Taranto, il più grande stabilimento siderurgico d'Europa. La Uilm ha conquistato il 46,06% dei voti nell'elezione delle Rsu con un aumento dei consensi del 2,22% rispetto a tre anni fa. La Fiom si è confermata seconda organizzazione attestandosi al 28,40%, con un calo però, rispetto alla precedente tornata elettorale, di poco più del 2%. Sostanzialmente stabile la Fim al 25,53%. Al voto ha partecipato l'86,13% dei 12.300 dipendenti.

Alitalia
I sindacati studiano
nuove iniziative di mobilitazione

Mentre il governo sta lavorando alla privatizzazione di Alitalia, i sindacati studiano nuove forme di mobilitazione. Oggi si terrà un incontro tra le 8 sigle (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl trasporti, Sult, Anpav, Avia e Unione Piloti). Nel vertice verranno discusse eventuali forme di mobilitazione per le prossime settimane, senza escludere la possibilità di iniziative anche durante il periodo di tregua per le vacanze natalizie.

Sole 24 Ore
Avviate le procedure per la nomina
dell'advisor in vista della quotazione

Il consiglio d'amministrazione de «Il Sole 24 ore» ha deliberato, su proposta dell'azionista Confindustria, di avviare le procedure per la nomina di advisors per la quotazione in Borsa e l'esame del piano industriale.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la settima uscita:

Placido Rizzotto

un film di Pasquale Scimeca

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Partner

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



L'Asina

MA QUELL'ATTRICE È PROPRIO UNA SOMARA E RECITA PERSINO AL COVENT GARDEN...

Ma quell'attrice è un'asina! Pollyanne però non si offende se le dite così. Ha ventidue anni, formosa presenza scenica, e in questi giorni si esibisce sul prestigioso palco della Royal Opera House di Covent Garden, dove recita nella *Carmen* di Bizet. Con un discreto successo di pubblico, tant'è vero che a fine spettacolo il suo camerino si affolla di regali: biscotti allo zenzero e tante, tante carote. Vezzi d'artista e malignità di critici? Macché, Pollyanne è davvero una somara. Molto in gamba, però, cioè in zampa come racconta John McLaren, che l'ha strappata a un inglorioso destino di salame per le nostre tavole comprandola a un



mercato di Salisbury per una cifra di 250 sterline (quasi 400 euro). L'ha accolta quindi nel suo Island Farm Donkey Sanctuary nella contea di Oxford, ovvero la confortevole casa di riposo per ciuchi che lui stesso ha fondato. Ma per Pollyanne si è aperta anche una carriera da stella da quando il suo generoso proprietario l'ha fatta assoldare al Covent Garden dove entra in scena trionfalmente in due dei tre atti di *Carmen* con due cestini contenenti delle brocche con il vino. «Ha il carattere giusto per questo tipo di lavoro - prosegue McLaren - e non si innervosisce mai. È sicuramente la nostra diva». E la ciuchina superstar si è subito adeguata alla vita del teatro, pettinata, truccata e decorata come il *faut*. L'altra sera c'erano anche il principe Carlo e Camilla a guardarla. O che mestierino fare il bel ciuchino...

Rossella Battisti

LUTTI È morto Joseph Barbera, l'unico rimasto della premiata ditta di creatori di cartoon Hanna&Barbera. Tom e Jerry, l'orso Yoghi, gli Antenati sono tutti frutti delle loro menti anche se tra i due non c'era mai stata amicizia vera

■ di Renato Pallavicini

«T

he other shoe has fallen»: ovvero l'altra scarpa è caduta. Così, con sintesi tutta americana e un po' cinica, l'altra sera, il sito Animation World Network annunciava la morte, a 95 anni, di Joseph Barbera, l'«altra scarpa» (noi diremmo l'altra metà) della celebre coppia Hanna&Barbera (William Hanna se ne era andato il 23



Joseph Barbera fra i pupazzoni di alcune delle sue creature

IN ONDA Maratona per San Silvestro

Cartoon in tv Serve il satellite

Una «library» sconfinata, ovvero una «biblioteca» di titoli immensa, passata dalla Hanna & Barbera (assieme ad altri classici dei cartoon) nel colosso Turner Broadcasting System. Così i cartoon di Tom & Jerry, degli Antenati, dell'orso Yoghi ecc. sono finiti, televisivamente parlando, nei canali satellitari di Cartoon Network. Sotto questo marchio, da un po' di tempo, è nato Boomerang, canale interamente dedicato ai «classici» e soprattutto a quelli targati Hanna & Barbera. Di recente sono andati in onda i *Tom & Jerry Tales*, nuovi episodi con gli storici protagonisti (uno di questi era firmato proprio da Joseph Barbera). In occasione del prossimo Capodanno, dalle ore 21 del 31 dicembre alle 21 del 1 gennaio, su Boomerang (pacchetto Sky, canale 608) andrà in onda una *Maratona Tom & Jerry*, comprendente i più celebri cartoon del gatto e del topo.

Tom & Jerry ora sono proprio orfani

marzo del 2001): una coppia, un marchio, un'impresa che hanno parlorito protagonisti del calibro di Tom e Jerry, Braccobaldo, Yoghi, Bubu & Co., gli Antenati, i Pronipoti, Scooby-Doo, circa 2000 altri personaggi e oltre 3000 cartoon. Una coppia «di fatto», anche se tra i due, come ha raccontato lo stesso Barbera nella sua autobiografia, non c'è mai stata una vera amicizia. Eppure, insieme, a partire dal primo incontro nel 1933 fino a formare squadra nel 1940, tra Warner e Mgm, Hanna & Barbera costruiranno le basi di un «matrimonio» duraturo e di successo. Celebrato con una *nomination* all'Oscar del loro primo cortometraggio, *Puss Gets the Boots* (1940), «incubatrice» del gatto e del topo più popolari della storia dei cartoon: quei Tom e Jerry che continueranno ad inseguirsi, per ben diciassette anni, in oltre cento episodi e si guadagneranno 7 Oscar, diventando la serie animata più premiata al mondo.

Della coppia, Joseph Barbera, chiare origini italiane, era il «creativo», talentuoso disegnatore e animatore, mentre William Hanna era il regista, il *metteur en scène* delle esilaranti gag tra gatto e topo, un gradino al di sopra, per irriverenza, a quelle disneyane ma molto al di sotto della cattiveria sadica di Tex Avery. Successo, celebrità e cartoon sfornati a ritmo continuo, dal 1943 al 1957, fino a quella telefonata che in maniera brusca sentenziò: «Lo studio è chiuso. Tutti fuori». Lo studio di animazione è quello glorioso della Mgm; la crisi che lo fa chiudere riguarda tutti i concorrenti, da Warner a Disney e ha un solo nome: televisione. Il nuovo medium cattura pubblico e i cinema si svuotano. Lo ha capito, in parte, Walt Disney, reduce da una serie di flop finanziari, che si butta, proprio in quegli anni nel progetto dei parchi a tema e che aveva varato da poco il suo televisivo *Club di Topolino*.

Ma lo capiscono meglio di tutti proprio Hanna & Barbera che mettono su ditta in proprio e cominciano a produrre le loro serie animate per la tv. C'è ancora un però: la tv, pur affluente e in ascesa, paga poco: 13.500 dollari e non di più per programmi di venticinque minuti, mentre un cortometraggio animato di 7 minuti costava, allora, tra i 40.000 e i 65.000 dollari (i dati li riprendiamo dal prezioso *Le anime disegnate*, di Luca Raffaelli, minimum fax, 2005). E allora: di necessità virtù. Hanna & Barbera s'«inventano» un'animazione semplificata (meno disegni, meno tempo, meno denaro). Insomma più dialoghi, meno azione e meno

movimenti. Il che vuol dire: piccole animazioni della bocca e degli occhi, mentre il corpo dei personaggi resta «fisso» e i fondali sono ridotti a scarni geometrismi. Parlano molto, dunque, Yoghi, Bubu e il Ranger, Braccobaldo, Leone Svicolone, Magilla Gorilla, Jinx, Pixie e Dixie (ancora un gatto, e questa volta, due topi); gatti, topi, cani e orsi scappano e si inseguono ancora ma basta far roteare le zampe come un mulinello e il gioco è fatto. Una soluzione tecnica geniale che crea uno stile e che, qualche anno dopo, sarà «rimproverata» ai «brutti sporchi e cattivi» cartoni giapponesi. Ma questa «tecnica» apre un'altra e più importante rivoluzione che nascerà ufficialmente nel 1960 con la prima puntata dei *Flintstones* (i

Della coppia Barbera era quello «creativo» Inventarono per la tv un'animazione più semplice e la sit-com animata con i Flintstones

nostri Antenati), la famiglia di cavernicoli composta da Fred, Barney, Wilma e Betty. È la sit-com animata: stralci di vita quotidiana di una media famiglia americana, con tanto di cane, gatto e canarino, auto, box e giardino davanti casa, anche se ambientata all'età della pietra. Dialoghi scoppiettanti, situazioni comico-sentimentali fanno conquistare ai *Flintstones* il pubblico adulto e fanno guadagnare alla serie, per la prima volta nella storia dei cartoon, il *prime time* sulla rete Abc. Il successo sarà replicato (ma in misura minore) nel 1962 dalla serie «gemella» dei *Jetson* (i Pronipoti), ambientata in un futuro spaziale e tecnologicamente ottimista. *Antenati* e *Pronipoti* si riprodurranno in diverse stagioni tv e in centinaia di episodi ma, soprattutto, favoriranno la nascita, alla fine degli anni Ottanta, dei loro veri eredi e cioè i *Simpson* di Matt Groening. Che non a caso, produrrà, come Hanna & Barbera una serie gemella, *Futurama*, ambientata anch'essa nel futuro. E che renderà omaggio all'anziana coppia, creando uno pseudo-cartoon nel cartoon: ovvero i tremendi Grattachecca e Fichetto (Itchy & Scratchy), gatto e topo animati, preferiti da Bart e Lisa Simpson: due cloni, incattiviti e schizzati dei celebri Tom e Jerry.

LIRICA A Berlino è andata in scena l'opera annullata nel timore degli integralisti islamici e poi ripresa: qualche contestazione in sala Maometto decapitato, ma l'«Idomeneo» della paura canta senza intoppi

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

«Quando avran fine ormai l'aspre sventure mie?». Con questo inquietante interrogativo, pronunciato dalla principessa troiana Ili, finita prigioniera a Creta, ha inizio il libretto dell'*Idomeneo* mozartiano. E se alla fine dell'opera il destino di Ili si risolve felicemente nelle nozze con l'amato Idamante, lo stesso non si può dire della messinscena berlinese curata dal regista Hans Neuenfels. Le «aspre sventure» di questo *Idomeneo* non sono affatto concluse. Anzi, la ripresa dello spettacolo lunedì sera, oltre tre anni dopo la prima (13 marzo 2003) e circa tre mesi dopo la clamorosa sospensione, ha riaperto le polemiche più aspre. Come si ricorderà lo scorso settembre la sovrintendenza della Deutsche Oper aveva deciso di

cancellare dal cartellone l'opera mozartiana in seguito alle critiche suscitate dalla messinscena di Neuenfels e per la paura di possibili ritorsioni da parte dei fondamentalisti islamici. A destare scalpore era stata soprattutto la scena finale, nella quale vengono mostrate le teste decapitate di Gesù, Budda e Maometto (più quella del dio Poseidone), presi come campioni delle principali religioni universali. Tuttavia l'idea di censurare preventivamente l'*Idomeneo* per prevenire attacchi dell'Islam fondamentalista era parsa ai più gravissima, una resa incondizionata alla paura. La cancelliera Angela Merkel, come altri politici e intellettuali, aveva esortato a tutelare la libertà di espressione artistica. Da qui la decisione di riprendere la messinscena senza tagli. Ma i tre mesi di sospensione non sono stati evidentemente sufficienti a ristabilire un clima di totale serenità e anche la ripresa di

Tom & Jerry da Oscar



Tom & Jerry, ovvero gatto e topo. Eterna lotta, eterni inseguimenti. Ma alla fine, a vincere è sempre il topo. Gag esilaranti ma un po' freddine. E sette Oscar, il record per i cartoon.

Yoghi, Bubu e Braccobaldo



Braccobaldo è un cane, Yoghi e Bubu due orsi a caccia di cestini di merenda da sbafare nel parco di Yellowstone. E poi Leone Svicolone, Magilla Gorilla e altri. Ecco a voi il Braccobaldo Show.

Antenati e Pronipoti



Wilma dammi la clava! Finivano quasi sempre così i cartoni degli Antenati, doppia coppia dell'età della pietra: Fred e Wilma, Barney e Betty. Con i loro parenti spaziali: i Pronipoti.

Scooby-Doo e i fantasmi



Scooby-Doo è un alano ovviamente enorme e insieme a quattro ragazzi gira il mondo sulla «Mystery Machine» per risolvere misteri a base di fantasmi ed entità soprannaturali.

lunedì sera è stata accompagnata da contestazioni e da polemiche. Mai si erano viste tante misure di sicurezza dispiegate per scongiurare eventuali attentati a un'opera lirica. Chi passava davanti al teatro della Deutsche Oper poco prima dello spettacolo aveva l'impressione di trovarsi a una manifestazione politica più che a un teatro d'opera. Decine di poliziotti in tenuta anti-sommossa pronti ad intervenire, gli spettatori sottoposti a rigorosi controlli col metal detector, striscioni inneggianti alla libertà dell'arte e le telecamere a riprendere in diretta l'evento.

Tutto si è svolto in maniera tranquilla. La musica di Mozart ha ammaliato per due ore il pubblico, le teste dei profeti sono rotolate come da copione. Unica contestazione il grido «Smettete, smettete!» urlato da qualche spettatore al momento della scena culminante. Per fortuna,

perché alla vigilia della replica le dichiarazioni di alcuni leader delle comunità islamiche in Germania avevano contribuito non poco a rinfocolare la querelle. Alcuni di loro hanno pubblicamente declinato l'invito rivolto loro dal ministro degli interni Wolfgang Schäuble ad assistere alla rappresentazione. «Vado volentieri all'opera ed ero contrario alla cancellazione dell'*Idomeneo* - aveva dichiarato Aiman Mazyek (segretario generale del consiglio centrale dei musulmani tedeschi) - ma non intendo farmi strumentalizzare politicamente. Si può chiedere ad un prete cattolico di andare all'ultimo concerto di Madonna con la scena della crocifissione?». E Ali Kizilkaya, altro importante dirigente islamico, era stato ancor più perentorio: «Se assistete ad uno spettacolo in cui decapitano esseri divini significa dare prova d'integrazione, allora preferisco non essere integrato».

TV «Matrix» era in corsa per un premio di «Sorrisi e Canzoni tv» sull'informazione contro «Lucignolo» e «Le invasioni barbariche». Ma Mentana si ritira: «Mancano i nostri veri concorrenti»

di Andrea Barolini

Che i premi dei Telegatti (assegnati ogni anno ai programmi televisivi dai lettori del settimanale *Sorrisi e Canzoni Tv*) possano essere spesso una gara «giocata in famiglia» è noto. La rivista è di proprietà della Mondadori, la premiazione sarà trasmessa da Canale 5 e il presidente della giuria tecnica è Maurizio Costanzo. Quando però ad essere escluse dalla competizione (nella categoria «Informazione e approfondimento») sono trasmissioni come *Ballarò*, *Anno Zero*, *Otto e mezzo* e *Report*, per far spazio al programma di politica-gossip *Lucignolo*, capita che anche un illustre membro della famiglia Mediaset si tiri indietro. Così Enrico Mentana, che con il suo *Matrix* avrebbe dovuto contendere il premio proprio a *Lucignolo* e a *Le invasioni barbariche* di Daria Bignardi (unico programma non-Mediaset in corsa) ha annunciato ieri di chiamarsi fuori dalla gara. Perché non comprendeva i suoi diretti concorrenti.

«Da ormai 15 mesi - spiega in una nota Mentana - *Matrix* fa

Telegatti, se non ci vado mi si nota di più?



Il conduttore di «Matrix» Enrico Mentana. Foto Ansa

parte di un panorama informativo che sulle varie reti si articola in un'offerta estremamente competitiva. Pur comprendendo la logica delle votazioni popolari, non mi pare giusto che nessuno di questi programmi (*Ballarò*, *Report*, *Porta a Porta* e gli altri suddetti, ndr) sia stato reputato degno di competere per i Telegatti e io avrei voluto gareggiare a ranghi completi». Tradotto: così non c'è gusto, anche se non contestò il voto «popolare». Parole che incassano l'apprezzamento di Michele Santoro («Ha fatto bene») e di Bruno Vespa, mentre Milena Gabanelli non dà troppa im-

«In lizza non ci sono Report Vespa, Ballarò Santoro, Otto e mezzo: ritirarmi è doveroso»

portanza alla questione: «I premi - spiega la conduttrice di *Report* - non sono cose che determinano la vita e la morte dei programmi. Se me li danno li prendo, altrimenti ne faccio a meno. Non mi fanno sentire

migliore». Ma come funziona la «consultazione» annuale di *Sorrisi e Canzoni*? C'è una giuria, composta quest'anno (oltre al presidente Costanzo) dal dee-jay Claudio Cecchetto, dai giornalisti Alfonso Signorini (neodirettore di *Chi*) Red Ronnie, Giancarlo Dotto e Riccardo Luna (direttore de *Il Romanista*), dal filosofo Stefano Zecchi e dallo scrittore Enrico Vaime. A loro il compito di produrre una rosa di candidati in una serie di macroaree tematiche: la citata «Informazione e approfondimento» ma anche «Cinema», «Musica», «Sport», «Trasmissione

I premi nascono da Mondadori e stranamente Mediaset domina in ogni categoria

dell'anno» e così via. Ai lettori del settimanale poi spetta il compito di votare (attraverso un coupon inserito nel giornale) i vincitori. Più facile a dirsi che a farsi, in verità, se in una stessa categoria si deve scegliere

IDEE «Almeno mostrate quanti spot passano con un film» «Troppa pubblicità nei film in tv» Zaccaria protesta e farà un esposto

C'è «troppa pubblicità nei film in televisione. La settimana scorsa la programmazione del film *Il gladiatore*, in onda nella prima serata di Canale 5, si è conclusa abbondantemente dopo la mezzanotte. È vero che il film ha una durata-base di 155 minuti ma il numero delle interruzioni e la quantità complessiva di pubblicità, apparentemente superiore alle regole contenute nella legge, ne hanno protratto la durata in maniera sicuramente intollerabile». È la denuncia di Roberto Zaccaria, deputato dell'Ulivo, che annuncia sul tema un'interpellanza al governo e un esposto all'Authority Tlc. In una nota, Zaccaria ricorda che «l'Autorità delle comunicazioni che ha il compito di controllare questi limiti e che ha già

avuto modo di sanzionare le ripetute violazioni delle reti Mediaset, anziché inasprire il controllo, sta per allargare i criteri di valutazione. I limiti posti dalla legge sono a tutela degli utenti e particolarmente di quegli utenti che non possono abbonarsi alla pay-tv. Presenteremo nei prossimi giorni un'interpellanza per conoscere le valutazioni del governo su questo fenomeno e sui possibili rimedi e contestualmente presenteremo un esposto all'Autorità delle comunicazioni». E l'ex presidente Rai conclude con una proposta che farebbe comodo, ai telespettatori: «Ci permettiamo fin d'ora di suggerire che i film indichino all'inizio e al termine della programmazione il numero delle interruzioni e la durata della pubblicità».

re fra i documentari di Piero Angela, le sfilate di *Nonsolomoda*, le inchieste di *Report* e il calcio di *Controcampo*. Nonostante tali difficoltà, sembra tuttavia difficile immaginare un «podio» dei migliori programmi di informazione italiani senza neppure un piazzamento per le trasmissioni della Rai. Il lettore medio di *Sorrisi e Canzoni* avrà pure un occhio di riguardo per le televisioni private ma la presenza Mediaset sembra decisamente schiacciante in tutte le categorie. D'altra parte, sottolinea ancora Mentana, «senza fare l'elitario o lo snob, e senza offendere il

lavoro altrui, penso che sia ora di individuare linee guida condivisibili da tutti. Se uno deve vincere un premio per il miglior programma di approfondimento, vorrei che lo facesse dopo una gara a viso aperto, magari tra il miglior programma della Rai, di Mediaset, di Sky e di La7». Per sapere se le televisioni di Berlusconi faranno incetta anche di primi posti bisognerà aspettare la «notte dei Telegatti», che verrà presentata da Vanessa Incontrada e Claudio Bisio il 25 gennaio all'Auditorium di via della Conciliazione a Roma.

CHIUSURE La tv tematica satellitare è al capolinea e l'editore Scolari dice: «Forse con un altro nome avremmo avuto più pubblicità»

«Gay.tv è un nome troppo forte per l'Italia»

di Delia Vaccarello

Gay.tv chiude il 31 gennaio, anche se l'editore Massimo Scolari «spera in un miracolo». Il canale satellitare in chiaro che dal maggio 2002 ha lanciato le tematiche gay sul piccolo schermo ha annunciato la chiusura per mancanza di fondi. Intanto arrivano a valanga le mail all'indirizzo chiudiamo@gay.tv, e giunge la solidarietà di molti. Le deputate Titti De Simone e Luxuria si dicono «profondamente dispiaciute» e sperano in una soluzione positiva. Sotto accusa «gli investitori italiani che non hanno voluto pianificare campagne pubblicitarie affinché questa voce alternativa non si ammutolisce del tutto», si legge in un comunicato. Intanto Claudio Caprara direttore di Nessuno tv (canale 890 di Sky) fa largo all'

emittente e offre "uno spazio nel nostro canale ai redattori di Gay Tv per mantenere accesa la loro voce". In redazione il clima è pesante. Dichiarò Federico Giunta, dipendente: «Sono colpito perché sarebbe una perdita molto grande, gay.tv aveva circa 600mila contatti al giorno». E Massimo Scolari, l'editore che ha dato l'annuncio della chiusura in diretta, nella trasmissione di Cecchi Paone *Open space*, dice: «Forse il nome "gay.tv" è troppo forte, ma ha aiutato tanti a fare coming out».

Se chiudete è colpa degli investitori. Chi vi ha dato fiducia fino adesso?

Chi ha investito più da noi è stata la Citroen, fino a giugno 2006 ci ha sostenuto. Sul 2007 avrebbero investito, ma ci sarebbero volute dieci Ci-

troen **Scolari, con quali capitali è andato avanti finora, ha messo i soldi di tasca sua?** Gli investitori, la holding «Coril», hanno messo soldi con l'idea che sarebbe successo qualcosa, sperando di recuperare in parte. Vede, neanche con "Open space" gli sponsor hanno fatto molto. **Corre voce che una delle sue fonti fossero i casino on line, ma che poi le cose sono andate male** No, è falso. Gli investitori si

«La Citroen ha creduto in noi Ma sui gay c'è il tiro al bersaglio e non stimola la pubblicità»

occupano di altro, ma si tratta sempre di cose televisive. Erano convinti che in Italia, nel paese della moda, dove ci sono gay famosi in tutto il mondo, poteva funzionare. Non è stato così. In altre paesi i media gay lavorano meglio.

Come giudica la proposta di Nessuno tv? Andremo a valutare, un costo grosso è quello di produrre, non è solo la messa in onda. Se non ci sono finanziatori è difficile.

Ha parlato di una raccolta di fondi. È in atto? Quando ho annunciato la chiusura l'idea della raccolta è venuta ai telespettatori. Ma non è facile. Comunque prima dell'annuncio eravamo andati da Sky, ci avevano detto che non era possibile.

Lei pensa che la classe politica italiana poteva darvi una mano favorendo un'immagine rispettosa dei gay? Non lo so, comunque il tiro al bersaglio sui gay che c'è stato ed è in atto non stimola un pubblicitario a investire. **Perché ha creduto tanto in Gay.tv?** Fino a due anni fa dicevo che non c'era pubblicità sui canali satellitari, da quando c'è Sky non posso dirlo più. Può darsi che sia il nome troppo forte. Forse chiamarlo tv.rainbow sarebbe stato meglio. Però questo nome così diretto, senza veli, è servito a molti giovani, ha aiutato a identificare con chiarezza ciò di cui parliamo. Molti ci ringraziano. Hanno scoperto gay.tv per il nome e vedere le nostre trasmissioni li ha aiutati a fare coming out **Le dispiace di chiudere?** Molto, dopo cinque anni di grandi sacrifici. Ma... speriamo ancora in un miracolo.

DA ODEON TV

Una tv «Alternativa» con Funari e la Cardinale

La produzione di film e programmi televisivi ha bisogno di idee innovative? Riduciamo i compensi a tutti e manteniamo la proprietà dei programmi. È la proposta di Claudia Cardinale, Gianfranco Funari, Aldo Nove, Pasquale Squitieri e Marcello Veneziani, che hanno presentato ieri a Roma il progetto «Alternativa». «L'idea - spiegano da Odeon Tv, che ha lanciato l'iniziativa - è quella di creare un gruppo di autori, interpreti, sceneggiatori e registi che rinuncino in partenza a buona parte dei propri cachet. Ma che, in cambio, mantengano la proprietà dei prodotti anche dopo la messa in onda». Film, programmi e serie televisive, infatti, saranno concessi alle emittenti o ai circuiti che vorranno acquistarli per un solo passaggio televisivo o cinematografico, al termine del quale la proprietà tornerà ai membri di «Alternativa». Un modo per aggirare le logiche del mercato e

promuovere una produzione innovativa e indipendente? «Alternativa» ci riporta ad essere proprietari delle nostre idee e del nostro lavoro, senza censure. La nostra professionalità e le nostre qualità contro la logica dei reality show». Fra le prime produzioni, la serie tv con Funari *Lo sbirro*, sei puntate dirette da Squitieri che vedranno il presentatore (che ieri si è detto «in punto di morte» a causa dell'aggravarsi dei problemi cardiaci) nei panni di un commissario di polizia. Previsti anche un serial sui premi Nobel italiani, tredici puntate sulla vita e la carriera di Claudia Cardinale (scritte da Giordano Bruno Guerri), uno speciale su Gabriele D'Annunzio e il film *Opera prima*, scritto da Aldo Nove e diretto da Andrea Liberovici. Ma le scelte hanno una connotazione politica? «No - rispondono a Odeon Tv - sono frutto solo della nostra sensibilità artistica». a.ba.

“Le Quattro Stagioni” di Antonio Vivaldi
 eseguite e narrate da **UTO UGHI**
 film in DVD di **SILVANO AGOSTI**
 LIBRERIE FELTRINELLI e online su www.azzurroscipioni.com

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **CECA UNA VOLTA...** Sceneggiato da Claudio Mattone e Enrico Vaime. Regia di Gino Landi e Claudio Mattone

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **BELLO DI PAPA** scritto e interpretato da Vincenzo Salemme

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **NATALE, CHE SPETTACOLO!** testo e regia Rosario Sparno. Per bambini dai 6 ai 10 anni

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **IL RIFORMATORE DEL MONDO** di T. Bernhard. Regia di Renato Carpentieri

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **FERDINANDO** di Annibale Ruccello, con Isa Danieli; Oggi ore 17.00 **INCONTRO** con Isa Danieli. Conduzione Enzo Moscato

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Domani ore 21.00 **MACBETH** ideazione e regia di Carlo Cerciello

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Domani ore n.d. **LABORATORIO ZELIG TUNNEL** con Peppe Iodice e P. Calazzo

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525
Lunedì ore n.d. **UNICO EDUARDO** diretto e interpretato da Giacomo Rizzo

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **LA CANTATA DEI PASTORI** scritto, diretto e interpretato da Peppe Barra

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
Oggi ore 18.00 **IL PARADISO E LA PENI** di R. Schumann. Direttore Jeffrey Tate

Natale a New York 16:00-19:00-21:00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Natale a New York 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

RIPOSO

Sala 1 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Commediasexi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30 (€ 5,00)
Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:30 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
Olé 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

RIPOSO

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Commediasexi 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Dèjà Vu - Corsa contro il tempo 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
RIPOSO (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
The Road to Guantanamo 18:00-21:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Olé 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 6,00)
Sala 2 258 **Un'ottima annata - A good year** 15:05-17:35-20:10-22:45 (€ 6,00)
Sala 3 **Non aprite quella porta: l'inizio** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 6,00)
Sala 4 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:00-18:10-20:20 (€ 6,00)
Anplagghed al cinema 22:20 (€ 6,00)
Sala 5 **Happy Feet** 14:50-17:15-19:40-22:05 (€ 6,00)
Sala 6 **Natale a New York** 14:15-16:35-19:05-21:35 (€ 6,00)
Sala 7 258 **Dèjà Vu - Corsa contro il tempo** 16:40-19:25-22:10 (€ 6,00)
Sala 8 333 **Natale a New York** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 9 158 **Olé** 14:30-16:50-19:15-21:40 (€ 6,00)
Sala 10 156 **Il prescelto - The Wicker Man** 15:20-17:40-19:55-22:15 (€ 6,00)
Sala 11 333 **Commediasexi** 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 6,00)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Salvatore - Questa è la vita 16:30 (€ 4,00)
Il diavolo veste Prada 18:30-20:45-23:00 (€ 4,00)

Natale a New York 17:45-20:00-22:00 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Olé 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Il diavolo veste Prada 18:00-20:00-22:00 (€ 3,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 082365333
Olé 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Natale a New York** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Olé 18:30-21:00 (€ 5,00)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089868000
RIPOSO (€ 5,00)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
RIPOSO

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Olé 17:15-19:15-21:30 (€ 3,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Olé 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Olé 16:00-20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Natale a New York 20:30-22:45 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089498866
Natale a New York 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Natale a New York 19:00-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Non aprite quella porta: l'inizio** 22:30 (€ 6,00)
Happy Feet 16:30-18:30 (€ 6,00)
Nativity 20:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Olé** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Natale a New York 17:00-19:15-21:30

Micron Tel. 097462922
Natale a New York 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala 3 Romano **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Omarsa 500 **Olé** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Immetti 85 **Commediasexi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Il prescelto - The Wicker Man 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Natale a New York 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Olé 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Olé 17:00-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Olé 17:30-19:45-21:45 (€ 3,00)

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Olé 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Olé 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Boog e Elliot a caccia di amici 17:15-19:15-21:00 (€ 5,50)
Cambio d'indirizzo 23:00 (€ 5,50)

Sala 3 **Nativity** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 4 **Anplagghed al cinema** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 5 **Happy Feet** 16:30-18:30 (€ 5,50)
Conciati per le feste 21:10-23:00 (€ 5,50)
Dèjà Vu - Corsa contro il tempo 18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)

Sala 6 **Happy Feet** 17:15-19:15 (€ 5,50)

Sala 7 **Non aprite quella porta: l'inizio** 21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 8 **Un'ottima annata - A good year** 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Sala 9 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30 (€ 5,50)
Il prescelto - The Wicker Man 20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 10 **Olé** 18:10-20:10-22:15 (€ 5,50)

Sala 11 **Olé** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 12 **Commediasexi** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 13 **Natale a New York** 17:45-20:00-22:00 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **RIPOSO**

Sala 1 80 **RIPOSO**

Sala 2 100 **RIPOSO**

Sala 3 100 **RIPOSO**

Sala 4 100 **RIPOSO**

Sala 5 100 **RIPOSO**

Sala 6 100 **RIPOSO**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
RIPOSO

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

UniStore
il negozio
online de
L'Unità

basta un **click**
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de L'Unità

www.unita.it/store



per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @ unita.it**

ORIZZONTI

Dall'islam alla Cina
turista per fede

DIARI Esce nei «Millenni» Einaudi il lungo racconto degli itinerari di Ibn Battuta, viaggiatore magrebino dal 1325 al 1356. Il pellegrinaggio alla Mecca di un Marco Polo musulmano che si spinge fino all'estremo Oriente: dall'India a Sumatra

di Folco Portinari

È

una storia che tutti, bene o male, conosciamo, la storia del giovinetto quindicenne Marco Polo da Venezia che nel 1271, assieme al padre e allo zio, grossi mercanti, parte verso Oriente con una carovana che attraverserà la Turcomannia, l'Armenia, Baghdad, il Pamir, il deserto e la steppa mongola, prima di arrivare nel Catai, in Cina, e a Cambaluc, ossia Pechino. Qui si fermano per diciassette anni alla corte del Gran Khan, che li incarica di molte missioni nel suo impero, finché i Polo decidono di tornare a casa non più via terra ma via mare. A Venezia sbarcano nel 1293, ben oltre vent'anni dalla partenza. Questa incredibile avventura noi la conosciamo per merito del libro lasciati da Marco, scritto in francese, il *Livre des merveilles du monde*, meglio noto come *il Milione*.

Molto meno nota, almeno dalla nostra cultura occidentale, è un'altra storia, raccontata da un magrebino che nel 1325, due anni dopo la morte di Marco Polo, parte da Tangeri tutto solo, senza denaro, a cavallo, appena ventunenne, per compiere il dovuto pellegrinaggio a Medina e alla Mecca, ma che si ritrova lui pure a Pechino. Percorre cioè quasi le stesse strade dei mercanti veneziani in ben diversa condizione e lui pure torna per un buon tratto per mare, sbarca in Arabia e giunge a casa nel 1353. Il racconto dei suoi itinerari lo si trova in un libro di novocento pagine, *I viaggi*, pubblicato ora nei «Millenni» Einaudi (pagg. 884, euro 85), che si conclude con la notizia: «La redazione di quest'opera ha avuto termine nel mese di safar dell'anno 757», vale a dire nel febbraio 1356. Un lavoro imponente, curato per questa edizione italiana da Claudia M. Tresso. Libro di eccezionale interesse, illustrato da Aldo Mordino, di non sempre facile penetrazione per chi appartenga ad altra cultura, ma penetrabilissimo con la docile, comprensibile, stimolante guida, puntuale e non professorale, della Tresso, senza la quale io mi sarei perso in uno dei deserti attraversati. Tra il viaggio di Marco Polo e questo di Ibn Battuta c'è una voragine a dividerli, la differenza è decisiva perché dà il tono a ciascun lavoro. Mentre il primo è fondamentalmente laico, quanto può esserlo la funzione commerciale dell'impresa, il secondo è, al contrario, religioso. Ne consegue, specie quando ci si inoltra nelle aree di più radicata cultura mussulmana, che l'interesse sembri concentrarsi in modo prevalente se non esclusivo, sulle autorità isla-

Una guida ai luoghi di culto e religiosi ma anche un taccuino spesso piccante su riti, usi e costumi anche sessuali

miche a vari gradi e sugli edifici, moschee o madrasse, di culto. È un fedele ortodosso che non si nega, però, le soddisfazioni della carne (si sposa almeno dieci volte in diciannove anni, più un imprecisato ma consistente numero di «ancelle», cioè concubine, come ricorda la Tresso), senza diffondersi mai su questo versante di totale laicità. Di donne se ne parla, però di sbieco. Ne consegue che la parte dedicata al Cairo o ad Alessandria, a Damasco o a Medina, con tutte le visite intermedie, rischia di mostrarsi come fosse una guida, un Bedecker per altri pellegrini. Il pericolo di una monotonia monotematica è avvertito pure dall'autore, che cerca di romperla inserendo quelli che lui chiama «aneddoti», delle brevi «favolette», storie per lo più di carattere religioso, edificante, buoni *exempla*. Ciò fino al raggiungimento delle finalità ultime dell'impresa, l'approdo alla Mecca. Dove potrebbe concludersi l'avventura e invece, proprio dalla Mecca, procede il viaggio più avventuroso, per la novità dei luoghi se non altro. E per la novità, per noi profani, della incredibile diffusione dell'islam dalla Persia all'India alla Cina. Tra le tante definizioni riportate dalla Tresso

mi piace su tutte quella di F. Gabrieli, «globe-trotter arabo del Trecento» o «gran viaggiatore dell'Islam» (mentre Mackintosh-Smith disse che fu il «più grande turista dell'era premeccanica», comunque un turista di fede). Dal punto di vista del lettore d'oggi (e del viaggiatore di ieri) la curiosità aumenta man mano che Ibn Battuta si allontana dai luoghi più sacri della sua cultura, dai «similia». Così accade per la curiosità e l'interesse del fruitore, preso nel giro delle lontananze, quando l'ignoto e il nuovo avvolgono nelle loro spire l'autore e, di conseguenza, il lettore. Natura, costumi, credenze... Il piacere poi ha uno stimolo, o un'integrazione, in più quando i luoghi e le esperienze di Ibn Battuta si sovrappongono e si intrecciano con i medesimi di Marco Polo. La scrittura si fa più spigliata man mano che ci avviciniamo ai territori, ai domini di Sandokan e della nostra meraviglia adolescenziale, nel senso che questa puntigliosa relazione di viaggio finiamo col leggerla come un'appendice, o una prefazione, «storica» a Salgari o a Verne (il Nautilus non fece conoscenza con la piovra gigantesca nello stretto di Malacca?). Insomma in Oriente si coagulano tante nostre passioni giovanili, nostalgiche, le quali aggiungono fantasia a questi Viaggi.

Già a Damasco i preparativi per la partenza verso la Mecca mi riservano una sorpresa: contrariamente alle mie nozioni l'acqua per l'attraversamento del deserto, raccolta in grandi otri, è riservata ai cammelli e non agli uomini. Ma c'è un accumulato di storie e di informazioni per cui non posso se non pescare qua e là alcune a mo' d'esempio, come l'arrivo a Delhi presso il sultano dell'India, corredato da una

lunga cronaca dalle origini del sultanato fino al presente, assieme alla descrizione dei cerimoniali o alla sua nomina a cadi, giudice della capitale. Della corte si raccontano tutta la munificenza regale e la spietata crudeltà, con gran numero di episodi. Fino alla partenza per la Cina in veste di ambasciatore, un'ulteriore analogia con Marco Polo. La mia attenzione, però, si ferma piuttosto sull'impressionante esperienza della quale è testimone, il suicidio rituale di una vedova che si immola viva sul rogo, un «pezzo» salgariano (dopo aver chiesto perdono alla Tresso per l'eventuale mio sacrilegio comparativo). A ciò si aggiungono la meraviglia delle nuove piante e degli animali, non solo gli elefanti ma pure i polli, che l'autore scambia per le dimensioni con gli struzzi. Da Delhi l'itinerario si spinge al sud dell'India, toccando le Maldive. Questa parte del viaggio potrebbe essere raccolta in un'appendice a una guida Lonely Planet. Pagine curiose per turisti curiosi. Le donne che vanno a seno scoperto stupiscono l'autore e noi ci stupiamo per i dichiarati effetti erotizzanti delle noci di cocco e derivati («Tutti questi cibi ricavati dalla noce

È stato definito il più grande turista dell'era premeccanica. La descrizione del rogo di una vedova sembra un pezzo salgariano

di cocco e il pesce conferiscono un vigore sorprendentemente eccezionale nell'arte amatoria... Io stesso, quando stavo lì, avevo quattro mogli... e ogni giorno le onoravo tutte»). Dalle Maldive a Ceylon, dove i marinai che vi sbarcano è consuetudine che si sposino fino alla loro partenza, dopo aver ripudiato la momentanea moglie, che ritorna libera. Ceylon è il mondo delle meraviglie, come aveva già detto Marco Polo. «Il sultano di Kanakar (...) possedeva un elefante bianco, l'unico che abbia mai visto in tutto l'universo», sulla cui fronte «ho visto sette di queste pietre ognuna delle quali era più grossa di un uovo di gallina». Montagne di pietre preziose. Ciò non gli impedisce, nonostante le *performances* amatorie di cui sopra, di salire in pellegrinaggio su un'alta montagna, a venerare il piede del nostro padre Adamo, proprio lui. Quindi da Ceylon a Sumatra, dove gli uomini hanno «muscoli come quelli dei cani» e «sono nudi, non indossano abiti: solo alcuni si coprono il pene e i testicoli, infilando in un astuccio di bambù dipinto che tengono sopra il ventre», mentre le donne «si coprono con foglie d'albero». L'avarizia dello spazio non mi permette di seguire il viaggio a Pechino con il precipitoso ritorno (una rivolta) in India, a Calcutta, per proseguire a Baghdad, a Palmira, al Cairo, a Fez e finalmente a casa. Finalmente? Ibn Battuta sembra aver scelto Ulisse a modello, perché da casa riparte ancora verso l'Andalusia passando da Cagliari, prima, Sudan e Mali e Timbuktu, dopo. Per mettere punto ai Viaggi, come detto, nel febbraio 1356: «Ricompensi Iddio chi la ricopierà». Grazie, allora, Claudia Tresso, anche a nome di Ibn Battuta!



mi piace su tutte quella di F. Gabrieli, «globe-trotter arabo del Trecento» o «gran viaggiatore dell'Islam» (mentre Mackintosh-Smith disse che fu il «più grande turista dell'era premeccanica», comunque un turista di fede). Dal punto di vista del lettore d'oggi (e del viaggiatore di ieri) la curiosità aumenta man mano che Ibn Battuta si allontana dai luoghi più sacri della sua cultura, dai «similia». Così accade per la curiosità e l'interesse del fruitore, preso nel giro delle lontananze, quando l'ignoto e il nuovo avvolgono nelle loro spire l'autore e, di conseguenza, il lettore. Natura, costumi, credenze... Il piacere poi ha uno stimolo, o un'integrazione, in più quando i luoghi e le esperienze di Ibn Battuta si sovrappongono e si intrecciano con i medesimi di Marco Polo. La scrittura si fa più spigliata man mano che ci avviciniamo ai territori, ai domini di Sandokan e della nostra meraviglia adolescenziale, nel senso che questa puntigliosa relazione di viaggio finiamo col leggerla come un'appendice, o una prefazione, «storica» a Salgari o a Verne (il Nautilus non fece conoscenza con la piovra gigantesca nello stretto di Malacca?). Insomma in Oriente si coagulano tante nostre passioni giovanili, nostalgiche, le quali aggiungono fantasia a questi Viaggi.

CAPOLAVORI Un libro di Dal Co e Polano (con le foto di Prosdocimo Terrassan) sulla Fondazione Querini Stampalia a Venezia
Bronzo, mosaico e cemento: gli impasti magici di Carlo Scarpa

di Claudia Conforti

L'opera architettonica di Carlo Scarpa (1906-1978) gode di costante attenzione critica che ne rinnova la poesia tecnologica e la stratificata sottigliezza intellettuale. La ricorrenza del primo centenario della nascita del maestro veneziano ha incentivato tale attenzione: tra le iniziative spicca un elegante volume in formato album di Francesco Dal Co e Sergio Polano, *Carlo Scarpa, la Fondazione Querini Stampalia* (Electa, pagg. 144, euro 42,00). Esso ripercorre le tappe e i modi della rifigurazione della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, condotta da Scarpa nel corso di una meditata elaborazione che si deposita nel tempo trascorso tra il 1949 e il 1963. Illustrato da una sontuosa sequenza fotografica a colori di Prosdocimo Terrassan, architetto allievo e amico



Un particolare del pavimento della Querini Stampalia

di Scarpa, il raffinato volume si rivolge non solo agli addetti ai lavori, ma a quanti amano familiarizzare con la città attraverso la conoscenza delle architetture e degli spazi, antichi e moderni, che ne costruiscono l'identità. La venezianità cosmopolita di Scarpa, spesso

minimizzata, si manifesta al grande pubblico attraverso allestimenti museografici che hanno determinato la percezione figurativa del secondo novecento. La Gipsoteca di Possagno, dove la regina sapiente della luce fa scaturire candide sinfonie dai gessi di Canova; il museo veronese di Castelvecchio che offre al visitatore la sincronia tra opera d'arte e stratificazioni edilizie del castello; la mirabile Galleria Nazionale di Sicilia che trasfigura l'austera residenza Abatellis di Palermo in uno sfavillante labirinto d'arte, sono i capolavori che affiancano il progetto della Querini Stampalia, sede di una biblioteca, di un museo e di uno spazio espositivo. Dal Co ripercorre, con invidiabile levità ed esattezza critica, le fasi ideative dell'opera, le intersezioni culturali e di committenza, le ascendenze prossime e remote che Scarpa materializza con il concorso del tempo e di abilissimi artigiani. Raffinati dise-

EX LIBRIS

La cosa più pericolosa da fare è rimanere immobili

William Borroughs

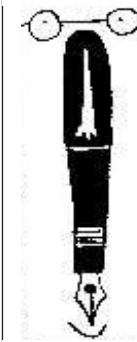
Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Toh! Pansa ce l'ha con noi

Vengo anch'io. Ci si iscrive di forza Giampaolo Pansa, nella lista delle vittime degli insulti e delle demonizzazioni politiche di questi anni. E lo fa nel suo *Bestiario*, a cui il *Corsera* da gran risalto: «Prodi fischio come me, la colpa è della sinistra». Ma, ancora una volta, temiamo che l'illustre collega sia vittima più che altro della sua vanità. Infatti, prima di tutto la sua libertà di dire ciò che vuole, contro ignobili contestazioni settarie, è stata ampiamente difesa da Fassino, a Napolitano, da questa testata stessa e da numerosi dei suoi critici, incluso il sottoscritto. In secondo luogo non è che lui ci vada poi leggero, tacciando come fa in lungo e in largo l'antifascismo di bugie e rimozioni. Fino ad applaudire platealmente le sciocchezze politiche di Pera sulla Costituzione depurata dalla memoria antifascista (che fanno il paio con quelle di Berlusconi sulla Costituzione «sovietica»). In terzo luogo Pansa dovrebbe essere meno facilon e corvivo, evitando di fare da prezzemolo in una vicenda diversa e ben più ampia: il bipolarismo selvatico e la delegittimazione reciproca. È vero, il *Manifesto* nel 1994 titolò «Il Cavaliere nero». Ma era solo un titolo! E fu Berlusconi di lì in poi a parlare di «miseria e morte», «pericolo comunista», «Prodi maschera di D'Alena», di D'Antona come «vittima di regolamento di conti nella sinistra». E poi il magnifico Pera di «intellettuali assassini», e la Mitrokhin, e il Prodi «agente Kgb», urlato da quel Guzzanti (Paolo) dal Berlusconi incoraggiato. E l'elenco potrebbe continuare a iosa. Con la gazzarra sui brogli (ben prima di Deaglio), e quella di Fini contro il governo illegittimo. Morale, il berlusconismo, anche da questo punto di vista, ha incarnato una vera e propria *regression antropologica* nel Dna della nostra democrazia, che inevitabilmente è divenuto fenomeno generale. Domanda.

Perché Pansa nonch pensare in piccolo (e solo) al suo caso editoriale, non si sforza di pensare più in grande? Di essere almeno un po' più equanime, invece di fare sempre il Giamburrasca narciso? L'augurio è che ci provi per l'anno nuovo, e che torni ad essere quel bravissimo giornalista che è. Senza sconti a nessuno. E senza piagnistei.



INCONTRI A Roma una mostra di bozzetti, quadri e disegni dello scenografo, premio Oscar, che ha lavorato con grandi registi di tutto il mondo. «Parto dalla luce che per me è tutto»

di Marco Di Capua

Accidenti sono qui per incontrare un premio Oscar. È lo scenografo Dante Ferretti, che quel premio, appunto, lo ha vinto nel 2005 per *The Aviator* di Martin Scorsese. Anna Laura Angeletti, dello studio omonimo a Roma (via Gregoriana 5) ha avuto con Graziella Lonardi una buona idea: facciamo vedere i bozzetti (una trentina, più 9 bellissimi disegni) che ripercorrono, da un punto di vista puramente visivo, tutta la strepitosa carriera di Ferretti. Il viaggio di Dante, per così dire, lo potete vedere fino al 30 marzo. E sul nome proprio, ci gioca anche Tullio Kezich: il suo pezzo, che presenta in catalogo le opere, lo intitola così: *l'Inferno di Dante*. Perché vede giusto Kezich, c'è un che di cupo e apocalittico in quei disegni lì, «in ciascuna delle sue geniali fantasmagorie». Come fossero i *Capricci* e le *Prigioni* di un metallico Piranesi contemporaneo, passato per hangar e hotel di Las Vegas, sotto i neon delle insegne pubblicitarie. «Rotte, mi piacciono da morire le insegne rotte», dice lui. Classe 1943, nato a Macerata, Ferretti ha lavorato con Petri, Cavani, Ferreri, Scola, Zeffirelli (avete presenti quelle scene eroicamente grandiose dell'*Amleto*? Bè, sono

Dante Ferretti, un Piranesi a Las Vegas

sue) Annoud (stessa grandiosità e visionarietà medievaleggiante per *Il nome della rosa*), De Palma, Gilliam. Solo che tutto è cominciato lavorando accanto a due giganti del cinema italiano: Pasolini e Fellini. «Sono stati i miei mentori - dichiara Dante - Federico ha voluto dire entrare in rapporto con un mondo inventato e intimo, personalissimo. Pier Paolo ha rappresentato per me il contatto con la cultura, con la pittura. Entrambi fondamentali».

E, appunto, io guardo questi bozzetti e questi disegni e vedo una grande qualità, perfino autonoma rispetto alla sua finalità cinematografica: spazi esatti e stralunati, un senso vertiginoso del vuoto, simile a un risucchio, passione architettonica... «Mi va di andare avanti su questa strada. Umilmente. I miei quadri sono stati già esposti in importanti musei americani, ma questa per me è una verifica importante sul valore estetico di ciò che faccio». «Parto dalla luce, sa? per me è tutto. Lavoro su basi sicure, così che il disegno complessivo della struttura coincide con i tratti di questa luminosità che compone e articola la scena». Giusto. Flash e lampi e tratteggi. Ogni lampo un muro o una porta. Ferretti ti dà l'idea di un artista astratto che diventa figurativo, per necessità di rappresentazione.

Molto de Chirico qua e là, «d'altra parte - ammette lui - mi ha influenzato moltissimo la pittura metafisica». C'è un disegno bellissimo per i *Racconti di Canterbury* di Pasolini che sembra un Enzo Cucchi con dieci anni di anticipo perché è del 1972. Pazzesco, manco lo dico che Cucchi arriva davvero e ci piomba addosso: lui e Ferretti sono amici. E c'è un bozzetto per *The Black Dahlia* di Brian De Palma che ti fa venire in mente Edward Hopper. «Sì, è il famoso bar di Hopper, però visto da dentro. Come se anche noi fossimo i personaggi di quel quadro. Mi piace giocare coi punti di vista alterati, manomessi, diversi».

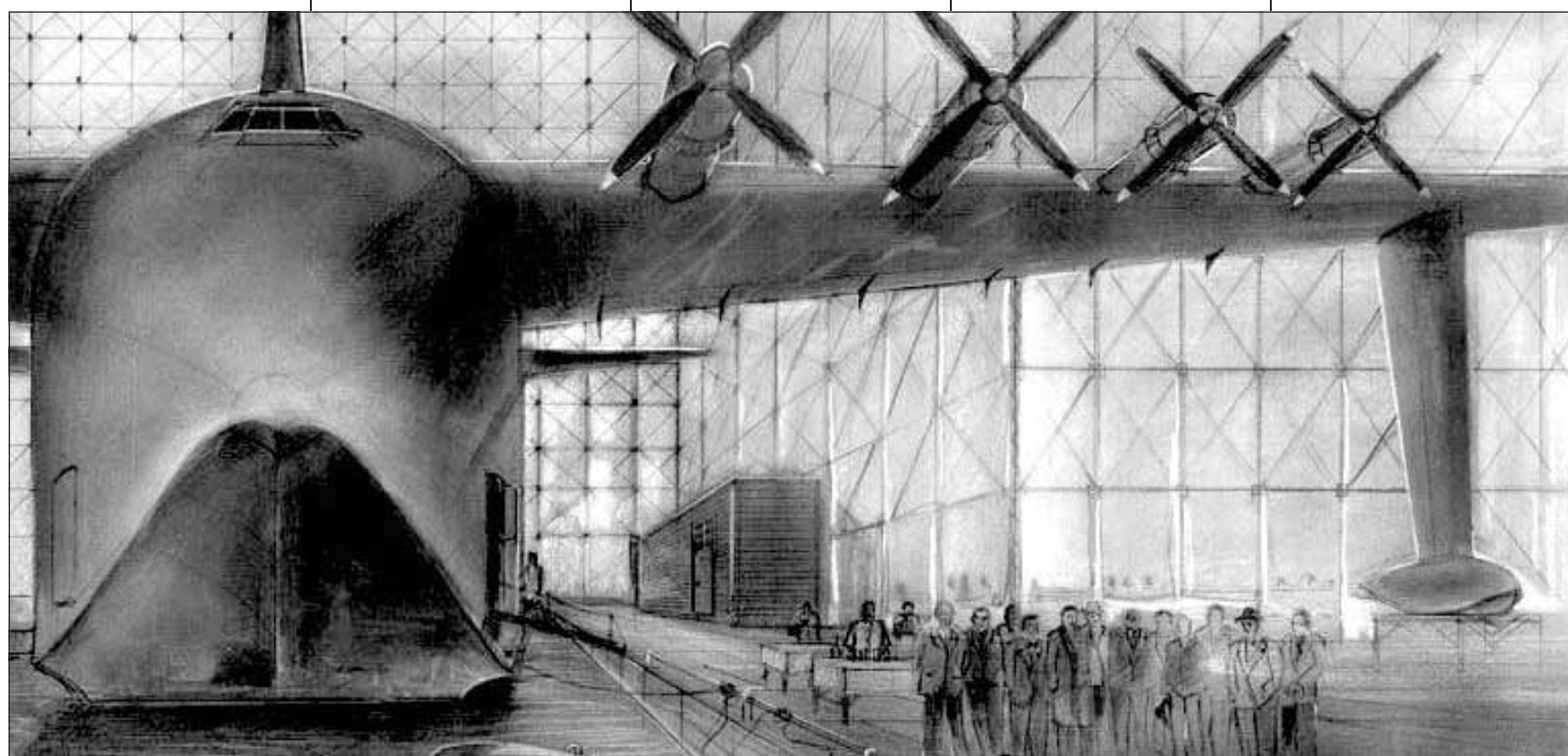
E veniamo a Martin Scorsese. Tranquilli, mica me lo sono dimenticato. Se Pasolini e Fellini sono il punto di partenza di ciò che vedi, Scorsese è la carta vincente. L'incontro decisivo. Con quel regista geniale Ferretti trova con facilità il proprio passo: vasti spazi violenti e visionari, estro nell'inventare dal nulla intere città (*Gangs of New York*, non so se mi spiego), gusto per l'artificio, come in *Casino*, «anche perché adoro tutto ciò che è finto», aggiunge Dante. «Martin mi dà carta bianca, si fida completamente. Si è stabilita una grande sintonia mentale tra me e lui». Per entrambi, poi, conta un sacco l'esattezza della verità storica e am-

bientale delle scene. Qui, in mostra, ci sono i bozzetti per *Kundun*. «Lo abbiamo girato in Marocco perché in Tibet non era certo possibile, ma ci tenevamo parecchio che tutto fosse altamente precisato e documentato. Ho passato giorni e giorni in compagnia del Dalai Lama. Di sua mano mi ha fatto gli schizzi delle stanze al Potala, dove abitava prima dell'esilio. Gli ho detto di firmarmi perché non si sa mai, un giorno potrei vendermeli. Lui mi ha guardato, ha capito ed è scoppiato a ridere». E adesso? «Torno in Inghilterra. Lavoro con Tim Burton. Stiamo ricostruendo mezza Londra». Finta? «No. Grafica».

INIZIATIVE Inaugurate ieri le opere di «Camera Picta» Uffici pubblici: ma con l'arte si lavora meglio

Si è conclusa la prima edizione del concorso nazionale «Camera Picta». Dipingere il cielo, l'arte nei luoghi di lavoro - indetto dalla Direzione generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Ministero dei Beni culturali. Nel Complesso monumentale del San Michele, a Roma, ieri sono state inaugurate le opere eseguite dai tre vincitori - Elisa Sasso (Accademia di Brera, Milano), Pietro Pintadu (Accademia di Sassari), Andrea La Rocca (Accademia di Urbino) - che nella fase finale del concorso hanno superato altri trenta artisti scelti tra gli studenti dalle Accademie di Belle Arti italiane.

Roberto Cecchi, Direttore Generale per i Beni architettonici e paesaggistici, inaugurando le opere, ha sottolineato l'aspetto «della qualità degli spazi destinati al lavoro. La desolazione dell'ufficio pubblico medio - ha detto - è impressionante, non possiamo accettarla come una fatalità. Un suggerimento può venire dai giovani: per questo abbiamo voluto promuovere con le Accademie di Belle Arti una sensibilità verso i temi della decorazione architettonica, verso il dialogo dell'arte con l'esistente e con i luoghi della quotidianità». «La quantità di reazioni positive e di inviti a trasformare l'esperienza in modello - ha proseguito Cecchi - hanno creato un'atmosfera incoraggiante intorno a Camera Picta e ci spingono a verificare le condizioni per l'avvio di una seconda edizione».



Un bozzetto di Dante Ferretti per il film «The Aviator» di Martin Scorsese

IL LIBRO Il romanzo di Brunella Schisa racconta, sullo sfondo della Parigi della seconda metà dell'800, l'amore tra il grande artista e la pittrice che diverrà la sua modella

Berthe Morisot: «La donna in nero», che fu la musa di Manet

di Roberto Cotroneo

Brunella Schisa, giornalista del *Venerdì di Repubblica*, ha pubblicato il suo primo romanzo: *La donna in nero*, edito da Garzanti (pagg. 233, euro 15). *La donna in nero* è Berthe Morisot, una donna intelligente, di talento e tormentata che una mattina del 1868, quando aveva 28 anni, mentre sta copiando un quadro di Rubens, incontra un celebre e affascinante giovane di 36 anni, che di nome faceva Edouard Manet. Berthe diviene la sua modella, la sua musa, e la sua amante. Ma Berthe è soprattutto una pittrice, senza forse il genio di Manet, ma perfettamente in grado di competere con i maggiori pittori della sua epoca. La storia di Berthe che Brunella Schisa racconta è affascinante, come è affascinante il quadro (è proprio il caso di dirlo) che la Schisa dipinge di quell'epoca, di quella Parigi e di quel mondo. Con una

parte finale del romanzo, che teniamo sospesa per non togliere il piacere della lettura. Ma che tipo di scelta letteraria c'è dietro un romanzo come quello della Schisa. Noi per molto tempo abbiamo considerato questo tipo di romanzi definendoli: «romanzi storici». Il romanzo storico per eccellenza, e lo sanno tutti, in Italia è *Promessi sposi*. Ma il genere nasce e si sviluppa soprattutto in Francia e Inghilterra. Il romanzo storico ha come sfondo episodi veri, ambientazioni autentiche sulle quali si innesta una vicenda inventata, totalmente o in parte. Il romanzo storico svolge molte funzioni. La prima è quella di far entrare il lettore in un mondo che non conosce, la seconda di costruire una gabbia narrativa che non faccia mai perdere le coordinate a chi legge. Per l'autore, e spesso per l'autore esordiente, la scelta del romanzo sto-

rico è una scelta a suo modo rassicurante. Si può dire della *Donna in nero*, che è buon romanzo storico su cui è costruita una bella storia d'amore? Un libro di grandi personaggi, che racconta un mondo irripetibile, dove in una manciata di decenni è avvenuto tutto, e in cui ognuno di noi avrebbe forse voluto vivere? In parte è così, ma non basta. Perché questo libro, che apparentemente si innesta nel filone genere *La ragazza con l'orecchino di perla* va in tutt'altra direzione. E alla fine la sua parte storica rimane davvero soltanto sullo sfondo. Certo, c'è la storia di Manet, certo ci sono i quadri veri. E i personaggi che parlano nel libro erano quelli, come i luoghi erano quelli. La Schisa fa un lavoro certosino e assai faticoso. Per scrivere un libro del genere bisogna averne letti almeno cinquecento. Ma l'autrice in questo libro non si sottrae, non soccombe alla potenza di Manet e di

Berthe. Aderisce ma tesse la sua trama indipendentemente dalla storia vera. E si muove attraverso tonalità e descrizione dei sentimenti, che è caratteristica tipica del romanzo. La trama di Brunella Schisa è proprio il rapporto sfuggente e difficile tra arte, talento e amore. Un pittore geniale come Manet, l'uomo del *Dejeuner sur l'herbe*, capace, anche se non da solo, di rivoluzionare non tanto e non solo l'arte, ma il modo di guardare le cose e il mondo, incontra una donna di altrettanto talento, di cui non conosceremo mai il vero genio solo perché le convenzioni sociali dell'epoca non contemplavano l'idea che le donne potessero essere artiste. Tra i due nasce una travolgente passione, che la Schisa sa descrivere con una sensibilità particolare. Ma non è solo questo. Tra i due nasce una competizione intellettuale e fisica: attraverso la fisicità dei corpi e la fisicità dei colori dati sulla tela pas-

sa la scrittura di questo libro. Una competizione con Berthe che Manet vincerà ma solo nella storia vera, nella vita autentica (e seppure). Nel romanzo è Berthe a vincere, perché è lei il vero personaggio. Vince perché la Schisa ha rischiato e ha giocato la sua partita di narratore inventandosi Berthe; che certo, fu una donna di grande personalità, che certo, è considerata una delle grandi pittrici dell'Ottocento. Ma dubito quanto che fosse davvero così scintillante, così netta, così letteraria come la descrive la Schisa. La vera storia tra Berthe ed Edouard è cosa per biografie storiche. Questo libro, poiché è letteratura, è un'altra cosa. E questo bel romanzo d'esordio di Brunella Schisa sulla passione pone una domanda. C'è un modo oggi per raccontare la passione, per raccontare il talento, per raccontare l'arte, e per mettere mano all'ambiguità dei testi tenendosi a distanza da mondi già scritti? O, co-

me diceva Harold Bloom c'è un modo per riuscire a stare lontani dall'angoscia dell'influenza? Oppure quella rete di storie vere, che si intrecciano con storie inventate, di personaggi in carne e ossa che si fanno personaggi di carta oggi è troppo invasiva, troppo forte per non farne a meno? I greci scrivevano dei loro miti e dei loro dei. Oggi noi scriviamo ancora dei miti e degli dei, ma soprattutto scriviamo dei miti d'oggi, di personaggi che sono esistiti e che non potevano afferrare e di quelli che abbiamo il rimpianto di non aver conosciuto. In questi anni il romanzo oscilla senza vie di mezzo tra due estremi: tra un vuoto narrativo contemporaneo scarno e doloroso, e un tempo passato, in cui proiettare con angoscia tutta una contemporaneità frammentata, indecisa, sfrangiata e indefinibile. *La donna in nero* può essere letto in due modi. C'è chi avrà la curiosità di sapere tutto della Parigi di

quegli anni, dell'arte di Manet, di Renoir o del terribile Degas, e chi invece vedrà in Berthe l'unica possibilità per un autore di raccontarsi, e per il lettore di capirsi un po' di più. Certo, per l'autore forse persino un modo per nascondersi, ma anche l'unico modo per narrare passioni e sentimenti senza che suonino banali e stucchevoli. Il pregio di tutto questo è un impegno notevole: sia linguistico che narrativo. Un libro sfuggente e fascinoso su cui bisognerà riflettere: perché forse si dovrà ricominciare a stabilire in quali nuovi parametri mettere e come considerare i romanzi storici.

roberto@robertocotroneo.it

La donna in nero

Brunella Schisa
pagine 233, euro 15,00
Garzanti



non conta chi vota ma chi conta i voti

diario

UCCIDETE LA DEMOCRAZIA

memorandum sulle elezioni di aprile

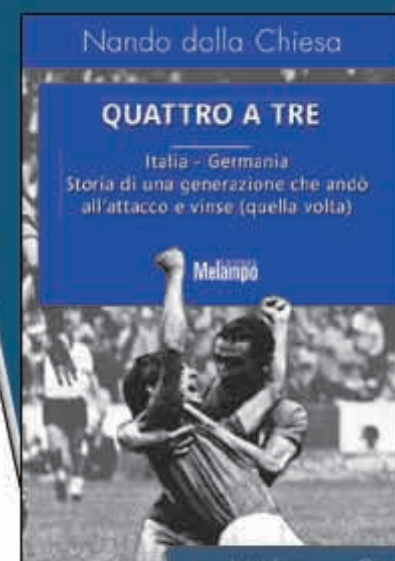
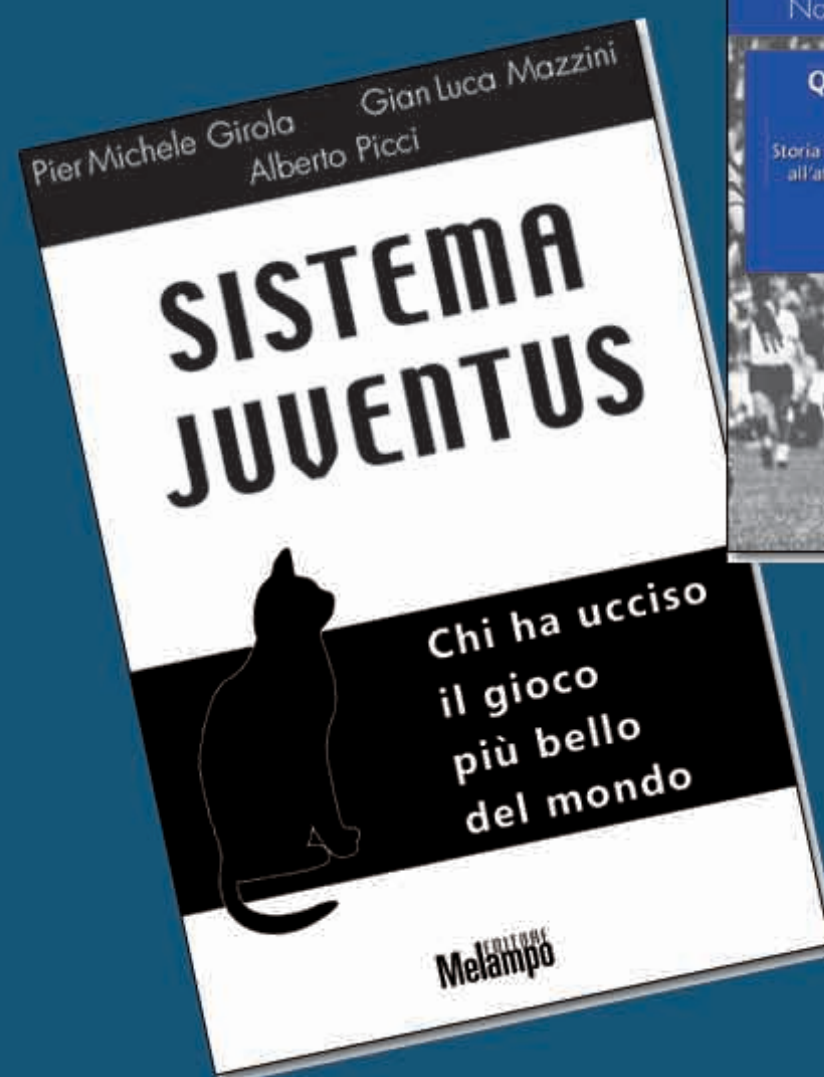
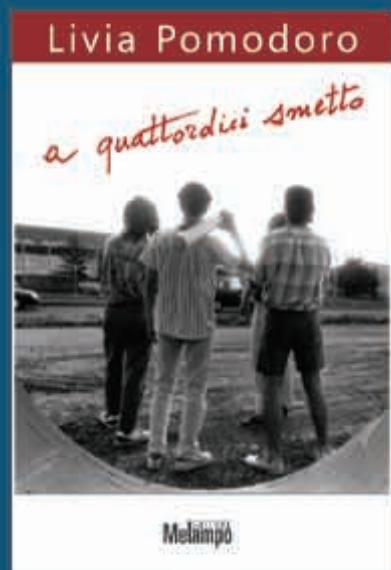
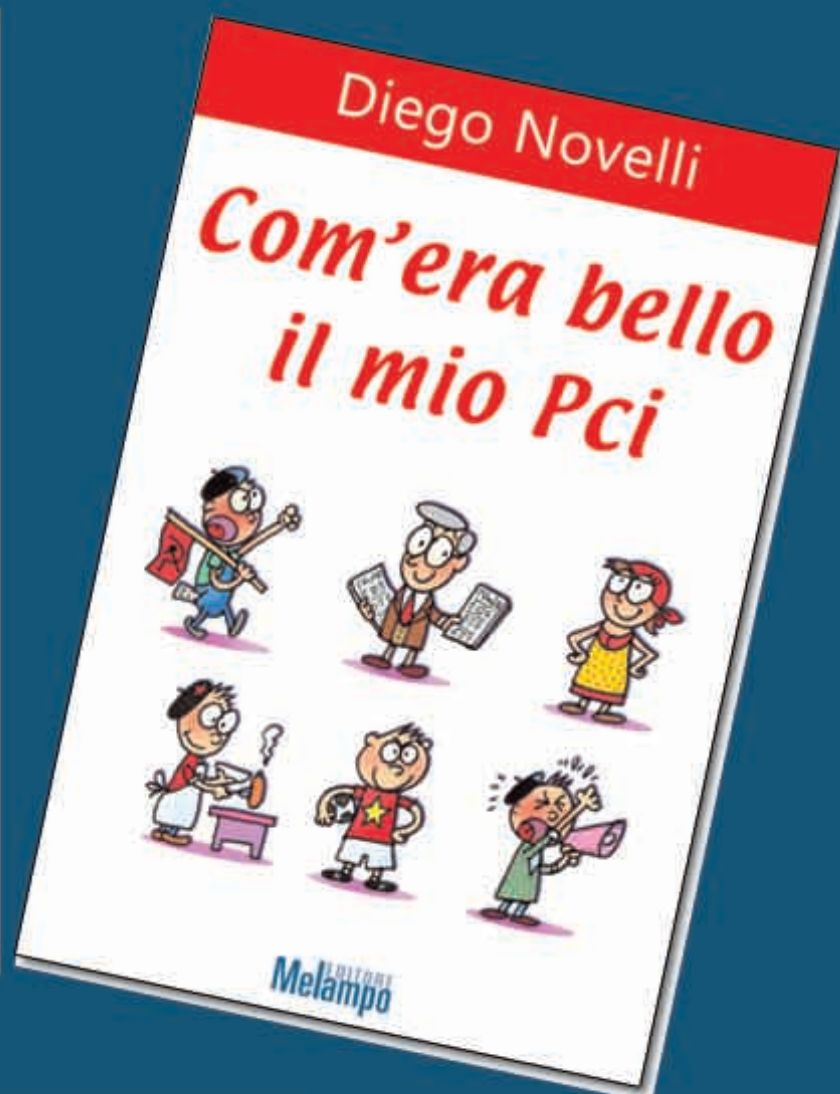
ESAURITO RISTAMPATO INDAGATO

diario

L'inchiesta continua. Non perdetevi Diario

IN EDICOLA Libro+Dvd
Prenotatevi o ordinatelo su
www.uccidetelademocrazia.com

BUONA LETTURA



EDITORE
Melampo

www.melampoeditore.it